mensile
spedizione in abbonamento postale
gruppo III/70 - Torino

IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



3
EDITRICE STIGRA — Corso S. Maurizio 14 — 10124 Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi



IL MONTANARO d'Italia
rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



ANNO XXXIII
N. 3 - MARZO 1987

In copertina:
La fiera di Sant'Orso ad Aosta
(Foto Domenico Binello)

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr. Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
dr. Ivano Pompei, Presidente Commissione Tecnico-legislativa; ing. Giovanni Cavalli, on. Nedo Barzanti, prof. Pietro Aloisi, Antonio Camerlengo, dr. Giovanni Scacciavillani, dr. Michele Conti, dr. Ferdinand Willeit, Luigi Martin e dr. Salvatore Orecchioni, capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM; dr. Folco Maggi, Segretario generale.
Segreteria di redazione:
dr. Franco Bertoglio e dr. Massimo Bella
Direzione e redazione: 00185 ROMA
Via Palestro 30 - Tel. 06/46.46.83 - 46.51.22
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982
Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa periodica Italiana

Editrice STIGRA - 10124 TORINO - Corso San Maurizio 14 - Tel. 011/88.56.22
CCIIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1987 (11 numeri) L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Viale Castro Pretorio 116. Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Terremoto 1980: finanziamento alla Comunità montana Terminio Cervialto per il proprio programma.

La G.U. del 22/1/87, n. 17, ha pubblicato il Decreto 11/12/86 del Ministero del Bilancio di concerto con il Tesoro che assegna complessivamente circa 69 miliardi, riferiti all'esercizio 1985, alle Regioni Puglia e Campania, ai sensi della legge 14/5/81, n. 219, recante norme per gli interventi sui territori colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981.

Parte cospicua dell'importo, già impegnato come detto per l'esercizio 1985, è stato redistribuito a favore della Regione Campania (circa 64 miliardi).

Il Decreto ha inoltre specificatamente disposto l'assegnazione alla Comunità montana Terminio Cervialto (AV) della somma di L. 187.802.500, destinata a finanziare l'esecuzione del programma redatto dalla Comunità nell'ambito degli interventi di ricostruzione e sviluppo delle aree di propria competenza oggetto dei disastrosi eventi sismici sopra richiamati.

La Regione Molise ripartisce i fondi assegnati alle Comunità montane per l'anno 1986.

Il Consiglio regionale, con delibera del 9/12/1986, visto il proprio bilancio regionale che al cap. n. 28400 (erogazione fondi per il finanziamento, per la redazione e attuazione dei piani di sviluppo delle Comunità montane) reca uno stanziamento derivante dal trasferimento statale di circa 5 miliardi e 500 milioni da ripartire tra le Comunità montane, ha approvato, a maggioranza di voti, la ripartizione per l'86 dei fondi disponibili, in base ai criteri della L.R. n. 19/77, attribuendo i seguenti importi:

Comunità Montana	Importo
Venafro	414.920.552
Isernia	425.522.082
Agnone	768.405.023
Frosolone	459.156.670
Bojano	569.103.763
Campobasso	656.536.866
Casacalenda	454.715.180
Riccia	707.710.834
Trivento	624.835.468
Palata	381.711.612
Totale	5.462.618.050

L'INCONTRO CON IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ON. CRAXI SULLA FINANZA LOCALE

Il giorno 4 febbraio u.s. ha avuto luogo l'atteso e richiesto **incontro fra il Governo e le rappresentanze degli Enti locali** per un esame complessivo e generale della situazione finanziaria ma anche istituzionale degli Enti locali stessi.

All'incontro erano presenti per il Governo il Presidente del Consiglio on. Craxi ed i Ministri del Tesoro, delle Finanze, degli Interni e del Bilancio, per le autonomie locali i presidenti delle Associazioni ANCI, UPI ed UNCEM, Triglia, Brasca e Martinengo.

Le risultanze dell'incontro possono così sintetizzarsi:

— il decreto legge attualmente in vigore verrà lasciato decadere e sostituito con un altro con validità annuale che, in sede di conversione, verrà trasformato in provvedimento triennale;

è previsto un incremento della tassa sulla raccolta dei rifiuti tale da pareggiare la non applicazione della TASCO. Nella stessa legge di conversione verrà data delega al Governo per una risistemazione dei tributi locali;

il disegno di legge attualmente all'esame del Senato inerente la riforma della finanza locale continuerà il suo cammino, nel cui ambito vi è l'impegno a rivedere il discorso TASCO ed a studiare altre forme di compartecipazione degli Enti locali alle entrate erariali.

A Forlì la "Mostra sulle Attività Forestali e sull'Ambiente"

Prosegue alacremente con ottimistiche prospettive, l'organizzazione della "3ª Mostra delle Attività Forestali e dell'Ambiente" che la Fiera di Forlì realizzarà dal 23 al 26 aprile 1987 nella nuova area fieristica, in via Punta di Ferro, in prossimità del casello autostradale.

L'iniziativa, promossa dall'Amministrazione Provinciale, dalla Camera di Commercio e dal Comune di Forlì, trae motivo dal fatto che la Provincia forlivese possiede un'ampia superficie boschiva che meriterebbe di essere maggiormente sfruttata. Si tratta di oltre 60.000 ha. di superficie forestale pari ad oltre il 20% del territorio relativo. Una Provincia, dunque, con particolare vocazione forestale dove il ceduo è costituito in maggior parte da carpino e roverella, con presenza non saltuaria di cerro, ciliegio, orniello, frassino e con non poco spazio riservato ai cedui di castagno e di faggio.

La Mostra, comunque di interesse nazionale, vuole essere una fonte di suggerimenti riguardanti non solo le attività strettamente forestali, ma anche le iniziative connesse all'ambiente e quindi di carattere turistico, naturalistico, hobbystico nonché di valorizzazione delle zone agricole finitime al bosco.

Di conseguenza in essa saranno esposte macchine ed attrezzature per lo sfruttamento del bosco e la lavorazione del legno, attrezzature per l'allevamento allo stato brado di animali di diverse specie, mezzi tecnici per il miglioramento dei prati-pascolo e quindi di sementi, arbusti foraggeri e macchine varie; arbusti da frutto e attrezzature per la fungicoltura, l'apicoltura, la coltivazione delle piante officinali; piante e proposte per il verde pubblico; attrezzature per il camping, l'agriturismo, l'escursionismo e le attività sportive.

Nell'ambito della Rassegna destano particolare interesse due nuove iniziative e cioè la "Mostra Equini", realizzata in concorso con l'A.P.A. con circa 200 soggetti di pregio e la "Mostra delle Pro Loco collinari e montane di Romagna". Particolarmente attesa anche una "Mostra Filatelica" (tematica e maximofila) incentrata sull'ambiente.

Durante il periodo della Mostra si terranno diversi convegni fra i quali quelli organizzati dall'Azienda Regionale delle Foreste, Amministrazione Provinciale e Camera di Commercio di Forlì.

Alla Mostra hanno già assicurato la partecipazione il Dipartimento della Protezione Civile, l'Azienda Regionale e l'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste dell'Emilia-Romagna, l'I.S.E.A., l'Istituto per la Ricerca sul Legno, Pro Natura, W.W.F., l'U.N.C.E.M., Comunità montane, Gruppi micologici, l'Associazione Regionale Floricoltori, Enti, Organismi e numerose aziende private dei settori interessati.

di Edoardo Martinengo



Finanza locale 1987: un decreto che guarda alla montagna

Al concludersi di un mese di febbraio che ha visto gli Amministratori locali impegnati a rappresentare in varie sedi — direttamente come in occasione della manifestazione a Roma al Campidoglio, o attraverso le loro Associazioni unitarie — lo stato di disagio del mondo delle Autonomie, il Governo ha approvato un secondo decreto legge sulla finanza locale per il 1987. A differenza di un primo decreto che regolava la materia soltanto per un trimestre e che non consentiva, di fatto, la predisposizione dei bilanci di previsione, il nuovo ripercorre la via ormai classica, seguita nell'ultimo decennio, della normativa annuale.

In occasione dell'incontro a Palazzo Chigi tra il Presidente del Consiglio, i Ministri finanziari ed i rappresentanti di ANCI, UPI ed UNCEM, accanto all'intesa della riproposizione di un decreto legge a validità annuale, vi fu un impegno del Governo di proporre in Parlamento, in sede di conversione in legge, la trasformazione del medesimo in norma triennale. L'impostazione data al decreto consente, in sede di conversione, oltre che la pluriennalizzazione della norma, ogni intervento in materia di autonomia impositiva. La norma infatti non prevede l'ipotizzato cospicuo aumento della tassa comunale sulla raccolta dei rifiuti, ma un aumento relativamente contenuto delle tasse di concessione comunali e delle tariffe per i servizi a domanda individuale.

Non è questa la sede per una completa valutazione del decreto di cui, mentre scriviamo questa nota alla vigilia della stampa della rivista, in cui si tratta ampiamente il tema finanza locale, conosciamo il testo ufficioso. Non mancheremo di tornare sull'argomento, tuttavia è possibile sin d'ora qualche rapida considerazione, con particolare riferimento ai Comuni montani e alle Comunità montane.

I trasferimenti ordinari ai Comuni sono previsti nella misura di quelli del 1986, mentre il fondo perequativo, per i Comuni, passa dai 1.440 miliardi del 1986 a 2.131 miliardi (in esso confluisce l'incremento complessivo sui trasferimenti del 4% pari al tasso d'inflazione programmato), cui si aggiunge un ulteriore importo di 840 miliardi. Il meccanismo di riparto dell'80% del fondo perequativo prevede che il coefficiente moltiplicatore compreso tra 1 e 2 in corrispondenza della dimensione demografica di ciascun Comune sia ulteriormente ponderato con il parametro 1,06 per i Comuni parzialmente montani e 1,12 per i Comuni interamente montani. Duecento miliardi del fondo perequativo saranno inoltre destinati esclusivamente a quei Comuni il cui contributo pro capite dei trasferimenti complessivi per il 1986 sia risultato pari o inferiore alla media nazionale dei contributi erogati ai Comuni della classe demografica di appartenenza.

Importante la norma che prevede la conferma anche per il 1987 della concessione di mutui della Cassa Depositi e Prestiti per complessivi 600 miliardi ai Comuni fino a 5.000 abitanti, assicurando ad ogni ente un minimo di 100 milioni, per la costruzione, l'ampliamento o la ristrutturazione di acquedotti, fognature ed impianti di depurazione, con ammortamento a carico dello Stato. Altrettanto importante la normativa prevista per le Comunità montane; le stesse, secondo l'art. 7 del Decreto, « ai fini assicurativi, assistenziali e previdenziali devono intendersi equiparate ai Comuni ». *Il fondo ordinario per le Comunità montane passa dai 28,6 miliardi del 1986 a 40 miliardi per il 1987; è prevista la possibilità di contrarre mutui e di rilasciare delegazioni di garanzia, come per i Comuni, in misura non superiore al 25% dei primi due titoli dell'entrata del bilancio della Comunità.*

Il Decreto, sostanzialmente, accoglie alcune istanze avanzate dall'UNCEM per una perequazione più attenta ai Comuni montani, per una maggiore potenzialità di investimento nei Comuni minori, per un adeguamento progressivo del fondo ordinario per le Comunità montane, per il riconoscimento di equiparazione delle Comunità ai Comuni ai fini assicurativi, assistenziali e previdenziali, anche per evitare un preoccupante contenzioso, oltre ad un altrettanto sostanziale avvio di equiparazione ai Comuni in materia di contrazione di mutui con la Cassa Depositi e Prestiti. È giusto quindi esprimere la nostra soddisfazione, con la speranza che la legge di conversione, che ci auguriamo venga rapidamente approvata dal Parlamento, completi le prospettive di una ripresa di attenzione ai problemi degli Enti Locali della montagna.

a cura di Folco Maggi

☐ Le delegazioni regionali dell'UNCEM, sulla scorta dell'iniziativa assunta dalla Delegazione regionale piemontese, sono state sollecitate ad inviare telegrammi ai Ministri del Tesoro e degli Interni perché in sede di approvazione della legge pluriennale per la finanza locale, venga mantenuto l'impegno per un graduale ma sensibile **adeguamento del fondo ordinario delle Comunità montane** in relazione alle loro reali esigenze di funzionamento.

☐ La Commissione Lavori pubblici della Camera ha svolto una serie di audizioni in sede di conversione in legge del decreto legge 31.12.86 n. 924 recante **disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti.**

Il giorno 28 gennaio sono state ascoltate le delegazioni dell'ANCI e dell'UNCEM.

La posizione dell'UNCEM è stata espressa dal Vice presidente Gonzi accompagnato per l'occasione dal Capo Ufficio stampa Chianale.

L'art. 1 del D.L. in esame cita soltanto i Comuni tra i soggetti destinatari della possibilità di contrarre mutui con la Cassa Depositi e Prestiti al fine di provvedere all'adeguamento degli impianti e delle attrezzature per lo smaltimento dei rifiuti.

In realtà negli ultimi anni si è spesso assistito alla costituzione di forme consortili, essenzialmente tra Comuni di piccola dimensione, per la gestione associata del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti per conto degli stessi, in modo da ottenere una riduzione sensibile dei costi e assicurare nel contempo una maggiore funzionalità del servizio.

La stessa cosa è avvenuta in svariati casi in ambito di Comunità montana, laddove la presenza istituzionalizzata di questa forma associativa dei Comuni montani ha indotto i Comuni medesimi ad affidare ad essa tale compito, consentendo in tal modo di realizzare rilevanti economie di esercizio.

Per tali ragioni è stato proposto l'accoglimento di un emendamento che consenta anche alle Comunità montane la possibilità di contrarre mutui per provvedere all'adeguamento degli impianti e delle attrezzature per lo smaltimento dei rifiuti.

☐ Presso la Commissione lavori pubblici della Camera dei Deputati ha avuto luogo il giorno 4 febbraio **l'audizione dell'UNCEM sulla proposta di legge riguardante norme in materia di espropriazione per pubblica utilità.**

Il Presidente Martinengo ha illustrato la posizione dell'UNCEM.

Nel proprio intervento il Presidente Martinengo ha anzitutto sottolineato l'urgenza dell'approvazione del provvedimento, già accolto dal Senato il 19.10.1986, in modo da colmare al più presto il vuoto legislativo che si protrae da oltre sei anni, a seguito delle sentenze della Corte Costituzionale del 1980 e 1983, le quali sottolineavano l'esigenza di una revisione della disciplina in materia.

Altro aspetto rilevante rimarcato da Martinengo è relativo alla copertura finanziaria della legge con particolare riferimento al debito pregresso (si parla di un onere di circa 3 o 4 mila miliardi) che grava sugli Enti locali. Martinengo ha proposto che nel caso non siano possibili modifiche al testo in esame, si approvi quantomeno un ordine del giorno che impegni il Governo a coprire gli oneri.

Per ultimo, è stata chiesta l'esplicita menzione delle Comunità montane al primo comma dell'art. 1 del disegno di legge.

☐ La Commissione agricoltura della Camera dei Deputati ha all'esame **tre proposte di legge relative al Corpo Forestale dello Stato,** delle quali si è data ampia notizia sul n. 10 del 1986 di questa rivista. Nel mese di dicembre la Commissione ha discusso le linee di tendenza esposte dal relatore on. Moreno Bambi; in gennaio ha udito le comunicazioni del Ministro dell'Ambiente De Lorenzo ed ha, infine, deciso di insediare un comitato ristretto per la predisposizione di un testo che parta dalle proposte presentate dagli on. Guido Bernardi e Mora.

Il Comitato ristretto ha immediatamente dato il via alla consultazione di Regioni e di organizzazioni interessate. L'UNCEM è stata convocata dal Comitato il 4 febbraio scorso. Il Vice presidente Guido Gonzi ha esposto la posizione dell'Unione ed ha risposto a domande rivolte-gli dai deputati, presente anche il Vice presidente Bernardo Velletri.

Gonzi ha affermato la rilevanza del ruolo svolto in passato dal C.F.S. nelle zone montane e la necessità che anche nel futuro questo si mantenga e si accresca, sulla base delle realtà economiche, culturali e tecniche odierne.

Ne deriva l'urgenza che il Corpo sia potenziato negli organi e ristrutturato sul piano della formazione, dell'aggiornamento, dell'organizzazione.

Ritenendo ormai acquisito l'equilibrio raggiunto con i D.P.R. 11/1972 e 616/1977 nel rapporto Stato-Regioni, Gonzi ha affermato che l'istituto della convenzione — in vigore solo in alcune Regioni — vada disciplinato dalla legge in esame, al fine di garantire, pur nella specificità delle diverse situazioni, forme di impiego del Corpo su linee non contrastanti nelle varie Regioni. Ha rilevato poi che le Regioni hanno per la quasi totalità delegato ad Enti locali (specie alle Comunità montane) la materia silvo pastorale, per cui appare indispensabile che la legge preveda le forme per l'impiego del Corpo da parte degli enti delegati.

Nell'ipotesi del potenziamento del Corpo e del suo impiego anche da parte di Regioni ed enti locali, appare necessaria l'istituzione di comandi e di uffici che possano rapportarsi con le diverse istituzioni ai vari livelli.

In ordine al rapporto tra C.F.S. e Ministero dell'Ambiente, Gonzi ha rilevato come recentemente il Parlamento, in sede di legge istitutiva dello stesso Ministero, abbia previsto la facoltà d'impiego del Corpo per le attività di vigilanza, unitamente a quella di altri organi pubblici. Questa linea va confermata, mantenendo il C.F.S. ben radicato nell'ambito del Ministero Agricoltura e Foreste in quanto ad un'unicità di dipendenza e di organizzazione e garantendone la sempre maggiore disponibilità a fornire collaborazione ed assistenza tecnica agli enti ed alle aziende, anche private, nei tradizionali settori agro-silvo-pastorali.

L'UNCEM HA CAMBIATO SEDE

Dal 1° marzo gli uffici dell'UNCEM sono stati trasferiti nella nuova sede in

VIA PALESTRO 30 - 00185 ROMA

I telefoni rimangono invariati: (06) 46.46.83 / 46.51.22

Amministratori in piazza

La manifestazione unitaria ANCI, UPI, UNCEM dell'11 febbraio in Campidoglio

Sindaci, presidenti di Province e di Comunità montane hanno affollato la piazza del Campidoglio per manifestare il disagio, che da tempo contraddistingue l'operare negli enti locali, soprattutto per quanto riguarda il tema della finanza locale. Introdotti dal Sindaco di Roma hanno parlato, per le associazioni che hanno promosso la manifestazione, il Presidente dell'ANCI sen. Triglia, il Presidente dell'UPI Brasca, il Presidente dell'UNCEM Martinengo ed il Presidente della Regione Lazio Montali.

Volutamente la manifestazione è stata improntata ad austerità e compostezza, in quanto — è stato ricordato in tutti gli interventi — manifestava una porzione dello Stato, non contro lo Stato, ma contro la mancanza di risposte adeguate all'attività dei governi locali e sullo stato complessivo delle autonomie, previste dalla Costituzione, base della ripartizione statale del territorio.

Al termine degli interventi una delegazione delle associazioni autonomistiche si è recata al Quirinale dal Presidente della Repubblica Cossiga: in questa fase si sono aggiunte le rappresentanze delle associazioni CISPEL, AICCRE, Lega delle Autonomie e ANAEL, rappresentate dai rispettivi Presidenti e Segretari Generali. Al Capo dello Stato il Presidente Triglia si è rivolto a nome di tutti i presenti e dei Presidenti che precedentemente si erano intrattenuti con il sen. Cossiga. Il Presidente della Repubblica ha quindi risposto dando la propria adesione alle aspirazioni del mondo delle autonomie, garantendo un'azione convinta e non formale per dare maggiore vitalità alle autonomie locali, cardini insieme alla giustizia, ha tenuto a sottolineare Cossiga, del nostro sistema democratico.

Le autonomie locali — ha detto il Presidente — sono la ricchezza del nostro Paese, dimensione essenziale per un assetto equilibrato dello Stato, per cui si rende ormai indispensabile ridisegnarne la mappa rispondendo alla domanda di partecipazione della comunità nazionale.

Pubblichiamo di seguito l'intervento del Presidente Martinengo in Campidoglio, il testo dell'appello letto al termine della manifestazione e l'indirizzo di saluto rivolto dal Presidente dell'ANCI al Capo dello Stato.

M. Ch.

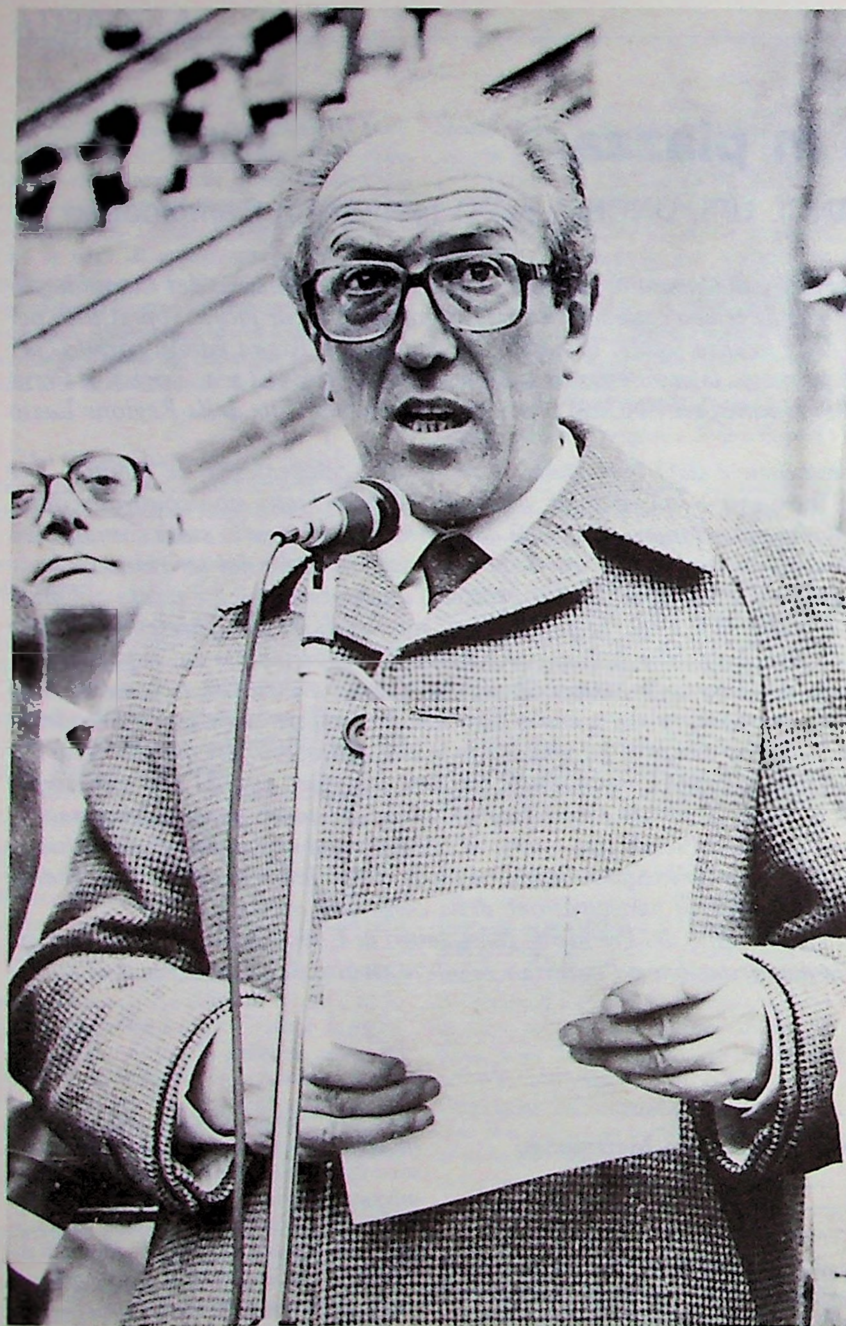
L'intervento del Presidente dell'UNCEM Edoardo Martinengo in Campidoglio

Cari amici e cari colleghi,

con questo nostro incontro sul colle del Campidoglio si completa l'iniziativa assunta dall'ANCI, e sostenuta con responsabile impegno dall'UPI e dall'UNCEM, per sottolineare un'esigenza che va ogni giorno rafforzandosi nelle assemblee elettive di Comuni, Province e Comunità montane. L'esigenza di una organica, ideale, oltreché istituzionale corrispondenza tra le Autonomie locali, le Regioni ed il potere centrale dello Stato.

La scorsa settimana, nelle riunioni delle nostre assemblee e dei consigli comunali, si coglieva non soltanto il disagio della contingenza legata alle vicende della finanza locale, quanto, e di più, l'interrogativo sul ruolo stesso che la comunità nazionale intende riconoscere alle Autonomie locali. A questo interrogativo i nostri amministratori locali rispondevano ricordando le loro funzioni di gestori di una articolazione dello Stato. E quale articolazione, quella del primo e più immediato confronto con i cittadini in direzione dei quali e per i quali esistono e si strutturano i poteri di una società organizzata, cittadini che sono legittimati a chiedere servizi efficienti, trasparente amministrazione, sensibilità alle esigenze in evoluzione delle comunità locali, difesa e tutela del territorio e della qualità della vita? Articolazione dello Stato, quella degli Enti locali, che anche e specialmente nelle giornate più tristi e negli anni più oscuri della nostra storia antica e recente sono stati punto di riferimento, àncora di salvaguardia della democrazia, momento sempre di aggregazione sociale, di tradizioni e di cultura, senza distinzione di dimensione o di importanza, dal piccolo comune alla città capitale.

Anche per questo è giusto che siano qui idealmente presenti tutti i Comuni d'Italia, tutte le Province e le Comunità montane che dei piccoli comuni della montagna rappresentano un'espressione nuova che pure affonda in un passato lontano le radici della solidarietà di valle. Qui a rendere testimonianza dell'impegno degli amministratori locali e della volontà loro che il Paese e le istituzioni dello Stato ad ogni livello riprendano coscienza piena che non può esistere discrasia, che non può esistere divaricazione alcuna tra Enti locali e Potere centrale senza porre in dubbio la sostanza stessa della convivenza democra-



Il Presidente dell'UNCEM interviene in Campidoglio durante la manifestazione dell'11 febbraio
(Masterphoto, Roma)

Appello al Parlamento al Governo e alle forze politiche

Di fronte alla gravità della situazione, ai rischi crescenti di paralisi che investono l'intero sistema delle autonomie, noi siamo qui in rappresentanza di tutte le amministrazioni locali e regionali per rivendicare non solo di poter corrispondere alle giuste richieste poste ai cittadini per il buon funzionamento dei servizi, ma di poter affrontare le questioni nuove che oggi premono e gli stessi processi di cambiamento che sono in atto nel Paese.

Per questo c'è bisogno di un ordinamento nuovo, di nuove procedure e regole di funzionamento poiché quelle in vigore sono obsolete, farraginose, defatiganti. In una parola di riavere condizioni possibili di governo.

Per questo c'è bisogno di un assetto finanziario chiaro che dia responsabilità, ma anche possibilità di agire. Non siamo alla ricerca di sanatorie, né di coperture verso chi sbaglia, ma non possiamo consentire con le facili generalizzazioni che ignorano fatica, impegno, dedizione della grandissima maggioranza degli amministratori.

Non chiediamo, perciò, solo le certezze finanziarie, ma il concreto riconoscimento di quel ruolo delle autonomie che la Costituzione prefigura, contro i processi in atto di emarginazione delle autonomie da cui non potrebbe derivare alcun bene per la comunità nazionale.

Ci sentiamo pienamente al servizio del Paese e siamo pronti a fare per intero la nostra parte.

Il Parlamento, il governo, le forze politiche facciano la loro.

Gli amministratori locali in Campidoglio l'11.2.1987

tica. Gli amministratori locali chiedono che questa assenza di divaricazioni si manifesta nella concretezza degli atti e dei comportamenti, che nel quadro dell'articolazione dello Stato compiti e responsabilità di ciascuno trovino attuazione nell'interesse dei cittadini. Di tutti i cittadini, di quelli delle grandi città come di quelli dei piccoli comuni della montagna, meno dotati, ricchi di territorio e poveri di popolazione. Una popolazione che insieme ai suoi amministratori ha ragione di chiedersi quale prospettiva di vita si ipotizza per il territorio montano, che rappresenta una parte importante del territorio nazionale e nell'ambito del quale il Comune è veramente l'istituzione primaria in cui, in misura forse più ampia che altrove, i cittadini si riconoscono; si riconoscono in una istituzione per lo più debole, con strutture spesso inadeguate alle funzioni, con carichi infrastrutturali e di servizi che occorre dimensionare per alte punte di utilizzo stagionale con risorse che prevalentemente fanno riferimento alla esigua popolazione residente.

E non è accorpando questi piccoli Comuni che si risolve il problema di insediamenti abitativi che rimangono tali con i loro problemi, che sono molti. Vorrei, ad esempio, ricordare qui che le recenti proposte parlamentari per il dimensionamento delle scuole elementari, prevedendo la presenza di almeno dieci alunni residenti, porteranno alla chiusura di molte scuole di montagna. Forse non si valuta la in-

sostituibile presenza sociale di queste scuole, il loro peso morale e psicologico, la loro eccezionale forza coagulante, spesso ultimo riferimento pubblico in mini comunità territorialmente emarginate ma ancora ricche di fermenti vitali. Dovranno essere ancora i Comuni a recuperare il vecchio istituto della scuola sussidiata? Con quali risorse? Ma nulla possono i Comuni rispetto ad altre minacce che incombono e che penalizzano la montagna: dalla riorganizzazione scolastica a quella degli uffici postali, dei distributori di carburante, dalla chiusura di modesti negozi di montagna che sono ormai più un fatto sociale che economico, impossibilitati a reggere l'investimento del registratore di cassa. Anche le zone d'ombra dei collegamenti televisivi penalizzano i paesi montani e per chi vive in centri con meno di novecento abitanti cade anche la speranza che il futuro gli consenta di utilizzare questo mezzo di comunicazione perché la convenzione tra Stato e RAI pone questa soglia agli impegni della televisione di Stato.

Avrei mancato al mio preciso dovere di Presidente dell'Unione nazionale dei Comuni montani e delle Comunità montane se non avessi posto l'accento su problemi che paiono minori ma che coinvolgono l'esistenza stessa delle piccole comunità di montagna.

Io credo sia giusto, in un'ottica di politica nazionale, che deve e vuole guardare alle esigenze di un Paese in trasformazione, di una società che evolve nelle sue componenti, non dimenticare le aree montane marginalizzate dallo sviluppo industriale nel nord del Paese come le aree interne del Mezzogiorno.

È necessario per la montagna ritrovare la solidarietà del Paese con la riaffermazione del riconoscimento di una specificità e con l'adeguamento a questa specificità delle politiche di intervento.

I consigli dei Comuni della montagna e delle Comunità montane si sono riuniti nei giorni scorsi e non hanno discusso per autocompiangersi ed i loro rappresentanti non sono venuti qui per sterili proteste ma per rinnovare il loro impegno e per chiedere condizioni per rendere anche ai cittadini della montagna servizi degni di un'Italia moderna.



L'indirizzo di saluto del Presidente dell'ANCI al Presidente della Repubblica

Signor Presidente,

colgo l'occasione per ringraziarla a nome mio personale, dell'ANCI, dell'UPI, dell'UNCEM, nonché della CISPEL, dell'AICCRE, della Lega delle Autonomie e dell'ANAEL, per averci voluto cortesemente ricevere in questa giornata, che ha visto la presenza di numerosissimi sindaci a Roma, in Campidoglio, provenienti da ogni parte d'Italia.

Con questa manifestazione, Signor Presidente, abbiamo inteso porre all'attenzione del Paese, del Parlamento, del Governo, delle forze politiche e sociali, ma soprattutto della pubblica opinione lo stato di crisi — certamente a Lei ben nota — in cui versano le nostre amministrazioni locali in ordine ai problemi sia finanziario che a quelli istituzionali.

È una situazione, Signor Presidente, che si protrae ormai da diversi anni e che oggi, più che nel passato, ci pone in condizioni di non poter rispondere alle giuste istanze che i cittadini pongono all'attenzione di chi amministra le nostre città.

A fronte delle attribuzioni di crescenti responsabilità, senza tuttavia adeguate coperture finanziarie, gli amministratori locali operano in condizioni difficili, in un momento in cui si deve far fronte alla domanda di nuovi servizi come, ad esempio, per la tutela dell'ambiente e la salvaguardia della salute pubblica.

Si chiede, Signor Presidente, un'amministrazione agile e moderna soprattutto negli enti locali su cui si riversano, di fatto le prime istanze della gente.

Il Parlamento però affronta i problemi delle autonomie locali con lentezza esasperante. La riforma dell'ordinamento, sottoposta a riesame dalla Commissione

Affari Costituzionali, ancora non vede una via di sbocco.

Eppure i Comuni, in questi anni non sono venuti meno alla loro parte nell'opera di contenimento finanziario, riducendo e riqualificando complessivamente la propria spesa, contribuendo così all'azione di risanamento della finanza pubblica e dimostrando, in ultimo, la grande vitalità delle autonomie locali.

Ricordiamo tutti, Signor Presidente, il Suo costante e sincero impegno a favore delle autonomie locali.

Sottolineammo positivamente la novità rappresentata nel Suo primo messaggio alle Camere, all'atto del Suo insediamento alla più alta magistratura della Repubblica, rappresentata dal passaggio dedicato alle autonomie locali.

E ci piace, Signor Presidente, ancora oggi ricordare che proprio in questo quadro di grave crisi, le autonomie locali hanno nella Sua persona un riferimento di grande prestigio e sensibilità.

Noi tutti, nel confermarLe il nostro quotidiano impegno, dal più grande Comune alla più piccola comunità locale, ci auguriamo che Parlamento e Governo diano seguito a quanto affermato anche nel Suo discorso durante la visita ufficiale nella città di Reggio Emilia.

Ella affermava, testualmente: « *Un collega mi diceva che in fondo anche in questa legislatura ci sarebbero quattro o cinque cose da fare. Una di queste quattro o cinque cose certamente è il nuovo ordinamento delle Province, dei Comuni, raccordato con la nuova realtà istituzionale, che ha un grande valore anche politicamente e di libertà, con le Regioni. Questa è una cosa da fare non perché bisogna farla, perché lo dicono i giuristi nei congressi, ma perché occorre dare alle comunità gli strumenti per potere autogovernarsi e per poter concorrere ad una crescita più ricca del Paese* ».

È questo il nostro augurio, è questo il nostro programma.



Il Presidente Cossiga si intrattiene con gli amministratori locali. Nella foto l'incontro con l'on. Barzanti, capogruppo del P.C.I. nel Consiglio Nazionale dell'UNCEM.

Considerazioni in attesa del Piano forestale nazionale

Guido Gonzi

Vi è sul tema bosco nel nostro Paese un pesante disinteresse globale. Il verdismo, che pure è così enfatizzato ed è fenomeno ancora crescente, è prevalentemente solo interesse per pochi aspetti, tra l'altro di rilevanza minore e molto spesso non ben meditati, del più complesso problema bosco. È forse più oggetto di interesse il mito che non la realtà del bosco.

Dopo il 1971 (decreti delegati) e dopo il DPR 616, è cessata di esistere una politica nazionale forestale, sostituita da venti minipolitiche regionali e provinciali, spesso talmente 'mini' da ridursi a mera gestione dell'esistente, ove non al solo atto di passaggio dal potere centrale al potere periferico.

Scomparsa la politica nazionale, è venuta meno anche la visione nazionale del problema, il coordinamento, la propulsione, la programmazione. Su tutto ha prevalso la disputa delle competenze e delle sfere d'intervento: A.S.F.D. o Azienda regionale delle foreste; Consorzi di Bonifica montana, regionali o interregionali; Consorzi sì Consorzi no; Aziende speciali sì Aziende speciali no; Corpo Forestale dello Stato, smembramento o mantenimento, funzioni da attribuire, funzioni da togliere, rapporti con Regioni e Comunità montane; indirizzo produttivo o indirizzo ecologico; riparto di fondi tra competenza statale e regionale, rapporto con la Cee: anche il rapporto con la Cee è stato vissuto nella competitività, nel sospetto e, qualche volta, persino nel dispetto.

Marcora tentò un rilancio del settore forestale con la Quadrifoglio, ma questo rilancio, a mio avviso, non è stato coronato da successo. Il peso del settore si è ridotto globalmente nel tempo, si è investito di meno, diminuiscono gli addetti, minore ne risulta la rilevanza sull'intera economia montana, aumenta la dipendenza dell'industria del legno dall'estero, non migliora lo stato di conservazione del suolo e dell'ambiente, la politica dei parchi resta ferma al palo di partenza.

Siamo giunti ad un livello molto basso di tutto il comparto; così basso da spingere — mi auguro — Governo, Parlamento, Regioni e pubblici poteri in genere ad una consapevolezza vera, ad un'attenzione rinnovata, alla ricerca di obiettivi unificati. Il fatto che il Parlamento, recentemente, con la legge pluriennale di spesa, abbia impegnato lo Stato all'individuazione di un Piano forestale nazionale indicando le risorse d'avvio (500 miliardi), speriamo costituisca la prima dimostrazione di questa presa di coscienza e della necessità di voltare pagina in modo radicale rispetto all'ultimo ventennio.

Se così è, senza volerlo mitizzare fin da questo momento, il Piano forestale nazionale deve essere non uno strumento di ricerca culturale o un'esercitazione accademica — e lo dico perché i testi usciti più o meno clandestinamente nei mesi scorsi dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste questo fanno pensare — ma tale da coinvolgere tutte le istanze e le componenti interessate con obiettivi molto chiari, così da garantire l'inserimento a pieno titolo della problematica bosco-legno nella logica dell'economia nazionale.

Il dott. Alessandrini, Direttore del MAF, ha rassegnato alcune affermazioni che condivido riportate dalla Rivista dell'Associazione delle Aziende regionali delle foreste: « *I cantieri di rimboschimento sono pochi. Non parliamo poi della cura dei boschi. C'è la selvicoltura dell'abbandono e non è una buona selvicoltura. La vera ecologia si fa con buone foreste. Il legno è materia prima strategica di importanza internazionale* ».

Queste sono affermazioni che certamente tutti condividiamo e quindi punti fermi che debbono portare a individuare obiettivi precisi per il Piano forestale nazionale.

* * *

Innanzitutto mantenere, migliorare, accrescere, valorizzare il patrimonio forestale: certamente, questa è la base di ogni discorso. Poi aumentare, migliorare e diversificare la produzione legnosa, perché dobbiamo pure diminuire il gravissimo deficit del settore sia sul piano nazionale che sul piano europeo. Infine, utilizzare la risorsa forestale nelle sue diverse potenzialità: il legno, gli altri prodotti del bosco e del sottobosco, l'ambiente, il turismo, l'energia, le biotecnologie, la conservazione del suolo, la produzione di selvaggina, tutto quello che si può pensare di derivato dal bosco, per promuovere il sostegno e il rilancio dell'economia montana.

Il discorso non può essere fine a se stesso, ma va mirato evidentemente nei con-





fronti dell'economia montana.

Vi sono nodi da sciogliere, e qui il problema diventa politico, di grande rilevanza politica, e comporta scelte delicate che fino a questo momento sono state eluse.

Per raggiungere questi obiettivi, il primo rapporto nel quale bisogna entrare è quello tra industria nazionale del legno e legno di produzione nazionale.

L'importazione è crescente e sempre più di prodotti semilavorati. Tra qualche tempo avremo problemi di tenuta anche nel settore dell'industria, oltre che in quello della produzione. Occorrono quindi politiche per favorire una nuova tecnologia industriale riferita al prodotto nazionale; politiche per creare un sistema di contratti tra produttori e industria del legno così come avviene nel settore agroalimentare. La strada è questa, non ve ne sono altre.

Infine, una politica per creare un mercato del legno che oggi non c'è. Le Aziende regionali delle foreste recentemente hanno proposto di creare l'Osservatorio del legno. Mi chiedo cosa debba osservare questo Osservatorio, in considerazione del fatto che non mi pare esista un mercato degno del nome.

Un altro rapporto è quello tra la proprietà dei terreni boscati, la possibilità di intervento miglioratore, d'investimento di risorse, di utilizzazione e di vendita del prodotto. In effetti, se poi reclamiamo dalle industrie che vi sia attenzione al prodotto nazionale, questo prodotto deve essere fornito in modo coerente, costante e adeguato.

Questo problema nelle grandi proprietà pubbliche o collettive o private è abbastanza facilmente risolvibile, ma non è risolvibile nei boschi di proprietà privata spezzettata. Ebbene — chiediamocelo — siamo nelle condizioni di abbandonare questi boschi a loro stessi? Possiamo immaginare che di una risorsa di questa valenza strategica che per buona parte è di proprietà privata, ci dobbiamo disinteressare? Ora questi boschi li lasciamo così a non produrre nulla, a non creare reddito, a non essere risorsa, ad essere al massimo fonte di autoconsumo aziendale.

Occorre intervenire nei boschi dei privati la cui disponibilità va incentivata, indotta e indirizzata e, quando è necessario per interessi superiori, va anche, entro certi limiti, obbligata.

Se questo lo facciamo normalmente con i suoli per i piani urbanistici, non vedo perché non possiamo individuare forme di indirizzo, anche cogente, nei confronti della proprietà per fini che hanno grande rilevanza nella politica nazionale.

* * *

Un altro aspetto rilevante è quello del rapporto tra il territorio montano, le risorse e la popolazione residente. È chiaro che occorre pensare anche a un decentramento dell'apparato produttivo, perché non si può continuare ad immaginare la grande industria che lavora il legno in un punto qualsiasi del territorio nazionale senza che vi sia una preparazione, una prima lavorazione, un primo apprestamento del materiale legnoso più vicino alle zone di produzione.

Occorre ricreare professionalità perdute. Attorno al tema del bosco, ormai molte professioni che un tempo c'erano quando c'era il mercato della legna da ardere, oggi non ci sono più. Eppure queste professionalità sono molto spesso essenziali per un recupero dell'attività nel settore.

Così pure, è necessario che si crei l'impresa boschiva, così da poter trasformare molti gruppi di operai forestali da semplici lavoratori in imprese e in cooperative in grado di svolgere un ruolo del tutto nuovo tale da consentire una politica diversa nelle zone montane.

Inoltre, rapporto tra gestione dei boschi e produzione. È, a mio avviso, un nodo essenziale. Solo le aziende producono. In questo settore non vi sono aziende. Dov'è l'azienda forestale? L'azienda agraria è un concetto che conosciamo, ma l'azienda forestale dov'è?

Ci sono alcune aziende forestali regionali, ci sono alcune aziende di notevole entità di Enti Locali, soprattutto nelle Alpi e qualcun'altra anche qua e là nell'Appennino, vi sono alcune aziende di comunanze di beni indivisi e pochissime aziende, soprattutto in mano alle cartiere e ad altre industrie, a livello privato.

Ma dov'è la nozione di azienda forestale in questo Paese? Ebbene, cosa vogliamo produrre senza un'azienda, senza un imprenditore? Questo è l'unico settore economico che pretende di produrre senza azienda e senza imprenditore.

Bisognerà prestare attenzione per affrontare questo problema, se no il settore rimarrà sempre un elemento di economia assistita.

Chiediamoci francamente: è possibile che sia produttivo un settore che non ha aziende? Su questo tema cerchiamo di riflettere.

Allora, una risposta è proprio quella delle aziende forestali. Quelle che sono, e tutte vanno potenziate. Il problema più importante è quello della gestione del bosco, non tanto di nuovi impianti, quanto piuttosto di far sì che il bosco sia gestito razionalmente per tutte le finalità che vogliamo raggiungere. E quindi l'azienda, a questo punto, è essenziale e serve per coinvolgere il privato in una serie di operazioni di rilevamento globale che consentano, quindi, di poter portare anche questi boschi spezzettati a razionalità e ad intervento produttivo.

Non basta al privato l'incentivo economico, occorre organizzazione, assistenza tecnica, strutture tecnico-operative, rapporti con il mercato, agganci e rappresentanze imprenditoriali. E' solo l'azienda in grado di dare questo tipo di indirizzo.

* * *

Altro elemento importante è il ruolo da affidare all'elemento umano.

Cominciamo dal Corpo Forestale dello Stato, per troppi anni in bilico tra tradizione e nuova linea ambientalista, linea che è stata spazzata via dalla legge istitu-

tiva del Ministero dell'Ambiente, perché la legge utilizza per i problemi dell'ambiente le capacità operative, la presenza territoriale diffusa del CFS, ma non lo adotta a proprio esclusivo organo di vigilanza, di prevenzione e di repressione.

A nostro avviso, il problema del ruolo del Corpo nei suoi tradizionali ambiti, anche se considerato in modi nuovi e con diversa mentalità, va garantito per confermare un apporto prezioso all'azione pubblica e privata nel settore del bosco, del legno e, contestualmente, della produzione, dell'economia e della conservazione dei beni e delle risorse.

E infine va affermato che il Piano forestale nazionale deve investire pesantemente nel personale.

Abbiamo detto che manca il mercato nel settore del legno, che manca l'azienda, che mancano i tecnici, sia liberi professionisti che pubblici. I ruoli delle Regioni, delle Comunità montane, i ruoli stessi del Corpo Forestale dello Stato sono minimali.

Cosa possiamo pretendere da un intero mondo, quello del legno e del bosco, che dovrebbe essere rivoluzionato e stravolto, senza avere un forte apparato tecnico, senza un pesante investimento nei tecnici e nella professionalità degli operai forestali? Perché anche di questo abbiamo bisogno.

Se l'operaio forestale non viene rapidamente aggiornato, professionalizzato, per svolgere ruoli ben diversi da quelli tradizionali dello scavare la buca e mettere a dimora la piantina, il settore non cambierà e rimarremo fermi alle condizioni nelle quali vent'anni fa il mondo degli Enti locali, delle Regioni delle Comunità montane cominciava i primi approcci con il mondo del bosco.

Ebbene — consentitemi di essere un po' velenoso — l'Università è assente da queste problematiche, la scienza ufficiale schiva certi impegni, è tesa solo in questo settore a perpetuarsi e a riprodursi, incurante del nuovo e delle esigenze di cambiamento.

Bisogna dare uno scrollone con il prossimo Piano forestale nazionale al mondo accademico e della ricerca chiudendo canali tradizionali di finanziamento e aprendone altri, a fronte di impegni precisi.

Dobbiamo stipulare un vero e proprio contratto con il mondo della scienza e della tecnica. A fronte di risorse di intelligenza, di scienza e di tecnica che saranno poste in essere, si apriranno i canali di finanziamento. In caso contrario, quelli tradizionali vanno chiusi e sbaraccati.

Non dimentichiamo che siamo in Europa, che tende ovviamente a ridurre la produzione di latte (non per esigenze italiane ma dell'intera Europa), così che l'azienda agricola montana tradizionale va in crisi, perché è organizzata sulla produzione di latte.



Si stanno ora studiando modifiche al Regolamento della CEE 797 e, per la prima volta, si fa strada a livello Cee il concetto della protezione dell'uomo nell'ambiente montano prevedendo altri redditi e altri compiti. Per la prima volta si avvia una politica CEE per la montagna, e non una politica CEE per le zone svantaggiate. Questa politica può e deve sposarsi con l'attuale situazione delle risorse della nostra montagna a comincare da quelle umane: siamo in una situazione demografica per la quale questo discorso è possibile.

È il nostro Stato che semmai, pian piano, va eliminando ogni resto di politica nazionale per la montagna.

Dagli obiettivi della legge pluriennale di spesa, tanto spesso ricordata oggi, la montagna è stata eliminata, c'è rimasto il Mezzogiorno, ma la montagna non c'è più. C'era con la legge Marcora.

Alla Camera è all'esame un disegno di legge governativo sulla bonifica, passato dal Senato, che tende a realizzare Consorzi di Bonifica per l'intero bacino.

Scompare così la bonifica montana, si unifica la polpa con l'osso, le zone della pianura dell'agricoltura ricca con l'osso della montagna. È facile capire dove nel futuro andranno le risorse: mai più con l'osso, finiranno là dove c'è potenza politica, dove c'è produttività, dove c'è interesse a spendere. Si può pensare il contrario?

Ci attendiamo che questa linea, che sembra di disimpegno dalla montagna, sia prontamente corretta dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste (così come sta correggendo la sua passata politica la CEE), riprendendo con il Piano forestale nazionale una politica per il bosco ma anche per la montagna italiana.

Carlo Bernini, Presidente della Regione Veneto



Il Veneto è, fra le Regioni italiane, una di quelle più attente ai problemi del proprio territorio montano. Sulle iniziative in corso, e sul ruolo delle Comunità montane locali, abbiamo rivolto alcune domande al Presidente della Giunta regionale.

D. *Le Comunità montane sono riuscite veramente a dimostrarsi uno strumento di sviluppo?*

R. L'Istituzione delle Comunità montane a distanza di circa 15 anni dalla legge che le ha fatte nascere, si rivela giusta ed azzeccata. Le Comunità montane costituiscono infatti uno strumento prezioso per la programmazione dello sviluppo sociale ed economico della montagna, per la soluzione dei problemi in una dimensione di corrispondenza reale alle esigenze ed alle attese della gente di montagna. Ovviamente la loro programmazione ed azione vanno raccordate con gli altri livelli di programmazione ed in primo luogo con quella delle Province. Si tratta di un ente totalmente nuovo rispetto alle logiche precedenti, che trova appunto il suo significato nella programmazione a livello locale e di fronte alla specificità dell'area montana. Apriva, in un certo senso, nuovi orizzonti nel quadro dei poteri locali. E a dire il vero la nascita delle Comunità montane è stata anche relativamente rapida (se raffrontata, ad esempio, alle Regioni a statuto ordinario che hanno avuto 22 anni di gestazione); certamente favorita, comunque, dagli interventi legislativi regionali oltre che da una particolare attenzione rivolta all'inizio degli anni settanta verso il decentramento, la partecipazione e la programmazione.

D. *Dal periodo della loro istituzione ad oggi Lei ritiene che sia stata compresa la capacità innovativa delle Comunità montane?*

R. Certamente la potenzialità delle Comunità montane non è stata colta fino in fondo durante questi 15 anni. Del resto col sopraggiungere delle ristrettezze congiunturali, con la crisi della finanza locale regionale, parlare di programmazione, per dirla con un eufemismo, è passato di moda e di questo hanno certamente risentito anche le Comunità montane. Si tratta di recuperare la potenzialità di questi enti, quali strumenti di autopropulsione dello sviluppo locale. La recente politica statale che ha mortificato le autonomie non ha risparmiato le Comunità montane appiattendole ai margini del sistema. Da parte nostra nel Veneto abbiamo cercato di valorizzarle e di responsabilizzarle.

D. *Il Veneto si è dotato circa tre anni fa per la sua montagna di uno specifico progetto. Come valuta oggi quella scelta?*

R. È stata una esperienza nuova, non avevamo precedenti, ma che si è rivelata positiva. Adesso occorre proseguire lungo questa strada. Abbiamo riconosciuto la specificità dei problemi della montagna. Ma la questione montagna è un problema veneto, cioè dell'intera comunità regionale. L'interesse rivolto alla montagna rappresenta per il Veneto un obbligo di solidareità dell'intera regione verso quell'area. Il progetto montagna costituisce uno degli strumenti principali per realizzare il riequilibrio sociale ed economico, superando le condizioni di svantaggio in cui versa il territorio montano. Non è una specie di « Cassa del Mezzogiorno » ma una strategia per un'area con caratteristiche peculiari.

D. *Quali sono le direttrici fondamentali che connotano il progetto Veneto?*

R. Il nostro progetto si caratterizza per la sua natura intersettoriale nell'ottica di una economia integrata e mista, tra agricoltura, turismo, attività industriale ed artigianale. Mira a coinvolgere la popolazione montana nella programmazione e a definire una strategia complessiva dell'intervento pubblico, modificando il quadro normativo attuale dove necessario, stabilendo direttive per il coordinamento, finanziando interventi straordinari, mettendo in atto strutture scientifiche e culturali per lo studio dei problemi della montagna. L'interlocutore più idoneo è stato riconosciuto nelle Comunità montane e nella loro Conferenza. Al centro del nostro progetto abbiamo messo la popolazione della montagna, con la sua cultura, con le sue tradizioni, un grande patrimonio da salvare e difendere. Ecco perché il nostro intervento è considerato — dagli oppositori — un progetto originale e compiuto.

D. *Quali sono i principali problemi che ora il progetto montagna del Veneto deve affrontare?*

R. Si punta ad un rilancio complessivo del progetto montagna collegandolo ai due documenti fondamentali della programmazione regionale, il programma regionale di sviluppo (PRS) e il piano regionale territoriale di coordinamento (PTRC), che l'assemblea legislativa regionale sarà chiamata nel corso di quest'anno a discutere e ad approvare. Cercheremo inoltre di mettere a punto quello che abbiamo constatato, in questi tre anni e mezzo di esperienza del progetto, che non ha eventualmente funzionato a dovere; si tratta di alcuni strumenti operativi assunti forse in un primo tempo con troppo ottimismo. Le linee di fondo del progetto montagna non hanno però perso o visto diminuire la loro validità.

La perequazione dei contributi erariali per i Comuni montani

Stefano D'Accò *

1. Premessa

La normativa per l'anno 1986 ha definito rigorosamente i contributi erariali ai comuni distinguendoli in ordinari, perequativi e a sostegno degli investimenti.

La quantità delle risorse trasferite per finanziare la spesa corrente (fondi ordinari e perequativi) è diversa per enti anche in analoghe condizioni perché i fondi ordinari contengono elementi sperequativi derivanti dalle passate legislazioni e l'intervento di misure perequative è graduale a causa della limitatezza dei fondi impiegati a tal fine.

Il fondo perequativo (80 per cento) adottato per il 1986 ha per scopo di razionalizzare i contributi ordinari ai comuni nell'ambito delle varie classi demografiche. Non sono quindi previsti incrementi per i comuni montani, turistici e in condizioni di disagio ambientale.

I comuni montani, in particolare, si trovano in difficoltà finanziarie causate dalla situazione orografica e dallo spopolamento.

Per effetto dello svolgimento dei servizi in territorio montano è evidente la necessità di interventi che sono marginali presso altri comuni (spazzamento neve) e un aggravio nei costi di funzionamento conseguenti alla maggiore usura dei materiali impiegati che impongono opere di manutenzione frequenti.

Lo spopolamento, fattore caratteristico della montagna, si traduce in una sovradotazione delle strutture dimensionate per una maggiore popolazione e non sempre riducibili.

Le cause illustrate sono fonti di maggiori oneri che i comuni montani sostengono.

Emerge evidente l'esigenza di adottare provvedimenti a favore dei comuni montani. Le misure devono però essere razionali e inserite nell'attuale sistema senza causare sconvolgimenti nei limiti del possibile.

L'applicazione di criteri estemporanei,

FINANZA LOCALE E AUTONOMIA IMPOSITIVA: INTERVIENE IL SOTTOSEGRETARIO CIAFFI

« L'impegno primario del Ministero dell'interno è di arrivare a norme di finanza locale certe e pluriennali che garantiscano i trasferimenti di risorse per spesa corrente e per investimenti previsti dalla legge finanziaria ». Questa è l'indicazione data dal Sottosegretario agli interni on. Ciaffi in relazione al dibattito riapertosi in questi giorni sulla finanza locale. *« Questo* — ha aggiunto — *è l'obiettivo indispensabile e minimo per la vita degli enti locali. Poi è auspicabile riuscire ad approvare norme per rendere più incisiva la perequazione nella distribuzione delle risorse, bloccare l'espansione dei deficit di bilancio, riconoscere nuovi spazi di autonomia impositiva agli enti locali. Stante le divisioni su questo secondo obiettivo, il rischio che bisogna evitare è che, per volere la riforma organica e completa, non si riescano a varare neanche le norme minime di finanziamento degli enti locali. Non si deve ripetere quest'anno la drammatica esperienza dei quattro decreti legge succedutisi lo scorso anno. Il ministro Goria, con le sue recenti dichiarazioni* — ha proseguito Ciaffi — *più che una 'questione settentrionale' ha riproposto a suo modo la 'questione meridionale' affermando che senza riconoscimento dell'autonomia impositiva ai comuni non è più possibile accrescere i trasferimenti ordinari per spesa corrente ai comuni del Sud, a danno di quelli del Nord ».*

« Pur nella sua sommarietà — ha proseguito Ciaffi — *l'affermazione ha un fondamento di vero ».* Negli ultimi cinque anni al Sud sono andati più trasferimenti procapite per spese correnti (+ 13%) che al Nord, contrariamente a quanto avvenuto negli anni precedenti. Continuano invece ad andare al Nord più trasferimenti che al Sud (con un rapporto uno a tre) quale contributo statale per gli investimenti. Complessivamente nel 1986 i comuni del Centro Nord ricevono 423 mila lire procapite contro le 382 mila dei comuni del Sud. Peraltro le differenze non sono solo fra Nord e Sud, fra contributi per spesa corrente e per investimenti, ma anche e soprattutto tra comuni della stessa regione e della stessa area geografica. Quindi, una vera perequazione deve poter incidere di più sullo *« zoccolo storico consolidato dei trasferimenti ».* Ciò è possibile *« solo se ridiamo elasticità ai bilanci comunali e possibilità ai comuni più fortunati di chiedere ai cittadini le risorse che lo stato non dà più ».*

« Come ricetta per l'autonomia impositiva — ha concluso Ciaffi — *la Tasco proposta lo scorso anno, affinata nella normativa e resa più elastica dal Senato, è indubbiamente un'occasione perduta per un recupero di autonomia impositiva da parte dei comuni. Ora tutto annega in un quadro organico di riforma, nelle 'mozioni' parlamentari e nella 'delega al Goveno'. In sostanza non c'è vero accordo su nulla e vi è scarsa possibilità di realizzare a breve concrete forme di autonomia impositiva che non siano adeguamenti tariffari e di aliquote dei tributi locali già esistenti ».* Per questa strada dei piccoli passi, in verità *« i Comuni* — ha aggiunto — *hanno aumentato in questi ultimi anni le entrate proprie fino a una media del 35 % delle entrate complessive (l'altro 65% è assicurato da trasferimenti statali e regionali). Il Centro-Nord è arrivato al 45% di entrate proprie con punte del 50%. Il Sud è più indietro, ma la crescente domanda di servizi, l'aumento del reddito dei cittadini, le ristrettezze finanziarie dei comuni, suggeriscono e impongono di proseguire su questa via di una maggiore partecipazione dei cittadini alla copertura del costo dei servizi comunali erogati ».*

---

* Direttore Ufficio Studi della Direzione Centrale per la Finanza Locale del Ministero dell'Interno

come è avvenuto per il passato, compromette la razionalità del vigente sistema e può essere fonte di ulteriori e non giustificati squilibri, nelle dotazioni di risorse degli enti.
Nei paragrafi seguenti verranno esaminati l'attuale assegnazione dei contributi ai comuni montani, una sintesi del sistema perequativo e i criteri di distribuzione di risorse per gli enti montani, approvati di recente dalla Commissione di ricerca in materia di finanza locale, avente sede presso il Ministero dell'Interno.

2. Situazione dei contributi erariali assegnati ai comuni montani

Nel 1986 ai comuni sono stati assegnati nel complesso contributi ordinari pari a quelli del 1985, diminuiti del 2,25 per cento e contributi perequativi per L. 1.440 miliardi. Il fondo di 1.440 miliardi è costituito da 940 miliardi, pari al tasso inflattivo del 6 per cento calcolato sulle risorse ordinarie, e 500 miliardi pari alla diminuzione del 2,25 per cento.

L'analisi per fascia demografica dei fondi erariali distribuiti nel 1986 ai comuni consente una visione completa del fenomeno e dà la possibilità di osservare alcune particolarità della distribuzione dei contributi (tabella 1).

A livello nazionale i comuni parzialmente montani godono di maggiori risorse per abitante (L. 340.800) rispetto ai non montani (L. 321.300) e agli interamente montani (L. 278.900).

La disaggregazione in classi consente di evidenziare che alcune di queste non presentano la stessa graduatoria. Infatti i comuni montani fino a 20.000 abitanti godono di maggiori risorse dei non montani.

I comuni non montani da 60.000 a 99.999 abitanti e oltre 500.000 godono di maggiori contributi rispetto ai parzialmente montani.

L'esame della situazione statica va completata con l'analisi di quella dinamica (tabella 2).

I tassi di espansione nell'anno 1986, rispetto al 1985, sono maggiori per i comuni parzialmente montani (6,6 per cento) rispetto ai non montani (6,2 per cento) e agli interamente montani (5,8 per cento).

In realtà se si enucleasse la classe oltre 500.000 abitanti, comprensiva del comune di Roma il quale altera le medie poiché godendo di bassi contributi ha un alto tasso di espansione, si otterrebbe una diversa classifica con maggiori incrementi dei comuni non montani rispetto agli altri.

Da un ulteriore approfondimento si rileva che i tassi di espansione sono inferiori nei comuni parzialmente montani fino a 20.000 abitanti rispetto ai non montani.

La conclusione dell'analisi delle tabelle 1 e 2 è di una progressiva riduzione dei contributi statali ai comuni parzialmente e interamente montani. La riduzione, poi, avverrà anche negli anni futuri se il sistema di riparto dei fondi rimarrà quello adottato nel 1986. Infatti le maggiori somme attribuite ai comuni sono ripartite con il sistema del fondo perequativo incentrato sui comuni che producono servizi in modo omogeneo.

Altro elemento interessante per cono-

Trasferimenti finanziari dello Stato alle Amministrazioni comunali - Anno 1986
Medie procapite (in migliaia) dei trasferimenti 1986 e loro variabilità *Tabella 1*

	NON MONTANO			PARZ. MONTANO			INT. MONTANO		
POPOLAZIONE	N.ENTI	MED.P.C.	COE.VAR.	N.ENTI	MED.P.C.	COE.VAR.	N.ENTI	MED.P.C.	COE.VAR.
< 1000	596	283,8	0,32	47	373,2	0,27	1.116	333,7	0,41
1000-1999	713	236,6	0,27	118	299,4	0,26	827	286,1	0,29
2000-2999	499	229,8	0,24	87	268,6	0,26	432	277,2	0,24
3000-4999	672	218,6	0,26	131	265,6	0,32	397	268,1	0,26
5000-9999	760	215.9	0,22	150	245,2	0,23	210	253,0	0,23
10000-19999	409	248.9	0,22	88	269,4	0,28	66	271,6	0,23
20000-59999	249	282,4	0,19	67	290,6	0,17	24	279.5	0,20
60000-99999	32	361,9	0,18	15	355,8	0,23	1	566,5	0,00
100000-249999	30	379,9	0,16	4	387,9	0,07	0	0,0	0,00
250000-499999	5	500,0	0,14	2	523,1	0,00	0	0,0	0,00
oltre 500000	4	565.0	0,13	2	393,2	0,00	0	0,0	0,00
ITALIA	3.969	321,3	0,40	711	340,8	0,27	3.073	278,9	0,30

Fonte: *Ministero dell'Interno - Direzione Generale dell'Amministrazione Civile - Direzione Centrale per la Finanza locale e per i servizi finanziari - Ufficio Studi*

scere in profondità l'attuale e futura situazione dei comuni montani è lo studio del coefficiente di variazione utilizzato per indicare se i singoli enti percepiscono contributi molto differenti tra loro.

Il coefficiente di variazione dei trasferimenti statali (tabella 1) è maggiore per i comuni non montani (0,40) rispetto ai montani (0,30) e ai parzialmente montani (0,27).

Esistono quindi maggiori differenze fra i comuni non montani e i divari sono sempre più elevati nelle classi demografiche più piccole.

La variabilità dei tassi di espansione (tabella 2) è inferiore rispetto alla precedente per i comuni non montani (0,31/0,40) e parzialmente montani (0,24/0,27), mentre è superiore per i comuni interamente montani (0,34/0,30).

In sostanza si può dire che il nuovo fondo perequativo ha effetto di rendere simili i contributi ai comuni della stessa classe demografica. Non deve poi trarre in inganno l'effetto non coerente dei comuni interamente montani. Infatti il confronto tra i coefficienti dei tassi di espansione nel triennio 1984-1986 (0,48) nel biennio 1985-1986 (0,39) e 1986 (0,34) illustra che l'azione di *« appiattimento »* del nuovo sistema perequativo introdotto nel 1986 esiste anche per i parzialmente montani.

Il nuovo metodo agisce lentamente per realizzare lo scopo di rendere simili i contributi dei comuni della stessa fascia demografica ma ciò dipende dall'entità del fondo perequativo (1.440 miliardi su un totale di oltre 18.000 erogati alle civiche amministrazioni).

3. Sistema perequativo approvato dalla Commissione di ricerca sulla finanza locale

L'effetto di livellamento della perequazione invita alla riflessione sul nuovo sistema.

La metodologia della razionalizzazione dei contributi erariali è esaurientemente spiegata nel volume presentato al Parlamento in luglio 1985.

Tale volume analizza i risultati della ricerca relativa al livello di prestazione dei servizi ed alla definizione di parametri obiettivi per la distribuzione di risorse a comuni e province. La ricerca è stata effettuata dall'apposita Commissione istituita presso il Ministero dell'Interno il 3 marzo 1982.

La razionalizzazione dei contributi, obiettivo della ricerca, è condensato in un sistema costituito da sei successivi passi.

Il primo è la classificazione dei comuni secondo diverse caratteristiche; il secondo è la definizione del livello di prestazione dei servizi per mezzo degli indicatori fisici dei servizi; il terzo è il livello normale di prestazione dei servizi che si attua ricercando gli enti normali rispetto agli indicatori; il quarto è l'effettivo sistema dei parametri obiettivi; il quinto è il campo di applicazione del sistema; il sesto è il riparto obiettivo a regime.

Per la classificazione dei comuni sono state adottate cinque variabili: popolazione, evoluzione demografica, altimetria, attività economica e turismo.

Degli indicatori fisici dei servizi è da-

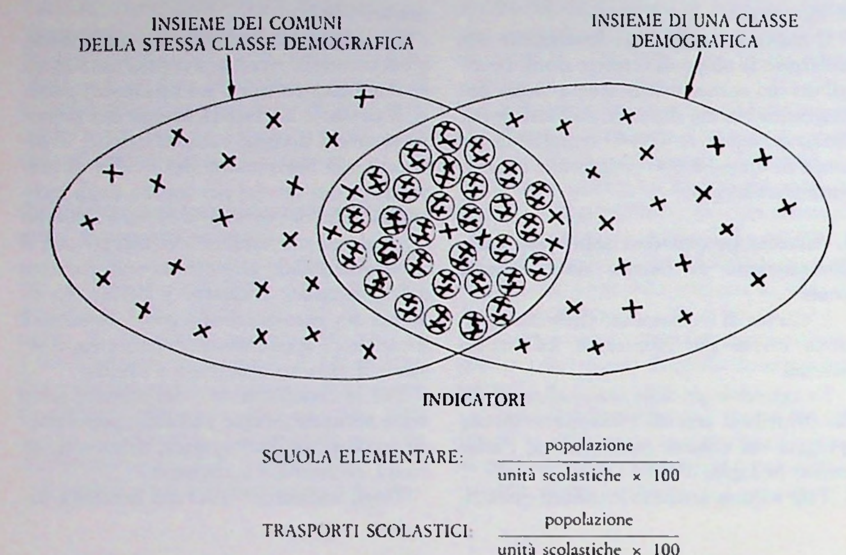
Trasferimenti finanziari dello Stato alle Amministrazioni comunali - Anno 1986
Tasso di espansione nell'anno 1986 e variabilità degli incrementi percentuali *Tabella 2*

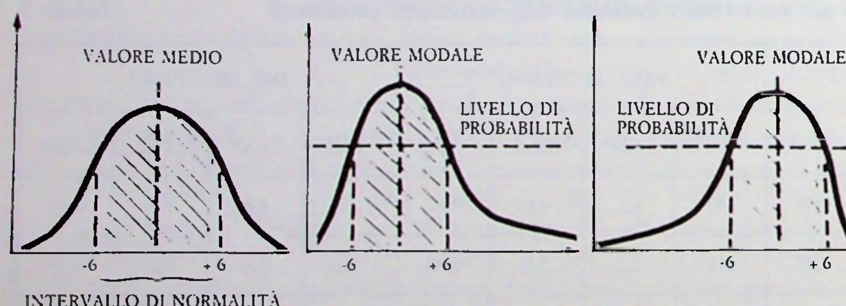
	NON MONTANO				PARZ. MONTANO				INT. MONTANO			
POPOLAZIONE	N.ENTI	T.ESP.	M.INC.	C.VAR.	N.ENTI	T.ESP.	M.INC.	C.VAR.	N.ENTI	T.ESP.	M.INC.	C.VAR.
< 1000	596	5,9	6,4	0,31	47	4,1	4,6	0,37	1.116	4,8	5,7	0,46
1000-1999	713	6,8	7,3	0,27	118	5,2	5,6	0,32	827	5,4	5,9	0,37
2000-2999	499	6,8	7,3	0,40	87	5,7	6,2	0,30	432	5,3	5,8	0,31
3000-4999	672	7,3	7,9	0,28	131	5,8	6,3	0,30	397	5,7	6,2	0,32
5000-9999	760	7,7	8,1	0.25	150	6,7	7,2	0.28	210	6,4	6,9	0,31
10000-19999	409	7,0	7,4	0,25	88	6,3	6,8	0,29	66	6,2	6,7	0,31
20000-59999	249	7,2	7,5	0,22	67	7,1	7,4	0,24	24	7,2	7,5	0,23
60000-99999	32	6,3	6,6	0,22	15	6,4	6,8	0,28	1	3,2	3,2	0,00
100000-249999	30	6,9	7,1	0,20	4	7,2	7,2	0.10	0	0,0	0,0	0,00
250000-499999	5	5,0	5,2	0,25	2	4,6	4,6	0,00	0	0,0	0,0	0,00
oltre 500000	4	4,0	4,1	0,15	2	7,1	7,2	0,00	0	0,0	0,0	0,00
ITALIA	3.969	6,2	7,0	0,31	711	6,6	6,9	0,24	3.073	5,8	6,3	0,34

Fonte: *Ministero dell'Interno - Direzione Generale dell'Amministrazione Civile - Direzione Centrale per la Finanza locale e per i servizi finanziari - Ufficio Studi*

Tabella 3

COMUNI NORMALI CON STANDARD DI SERVIZI OMOGENEO





Fonte: *Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Amministrazione Civile Direzione Centrale per la Finanza Locale e per i Servizi Finanziari - Ufficio Studi*

to un esempio alla tavola 3 dove sono anche indicati gli intervalli di normalità per definire gli enti normali.

Il nucleo del sistema dei parametri obiettivi è la determinazione della spesa media degli enti normali per ogni fascia demografica e per ogni servizio.

All'interno di ogni fascia demografica si deve poi ripetere la determinazione dei valori normali per le caratteristiche diverse dalla popolazione. Si hanno così nuovi valori che tengono conto delle diversità esistenti fra gli enti e possono essere sommate al valore medio della fascia demografica.

Il campo di applicazione del sistema è distinto fra i servizi con variabile dimensionale specifica (Km rete acquedotto, Km rete fognante, ecc.) per i quali si ottengono parametri per unità di dimensione specifica (spesa per Km di rete di acquedotto, spesa per Km di rete fognante ecc.) e servizi con variabile dimensionale generica, gli abitanti, il cui parametro è la spesa per abitante.

Infine il riparto obiettivo a regime è costituito da una quota proporzionale della spesa storica, dalla quota commisurata alla spesa normale per i servizi con variabile dimensionale specifica e dalla quota commisurata alla spesa normale con variabile dimensionale generica.

Tabella 4

Fasce Demografiche

I.	meno di	500			abitanti
II.	da	500	a	999	abitanti
III.	da	1.000	a	1.999	abitanti
IV.	da	2.000	a	2.999	abitanti
V.	da	3.000	a	4.999	abitanti
VI.	da	5.000	a	9.999	abitanti
VII.	da	10.000	a	19.999	abitanti
VIII.	da	20.000	a	59.999	abitanti
IX.	da	60.000	a	99.999	abitanti
X.	da	100.000	a	249.999	abitanti
XI.	da	250.000	a	499.999	abitanti
XII.	da	500.000	a	1.499.999	abitanti
XIII.	oltre			1.500.000	abitanti

Fonte: *Ministero dell'Interno - Direzione Generale dell'Amministrazione Civile - Direzione Centrale per la Finanza locale e per i servizi Finanziari - Ufficio Studi*

4. Sistema perequativo decorrente dal 1986

L'attuale metodo adottato dal legislatore nel 1986 utilizza parzialmente la metodologia definita nel rapporto in quanto alcune parti meritavano ulteriori approfondimenti. In particolare fra le caratteristiche è stata impiegata *la sola popolazione* e sono stati considerati *solo i servizi con variabile dimensionale generica.*

In effetti vengono determinate 13 spese medie normali tante quante sono le fasce demografiche considerate (vedere tabella 4).

Tali spese vengono iscritte sulle ordinate di un diagramma cartesiano in corrispondenza delle varie fasce demografiche i cui valori rappresentati in ascissa sono espressi in scala logaritimica.

Si utilizza a questo punto una curva interpolante la cui definizione matematica è quella della parabola: $y = a + b x + c x^2$. Dove y è il coefficiente ponderale (CP) e a, b, e c sono i parametri della curva (P_0 P_1 e P_2) e x il logaritmo della popolazione (vedere tabella 5).

In tal modo si ottiene per ogni comune un coefficiente ponderale che viene aumentato ad 1, se il suo valore è inferiore ad 1, e ridotto a 2, se il suo valore è superiore a 2. In sostanza si definisce un campo di valori compreso tra un minimo di 1 ed un massimo di 2.

Il coefficiente è così stabilito:

$1 \leqslant CP = P_0 + P_1 \log(pop) + P_2 [\log(pop)]^2 \leqslant 2.$

Per determinare il fondo perequativo spettante a ciascun comune si moltiplica

il coefficiente ponderale per la popolazione dell'ente e per il « *coefficiente di normalizzazione* » conseguenza della limitatezza dei fondi disponibili per la perequazione.

Ogni ente riceve un importo correlato alla sua popolazione.

Il meccanismo « *appiattisce* » tutti gli enti, infatti comuni con *popolazione simile* ricevono *contributi simili*.

Con il metodo descritto le altre caratteristiche degli enti (evoluzione demografica, altimetria, attività economica e turismo) non sono state considerate.

Quindi il vero limite della perequazione 1986, è l'attribuzione di contributi simili ad enti con caratteristiche diverse.

5. Criteri aggiuntivi per la distribuzione del fondo perequativo.

La Commissione di ricerca, avente sede presso il Ministero dell'Interno, ha ulteriormente rivisto i criteri di definizione delle caratteristiche dei comuni ed ha approvato i coefficienti incrementali per le caratteristiche altimetrica e turistica. Per le altre ha ritenuto di effettuare ulteriori indagini.

Appare qui opportuno esaminare gli effetti derivanti dalla applicazione del coefficiente incrementale per la caratteristica altimetrica, ai fini di osservare se tale metodo migliori l'assetto dei contributi ai comuni montani in precedenza analizzati.

I coefficienti sono stati elaborati con il metodo degli enti normali di cui al paragrafo 4, considerando « *non misurabili* » tutti i servizi resi dai comuni e calcolando quindi gli incrementi percentuali sul coefficiente ponderale definito in funzione della popolazine residente dalla relazione: $1 \leqslant CP = 5{,}509 - 2{,}539 \log (pop) + 0{,}357 \mid \log (pop) \mid^2 \leqslant 2$.

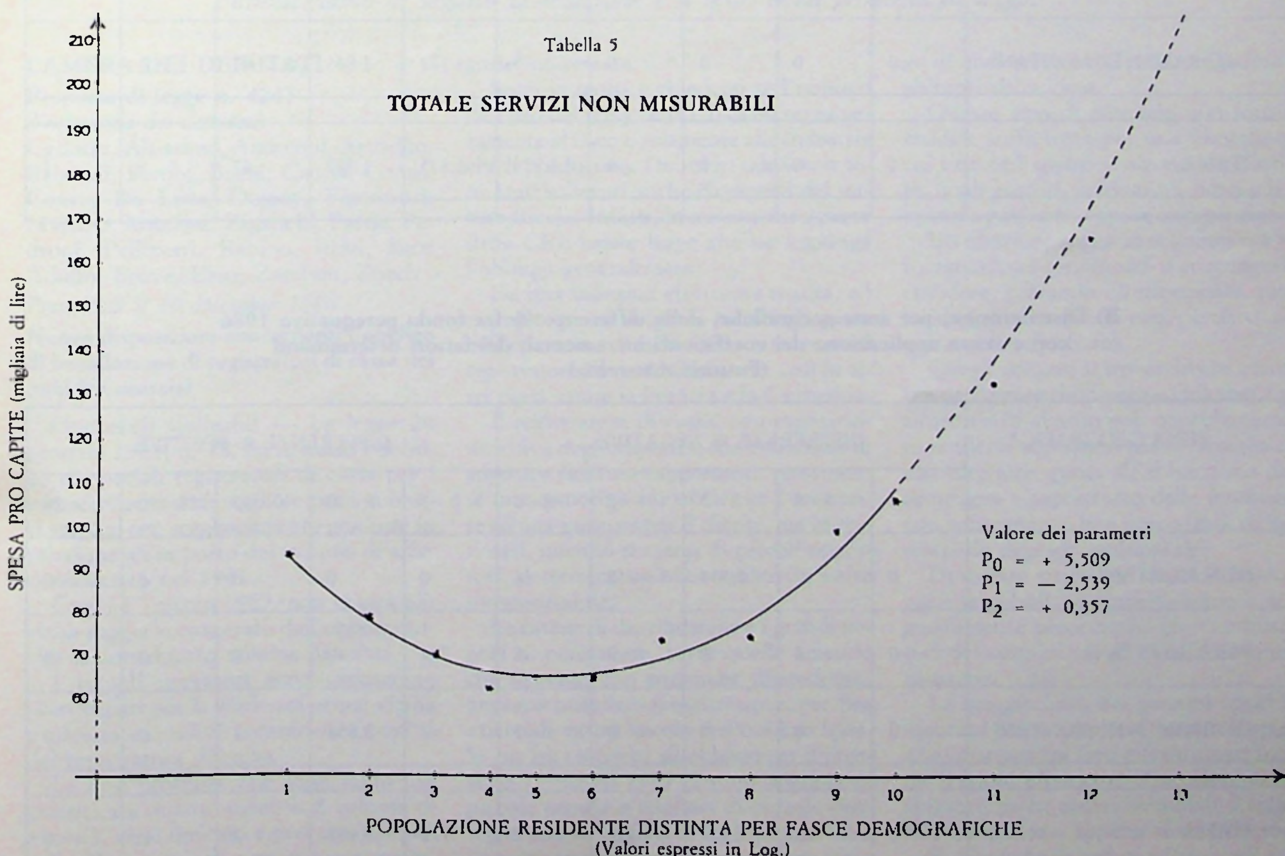
Gli incrementi percentuali medi per la modalità altimetrica sono di 6,5 per i comuni parzialmente montani e di 12,5 per i comuni interamente montani. È opportuno osservare che la caratteristica di montanità è definita per legge.

Nello studio l'effetto dei parametri incrementali relativi all'altimetria è stato valutato simulando la distribuzione del fondo perequativo di 1.440 miliardi assegnato ai comuni nel 1986, con e senza l'applicazione degli incrementi percentuali nella ripartizione dell'80% del fondo complessivo in proporzione alla popolazione residente.

La distribuzione senza l'applicazione dei coefficienti incrementali coincide con l'effettiva ripartizione del fondo perequativo per l'esercizio 1986; la distribuzione con l'applicazione dei coefficienti incrementali per la montanità è invece un'ipotesi di riparto che consente di valutare quale situazione si verrebbe a creare se, nella distribuzione dei fondi, si tenesse conto anche dell'effetto della caratteristica montana, e non solo delle economie e diseconomie di scala rilevate in funzione della dimensione demografica.

Per indagare l'effetto dei coefficienti incrementali è opportuno esaminare le tabelle 6/A e 6/B delle differenze percentuali tra trasferimenti 1986, oppure fondo perequativo 1986, con e senza applicazione dei coefficienti incrementali del fattore altimetria.

In entrambe le tabelle risulta che il nuovo sistema favorisce i comuni montani, infatti le differenze percentuali positive so-



Fonte: *Ministero dell'Interno - Direzione Generale della Amministrazione Civile Direzione Centrale per la Finanza Locale e per i Servizi Finanziari - Ufficio Studi*

no sempre appannaggio dei comuni parzialmente e interamente montani.

Gli incrementi (tabella 6/A) dei trasferimenti 1986 sono contenuti nel massimo dell'1,5 per cento (47 enti) ma sono concentrati tra lo zero e l'uno per cento (3.722 enti) e testimoniano la gradualità dell'azione del fondo perequativo.

Gli aumenti (tabella 6/B) del fondo perequativo 1986 sono contenuti in un massimo del 10 per cento (3.058 enti). In effetti il coefficiente incrementale applicato è del 12,5 per cento ma si deve tener presente che per ogni comune il parametro massimo applicabile è 2 come è stato definito nella relazione suesposta. Ciò provoca quindi una riduzione degli incrementi percentuali.

In conclusione l'adozione dei coefficienti incrementali per l'altimetria raggiunge il risultato perseguito di considerare la diversità dei comuni montani rispetto agli altri enti.

Tali enti percepiranno, se i coefficienti saranno utilizzati, maggiori fondi e potranno così fronteggiare le maggiori spese derivanti dalla loro situazione.

A) Distribuzione, per zone geografiche, delle differenze % fra trasferimenti 1986 con e senza applicazione dei coefficienti incrementali dei fattori determinanti (Fattori: *Altimetria*)

Tabella.6

ZONA GEOGRAFICA	DIFFERENZE % NEGATIVE					DIFFERENZE % POSITIVE				
	> 2	1,5 - 2	1 - 1,5	0,5 - 1	0 - 0,5	0 - 0,5	0,5 - 1	1 - 1,5	1,5 - 2	> 2
NON MONTANI	0	0	0	1	3.968	0	0	0	0	0
PARZ. MONTANI	0	0	0	0	6	703	1	0	0	0
INTERAMENTE MONTANI	0	0	0	0	5	1.172	1.846	47	1	1
ITALIA	0	0	0	1	3.979	1.875	1.847	47	1	1

B) Distribuzione, per zone geografiche, delle differenze % fra fondo perequativo 1986 con e senza applicazione dei coefficienti incrementali dei fattori determinanti (Fattori: *Altimetria*)

ZONA GEOGRAFICA	DIFFERENZE % NEGATIVE					DIFFERENZE % POSITIVE				
	> 4	3 - 4	2 - 3	1 - 2	0 - 1	0 - 5	5 - 10	10 - 15	15 - 20	> 20
NON MONTANI	0	0	3.534	419	16	0	0	0	0	0
PARZ. MONTANI	0	0	0	0	6	704	0	0	0	0
INTERAMENTE MONTANI	0	0	0	0	5	7	3.058	2	0	0
ITALIA	0	0	3.534	419	27	711	3.058	2	0	0

Fonte: *Ministero dell'Interno - Direzione Generale dell'Amministrazione civile - Direzione Centrale per la finanza locale e per i servizi finanziari - Ufficio Studi*

Iniziativa parlamentare per procrastinare l'obbligo di introduzione dei registratori di cassa negli esercizi minori

Numerose iniziative sono state assunte dall'UNCEM per ottenere il rinvio della scadenza del 1° marzo 1987 relativamente all'obbligo di installazione dei registratori di cassa nei pubblici esercizi. L'UNCEM ha operato nella convinzione che tale obbligo generalizzato ed indistinto potrebbe arrecare danni alla già debole economia locale di piccoli e piccolissimi comuni di montagna, specie quelli articolati in numerose e sparse frazioni.

Oltre ai ripetuti solleciti telegrafici ed epistolari inviati al Ministro Visentini per un incontro sull'argomento, l'UNCEM ha anche assunto l'iniziativa di sollecitare la Presidente della Camera dei Deputati alla rapida discussione di una mirata proposta di legge (atto n. 4247) presentata da deputati di quasi tutti i partiti, primo firmatario l'on. Carlotto, per un rinvio al 1 gennaio 1988 della sopra indicata scadenza. La stessa proposta prevede anche che siano esentati dall'obbligo gli esercizi situati in piccoli comuni e nelle frazioni con meno di 300 abitanti. In tutti gli interventi l'UNCEM ha ricordato come tali attività commerciali svolgano anche una rilevante funzione sociale in presenza di situazioni di grave spopolamento e di distanza da grossi centri abitati.

Pubblichiamo di seguito la relazione e il testo della proposta di legge.

CAMERA DEI DEPUTATI

Proposta di legge n. 4247

d'iniziativa dei deputati:

Carlotto, Altissimo, Andreoni, Armellin, Balzardi, Bambi, Bruni, Caccia, Comis, Contu, De Luca, Dujany, Fiandrotti, Martino, Micolini, Paganelli, Patria, Pedroni, Pellizzari, Rabino, Rizzi, Sarti Adolfo, Soave, Urso, Zambon, Zuech

Presentata il 10 dicembre 1986

Nuove disposizioni concernenti l'obbligo di installazione di registratori di cassa nei pubblici esercizi

Onorevoli Colleghi! — La legge 26 gennaio 1983, n. 18, ha istituito l'obbligo di speciali registratori di cassa per i commercianti al dettaglio e per i pubblici esercizi con scaglionamento graduale in relazione all'importo del volume di affari realizzato nel 1981.

Con il 1° marzo 1987, non vi sarà più alcun soggetto esonerato dall'obbligo anche se con ridotto volume di affari.

I piccoli operatori sono seriamente preoccupati per la scadenza ormai vicina e manifestano la loro contrarietà a munirsi del registratore di cassa.

Le loro proteste, che sono tanto più giustificate quanto meno è il volume di attività, assai limitato e precario nei piccoli villaggi agricoli e montani senza interessi turistici e soggetti a costante riduzione di abitanti, si aggiungon alle più generali proteste che emergono dalle categorie interessate.

Sono in molti a chiedersi se l'obbligo dell'uso dei registratori di cassa serva veramente al fisco o solamente alle industrie che li producono. Dubbi in tale senso sono stati sollevati anche da esperti del settore fiscale. Infatti, in nessun altro paese della CEE esiste legge che ne imponga l'obbligo generalizzato.

Da una indagine effettuata risulta, ad esempio, per il Belgio la facoltà da parte dell'operatore di richiedere, attraverso il registratore, il controllo fiscale, così in altri paesi, come la Francia e la Germania.

Il registratore di cassa, con esposizione visiva degli importi e con emissione di apposita ricevuta rappresenta certamente una comodità contabile per l'esercente ed una garanzia per il cliente, ma in certi casi, quando si tratta di piccoli operatori, determina un nuovo onere, a volte insopportabile.

Le catene di distribuzione e i grandi negozi o, comunque, tutte quelle aziende che operano con personale dipendente, avevano installato il registratore, per fini aziendali, prima ancora dell'obbligo fiscale; ma fra i soggetti all'obbligo per il prossimo 1° marzo 1987 ci sono migliaia di piccole osterie e migliaia di piccole botteghe sparse negli sperduti borghi delle nostre montagne e delle nostre campagne. Esse rappresentano un punto di riferimento e di ritrovo per la poca popolazione locale, lontana dai centri urbani e priva di quei servizi che possono godere gli abitanti della città.

Questo tipo di esercizio non fornisce reddito sufficiente per una famiglia per cui i titolari spesso svolgono altre attività, quali pastori, coltivatori, boscaioli od operai a *part-time*, oppure solo pensionati.

Un ulteriore aggravio economico e burocratico può convincerli o costringerli a chiudere, privando ulteriormente quelle località di un servizio che, peraltro, non costa nulla allo Stato.

Quegli abitanti si troverebbero costretti a percorrere chilometri e chilometri per rifornirsi di quanto può quotidianamente rendersi necessario per la famiglia con una ulteriore spinta all'abbandono delle campagne e soprattutto delle montagne, con conseguenze ben prevedibili di inarrestabile degrado ambientale.

Di queste situazioni devono preoccuparsi le pubbliche autorità come si sono giustamente preoccupati gli amministratori dei comuni rurali e delle Comunità montane.

La maggioranza dei comuni agricoli e montani senza interessi turistici, spesso assai distanti fra loro e frantumati in varie frazioni e borgate, è inferiore ai 500 abitanti, molti centri comunali o frazionali ne contano appena alcune decine.

È ovvio che in tali condizioni gli esercizi superstiti devono, nell'interesse pubblico, essere favoriti a restare, non costretti, con l'imposizione di una macchi-

na dal costo a volte superiore all'intero giro di affari annuo, a chiudere.

Onorevoli colleghi! È in questa logica, per consentire un minimo di servizi alle popolazioni periferiche, per favorire il mantenimento degli insediamenti rurali e montani a presidio del territorio, e nell'interesse collettivo che chiediamo di posticipare dal 1° marzo 1987 al 1° gennaio 1988 il termine previsto dall'articolo 4 della legge 26 gennaio 1983, n. 18, e di esentare dall'obbligo di munirsi del registratore di cassa i piccoli operatori con giro di affari annuo inferiore ai 20 milioni.

Onorevoli colleghi! Siamo sicuri che comprenderete l'importanza di questa nostra proposta di legge per le valide motivazioni che l'hanno determinata e siamo certi quindi di ottenere il vostro consenso.

Proposta di legge

Art. 1

1. Il termine del 1° marzo 1987, di cui all'articolo 4 della legge 26 gennaio 1983, n. 18, è prorogato al 1° gennaio 1988.

Art. 2

1. I contribuenti di cui all'articolo 1 della legge 26 gennaio 1983, n. 18, operanti in centri abitati comunali, o in frazioni di comuni, con popolazione inferiore a 300 abitanti, non sono tenuti a dotarsi degli speciali registratori di cui all'articolo 1 della legge 26 gennaio 1983, n. 18, purché sussistano le seguenti condizioni:

a) che nell'anno 1985 abbiano avuto volume d'affari non superiore a lire 20.000.000;

b) si tratti di esercizi non stagionali, titolari — nel centro abitato — di unica autorizzazione amministrativa per una determinata tabella merceologica.

Art. 3

1. Con decreto ministeriale, da emanarsi entro due mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sono stabilite le modalità attuative per l'applicazione di quanto previsto dal precedente articolo 2.

Su questo tema l'on. Rossi di Montelera ha scritto al Presidente dell'UNCEM:

Caro Martinengo,

a seguito delle numerose lettere che ho ricevuto da molti Comuni montani con gli allegati ordini del giorno proposti dalla tua associazione, sono stato molto lieto dell'incontro avuto con te l'altro giorno a Torino.

Desidero assicurarti e ripeterti che, almeno per il settore del quale mi occupo prevalentemente, in quanto Capo Gruppo DC nella Commissione Finanze e Tesoro della Camera, stiamo proprio in questi giorni operando nel senso auspicato.

Si tratta della tematica dei registratori di cassa, che vennero introdotti anni fa, dopo molte battaglie parlamentari, nonostante le forti riserve mie e del mio Partito, per la convinzione allora diffusa che tali strumenti potessero servire a meglio accertare gli effettivi ricavi delle imprese minori.

Le nostre perplessità nascevano invece dalla considerazione che l'estrema difficoltà nel controllo dell'uso di detti strumenti, e d'altra parte l'onerosità dell'acquisto e della manutenzione, soprattutto per gli esercizi e le imprese di minore dimensione, avrebbero di fatto vanificato lo scopo e al tempo stesso comportato oneri talvolta gravissimi per gli operatori minori.

I fatti ci hanno dato ragione, in quanto, proprio per ovviare alla scarsa efficacia dell'operazione 'Registratori di cassa', il Ministro delle Finanze Visentini ha adottato due anni fa lo strumento delle forfettizzazioni, fonte a sua volta di nuovi problemi.

A seguito di numerose proposte di legge, di una delle quali sono primo firmatario, seguito dalle firme di decine di deputati DC, è iniziato presso la mia Commissione l'esame della materia. Anche altri colleghi del mio Gruppo, come l'On. Carlotto, hanno assunto iniziative in merito.

Siamo ora di fronte a due ipotesi diverse: o esentare del tutto una fascia di esercizi tale da ricomprendere quelli dei Comuni montani per i quali maggiore è l'onerosità, o rendere addirittura per tutti opzionabile il sistema del registratore di cassa con quello dell'emissione manuale di scontrini fiscali.

Mi terrò in contatto con te per il prosieguo dell'iter ed anche per contribuire ad affrontare gli altri problemi contenuti nell'ordine del giorno.

Ti mando, caro Martinengo, i più cordiali saluti.

Luigi Rossi di Montelera

DIBATTITO ANCHE IN SENATO

Anche al Senato considerazioni preoccupate per la scadenza del 1° marzo sono state espresse da alcuni Senatori che hanno presentato una interpellanza ed una interrogazione su questa materia.

In particolare, il senatore Corradino Di Stefano, primo firmatario dell'interrogazione rivolta al ministro delle finanze Visentini, ha ricordato che *« l'entrata in vigore dell'obbligo generalizzato di usare i registratori di cassa espone i piccoli operatori economici al rischio di gravi sanzioni amministrative e penali »*. Ed ha aggiunto che *« tale rischio spinge spesso gli operatori interessati, come l'esperienza insegna, a chiudere le proprie attività imprenditoriali, determinando sensibili disagi specialmente nelle piccole comunità poste in territori deboli ad economia ridotta, dove maggiore è la difficoltà di insediare reti di distribuzione di beni e servizi »*.

« Dai dati dell'esperienza vissuta in questi territori — ha concluso Di Stefano — *si desume che l'introduzione generalizzata dell'obbligo di uso del registratore di cassa, favorendo la riduzione dei punti di distribuzione, contraddice anche il criterio del riequilibrio del territorio, preordinato tra l'altro ad assicurare infrastrutture necessarie per frenare l'esodo della popolazione, evitandone così la migrazione e la concentrazione nelle grandi aree urbane »*.

L'interpellanza è stata presentata dal senatore Saverio D'Amelio che ha chiesto al ministro Visentini, oltre allo slittamento del termine dell'ultima scadenza, anche un decreto per consentire ad alcune categorie di esercenti (soprattutto quelle che hanno l'obbligo di installare il registratore di cassa dal 1° marzo 1987 ed il cui volume di affari non supera i 30 milioni lordi l'anno) di rilasciare ricevuta manuale per ogni corrispondente operazione di cassa.

Ricezione TV in montagna: c'è la possibilità di porre fine ad una grave discriminazione

Scade in agosto la convenzione Stato-RAI che ha penalizzato le zone montane. Occorre impedirne il rinnovo automatico e fare rispettare alla RAI una legge del 1975.

Franco Bertoglio

Fra i tanti problemi delle zone montane vi è anche quello della ricezione dei programmi televisivi nazionali. La situazione è nota: le particolari caratteristiche geografiche creano nelle valli *« zone d'ombra »* nelle quali, salvo fortunate eccezioni dovute alla conformazione dei luoghi, la ricezione TV è nulla o parziale o comunque difettosa.

Dove qualcosa si capta, i montanari pagano il canone come tutti gli altri cittadini ma in compenso c'è chi vede solo il primo canale, chi il secondo, chi riceve male l'uno, l'altro o tutti e due. E preferiamo non affrontare il discorso del terzo.

A parte la palese ingiustizia di pretendere il pagamento integrale di un servizio poi fornito in modo parziale, il problema di fondo è, ancora una volta, quello dell'emarginazione della popolazione montana rispetto al resto della collettività.

Qualcuno potrebbe osservare che, forse, di fronte alle molte colonizzazioni culturali che la montagna ha dovuto subire nel corso dei secoli, il fatto di risparmiarle quella odierna *« strisciante »* degli spot pubblicitari, della tecnica mistificatrice del del play-back o del vuoto pauroso di certi *« contenitori »*, tutto sommato, potrebbe essere un vantaggio...; ma il problema è un altro: al di là della facile e scontata battuta, infatti, televisione significa informazione, significa collegamento coi fatti della vita, significa *« far parte »* del mondo e dell'epoca in cui si vive.

Si potrà discutere all'infinito sulla validità di certi programmi, sul loro livello culturale, sul *« modo »* di gestire l'informazione, ma una cosa è certa: dove tutto questo non arriva è una discriminazione in più, particolarmente grave laddove già l'emarginazione impera per ragioni di carattere socio-economico a tutti note.

* * *

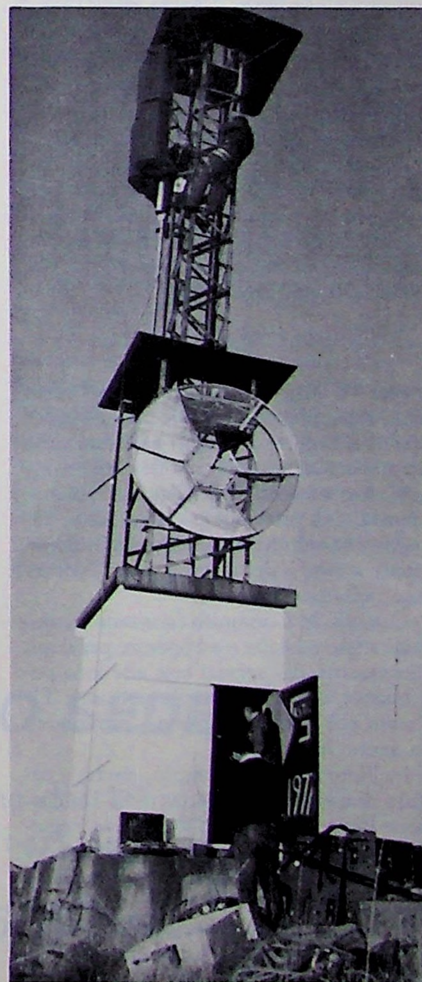
Con la legge n. 103 del 14.4.1975 (titolo: *« Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva »*), il Parlamento sembrava essere conscio dell'importanza della questione, tant'è che l'art. 1 di detta legge recitava: *« La diffusione circolare dei programmi radiofonici via etere o, su scala nazionale, via cavo e con qualsiasi altro mezzo costituisce, ai sensi dell'articolo 43 della Costituzione, un servizio pubblico essenziale ed a carattere di preminente interesse generale, in quanto volto ad ampliare la partecipazione dei cittadini e concorrere allo sviluppo sociale e culturale del Paese in conformità ai principi sanciti dalla Costituzione. Il servizio è pertanto riservato allo Stato »*.

E la legge proseguiva affermando (art. 3) che il Governo poteva provvedere al *« servizio pubblico »* della radio e della televisione con qualsiasi mezzo tecnico mediante atti di concessione ad una società per azioni a totale partecipazione pubblica, sentita la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio-televisivi.

L'art. 14 stabiliva poi che l'atto di concessione doveva avere validità per 6 anni (rinnovabili) e prevedeva, tra l'altro, « ...*la prosecuzione dell'estensione delle reti radiofoniche e televisive assicurando la ricezione di tutti i suoi programmi* **possibilmente** *all'intero territorio nazionale, con qualsiasi mezzo tecnico,* **anche mediante eventuali convenzioni con i Comuni, le Province, le Comunità montane** *o appositi consorzi degli Enti locali »*.

Pur rendendoci conto dell'esistenza in quest'ultima frase della parola *« possibilmente »*, ci sembra comunque assurdo che all'atto pratico, cioè nella stipulazione della convenzione tra la RAI e il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni (avvenuta il 7.8.1975 ed approvata con DPR 11.8.1975 n. 452, poi rinnovata per 6 anni in data 10.8.1981 con DPR n. 521) il *« possibilmente »* abbia assunto una connotazione ben diversa.

Recita infatti l'art. 10, paragrafo 3, lett. a) che, per quanto riguarda la diffusione televisiva, la RAI si impegna *« ad elimi-*



Il ripetitore costruito dalla Comunità montana Valli di Lanzo sul Monte Ciucrin, a quota 1520 m. in Comune di Ceres (Torino). La Comunità ne ha già realizzati 10 e ne ha altri 2 in costruzione

nare, per la 1ª e 2ª rete televisiva, le zone d'ombra esistenti nei capoluoghi di provincia e ad estendere il servizio sino ai **centri abitati con popolazione non inferiore a 900 abitanti** ».

Questo dato ha in pratica « *tagliato fuori* » buona parte del territorio montano, dove, come si sa, i Comuni sono piccolissimi; vi è stata nella convenzione anche l'accortezza di usare il termine « *centri abitati* » e non quello di « *Comuni* »: e tutti sanno che, in montagna, spesso un Comune anche di 4.000 o 5.000 abitanti è formato da più frazioni o borgate (e quindi « *centri abitati* ») nessuno dei quali raggiunge quel quorum di 900 persone fissato oltretutto in modo che ci sembra del tutto arbitrario.

Comprendiamo la difficoltà di poter garantire la ricezione dei programmi in ogni sperduto villaggio, dove magari particolari condizioni geografiche possono rendere se non impossibile almeno onerosissima l'operazione, ma resta il fatto che operando di colpo un taglio netto nei confronti di tutti i « *centri abitati* » inferiori a 900 persone in pratica si è emarginata buona parte della montagna italiana, soprattutto di quella più alta e interna.

E questo non ci sembra in linea né con quel « *possibilmente* » — che è un avverbio e non un numero! — né con lo spirito della legge del 1975, né con la dichiarazione di princìpi in essa contenuta e che prima abbiamo richiamato.

* * *

Nei 12 anni trascorsi non sono certo mancate le proteste, a volte anche clamorose (valli intere che auto-proclamavano il non versamento del canone), così come non sono mancati, qua e là sul territorio, i tentativi di costringere la RAI ad un impegno che sembrava dovuto, RAI ovviamente « *forte* » dei termini precisi contenuti nella convenzione.

Quando le Comunità montane hanno cominciato ad agire e ad operare per il miglioramento dei servizi resi alle loro popolazioni, il problema della ricezione TV è stato più volte affrontato, coinvolgendo anche le Regioni.

In Piemonte, ad esempio, anche a seguito di una precisa istanza della Delegazione Piemontese dell'UNCEM, la Regione ha, con un'apposita legge, stanziato per alcuni anni qualche miliardo a beneficio delle Comunità montane che avviavano programmi per l'installazione di ripetitori atti a diffondere la ricezione televisiva nelle valli; la RAI ha indubbiamente collaborato, anche per quello che ci risulta dalla nostra personale esperienza in proposito, ma resta comunque il fatto che si sono risolti alcuni problemi grazie a stanziamenti regionali o di Enti come le Comunità montane che certo non nuotano nell'oro. E, si noti, per realizzare opere che — secondo le affermazioni della legge del 1975 — avrebbero dovuto essere a carico della RAI, o comunque dello Stato, senza distrarre fondi che avrebbero potuto tranquillamente essere destinati alle tante altre azioni necessarie per il miglioramento dell'abitabilità e lo sviluppo dell'economia montana.



Un altro dei ripetitori realizzati dalla Comunità montana Valli di Lanzo: quello di Monte Pelà a quota 1.444 m. nella zona del Colle del Lys (Viù). La Comunità ha già speso in questa iniziativa oltre 700 milioni, usufruendo in parte di contributi della Regione e della Provincia di Torino.

Possiamo citare l'esempio della Comunità montana delle Valli di Lanzo (19 Comuni, 70 mila ettari di territorio, 25 mila abitanti) che ha affrontato il problema della ricezione televisiva da alcuni anni spendendo complessivamente circa 700 milioni, ed ottenendone soltanto 200 in base alla legge regionale ed 80 dalla Provincia di Torino nell'ambito dei suoi programmi di intervento per il proprio territorio montano.

Sono stati costruiti 10 ripetitori, altri 2 sono in fase di ultimazione, la Comunità si è anche assunta l'onere di quasi 120 milioni per costruire la pista di accesso ad un monte sul quale la RAI ha installato un proprio ripetitore per servire una zona ben più vasta e contribuendo solo con una quarantina di milioni.

Al momento attuale per completare il lavoro occorrerebbero ancora due ripetitori, perché tutto il territorio della Comunità possa ricevere il primo ed il secondo canale, ed in parte anche il terzo.

Come si vede l'impegno della Comunità montana è stato notevole e finanziariamente molto oneroso; in più vi è il problema che, nel bilancio di previsione testé presentato, la Regione Piemonte non ha più finanziato la prosecuzione dell'iniziativa.

Vi è quindi il rischio che la Comunità montana delle Valli di Lanzo, come del resto molte altre Comunità montane piemontesi, si trovino improvvisamente a non poter completare i programmi avviati e che, per la loro vastità e complessità, anche tecnica oltreché finanziaria, richiedevano di procedere con interventi graduali e pluriennali.

Ma anche ammesso che si riesca ad ottenere la prosecuzione dell'intervento regionale (la Delegazione Piemontese dell'UNCEM lo ha richiesto in sede di consultazione sul bilancio regionale) rimane sempre anche una considerazione non di secondo piano: le Comunità che hanno realizzato queste iniziative avranno d'ora in avanti un onere annuale (riparazioni, manutenzione, ecc.) non indifferente: in Valle di Lanzo, ad esempio, lo si valuta nell'ordine dei 30 milioni annui, ed anche alcune Comunità cuneesi hanno sottolineato la gravità del problema.

Abbiamo voluto citare questi dati perché il nostro discorso non fosse vago, ma bensì basato su precisi e concreti dati di fatto.

Quello che emerge è la constatazione che ancora una volta la *« legge del numero »* ha discriminato le zone montane che, per ottenere qualcosa che i più fortunati cittadini del piano ottengono senza colpo ferire, devono, in pratica, pagarselo...

E non ci sembra che questo sia coerente — trattandosi di un servizio pubblico con quelle particolari caratteristiche bene evidenziate dalla legge del 1975 — con la volontà di promuovere lo sviluppo delle aree montane, ma non è nemmeno compatibile con lo spirito e i princìpi della Carta Costituzionale, a nostro modesto parere.

Anche perché, ad aumentare il livello di discriminazione, è intervenuto il fatto che in alcune zone, senza tener conto del quorum dei 900 abitanti, la RAI qualche ripetitore a sue spese l'ha pur costruito...

* * *

Una cosa che oggi non dovrebbe passare inosservata è che la convenzione Stato-RAI non può durare più di 6 anni, rinnovabili.

Il primo rinnovo è avvenuto il 10 agosto 1981, per cui la prossima scadenza è quella del 10 agosto 1987.

Forse è su questo punto e su questa data che si apre una speranza « tecnica » e normativa per le zone montane: occorre assolutamente che l'UNCEM possa in qualche modo sedersi al tavolo, o ai tavoli, in cui si lavorerà per la predisposizione della nuova convenzione o per il rinnovo di quella scadente (nel senso che scade).

In fondo, l'importante è eliminare quell'assurdo limite dei 900 abitanti per centro abitato, ricavato in base a non si sa bene quale parametro (ma indubbiamente per evidenti problemi economici della RAI).

Così come sarebbe importante, anche per gli oneri di manutenzione, poter dar vita a quelle *« convenzioni »* con gli Enti locali, tra cui le Comunità montane, espressamente previste dalla legge del 1975.

A fianco del lavoro dell'UNCEM occorre anche un'opportuna sensibilizzazione dei Parlamentari, perché il nostro timore che tutto possa essere semplicemente rinnovato così com'è, ibernando per altri 6 anni i problemi delle zone montane, è basato purtroppo su una considerazione non marginale: la convenzione Stato-RAI, che qui abbiamo citato solo per le parti relative al tema toccato, coinvolge problemi di largo interesse politico e sociale.

È in gioco l'informazione, con il potere che ne deriva, è in gioco il ruolo della RAI, quello della Commissione parlamentare, è in gioco l'organizzazione anche delle televisioni private, sono in campo interessi politici ed economici tali da giustificare titoli ad otto colonne e serate intere di dibattiti.

Non vorremmo che di fronte a questi grossi temi che richiedono decisioni ad alti livelli, passasse del tutto inosservata la *« piccola »* questione di quel numero (900) che tanto ci preoccupa.

L'occasione comunque è da non perdere, e siamo certi che l'UNCEM cercherà di coglierla tentando tutti i canali (è il caso di dirlo) possibili.

È troppo facile chiudere queste brevi note con una battuta che sicuramente verrà definità qualunquista e demagogica, ma l'idea che qualche lira in meno per mastodontici spettacoli e ai loro conduttori potrebbe consentire qualche ripetitore in più a servizio delle zone montane, è difficile da scacciare dalla nostra mente, e soprattutto — crediamo — da quella dei montanari.

L'UNCEM HA CAMBIATO SEDE

Ricordiamo a tutti gli amministratori montani che dal 1° marzo 1987 gli uffici centrali dell'UNCEM sono stati trasferiti in

VIA PALESTRO, 30 - 00185 ROMA

Non sono cambiati invece i numeri telefonici, che continuano ad essere: (06) 46.46.83 - 46.51.22

La montanità campana

« Lo stato delle Comunità montane ed il rilancio delle realtà interne » tema di un convegno regionale a Summonte.

La Regione Campania sembra riscoprire le Comunità montane: grazie all'Assessore agli enti locali della Regione, sabato 7 febbraio si è tenuta la 1ª Conferenza regionale delle Comunità montane. È il risultato al quale è pervenuto il presidente della Delegazione Regionale Vito Cioffi ed al quale stava lavorando, con pazienza e tenacia, fin dal suo insediamento.

Una sede inconsueta, il Palazzeto dello Sport di Summonte, intorno ad Avellino, ha ospitato oltre 500 persone, amministratori ai vari livelli ed operatori del settore. In questo caso si può veramente riconoscere — è un'impressione del Presidente dell'UNCEM Edoardo Martinengo — che la strada scelta per il confronto è seria e portatrice di risultati positivi. La Regione ha fatto le cose alla grande: oltre al diretto impegno dell'Assessore on. Mario Pepe, erano a testimoniare il rinnovato interesse per il tema l'on. Aniello De Chiara, Presidente del Consiglio Regionale, il Vicepresidente on. Fierro e numerosi consiglieri regionali che sembra stiano scoprendo la realtà montana della loro Regione.

Per l'Assessore Pepe le Comunità montane sono una riscoperta: *« Per noi questi organismi diventano una realtà operativa per gli interventi programmatori. La pianificazione va attuata con le Comunità montane, elemento centrale delle politiche di riequilibrio tra zone sviluppate e aree interne della Campania, per questo le piccole incomprensioni del passato vanno superate ».* È una dichiarazione di pace, colta al volo dal presidente Cioffi che ha sintetizzato in quattro punti la sua relazione (che riportiamo di seguito).

Ma, se litigiosità vi è stata, tra Regione e Comunità montane, tra Comunità e Comunità o tra Comuni e Comunità di appartenenza, vi è da ricordare quanto affermato da Gianni Bocchini, coordinatore dell'assessorati agli enti locali il quale ha riconosciuto che *« al di là di tutto, a merito di questi organismi, va detto che hanno funzionato sempre in modo ordinario: la Regione non ha mai dovuto far ricorso a commissariamenti. La litigiosità politica è stata sempre molto contenuta, rispetto ad altri organismi ».* E questo sembra un attestato di buona condotta. Sarà forse questo che ha fatto dire, nella sua relazione, al Presidente della Terza Commissione del Consiglio regionale campano, Giuseppe Mottola, che *« la linea della Regione è quella di aumentare i compiti alle Comunità montane. Prima c'erano resistenze dell'ente regionale, che voleva conservare i poteri di gestione, molto spesso per logiche clientelari. Ora le cose stanno cambiando, speriamo solo che le Comunità montane non diventino tante piccole repubbliche ».*

Deve averlo tranquillizzato il Presidente Martinengo, intervenuto in fine dibattito. Ormai, ha detto Martinengo, le Comunità montane non si mettono più in dubbio, e lo dimostra lo stesso dibattito di Summonte: esse sono indirizzate verso la duplice funzione di sostegno ai Comuni (soprattutto quelli piccoli e sottodotati finanziariamente) e di promozione dello sviluppo territoriale nella prospettiva di un assestamento istituzionale.

In questo contesto il Presidente ha annunciato che l'UNCEM è pronta a proporre uno stralcio legislativo dal disegno di legge sulla riforma delle autonomie locali in discussione, ormai perenne, al Senato. Nello stesso tempo ha voluto compiacersi per l'iniziativa assunta dalla Regione e dalla Delegazione Regionale UNCEM, certamente portatrice di risultati che solo il tempo consentirà di valutare appieno.

Ma ancora altri sono stati gli apporti e gli interventi al convegno: ne citiamo due in particolare, quello dell'on. Roberto Costanzo, deputato europeo, il quale si è rivelato ancora una volta un assertore della scelta della Comunità come soggetto del finanziamento europeo, soprattutto per il Mezzogiorno, e quello del Ministro Salverino De Vito il quale ha illustrato l'articolazione del *« Nuovo intervento straordinario »* che basa la sua operatività sugli enti locali e sulle Comunità montane.

Il concetto di sintesi forse lo possiamo interpretare nella frase: *« vi sono risorse, le strutture, gli uomini: occorre saper coordinare e lavorare ».* Non si può, anche in questa estrema sintesi, non ricordare quanto detto dal giovane presidente della Comunità ospitante, quella del Parte-



La presidenza del Convegno: da sinistra, il Presidente della Delegazione regionale Cioffi, il Consigliere regionale Mottola, l'Assessore Pepe, il Presidente della Comunità montana Giuditta, il Presidente dell'UNCEM Martinengo, l'europarlamentare Costanzo.

Le Leggi in materia di Comunità montane in Campania

SETTORI	ESTREMI LEGGE	SINTESI DELLE FUNZIONI
LEGGI DELLO STATO	Legge 1102 del 3/12/1971 L.R. n. 3 del 14/1/1974 Legge 72 dell'11/3/1975 Legge n. 93 del 23/3/1981	« Nuove norme per lo sviluppo della montagna » « Istituzione delle Comunità Montane in Campania » « Finanziamento delle Comunità Montane istituite con legge 3/12/71 n. 1102, e provvedimenti per le zone montane » « Disposizioni integrative della L. 3/12/71 n. 1102, recante nuove norme per lo sviluppo della montagna »
FORESTE	4 maggio 1979, n. 27 5 giugno 1975 n. 57	Delega in materia di economia e bonifica montana e difesa del suolo che, in estrema sintesi, comporta, oltre la realizzazione di interventi specifici del settore ed il rilascio di autorizzazioni in materia idro geologica e forestale, la gestione di un notevole numero di operai idraulici forestali impiegati per la esecuzione di lavori in amministrazione diretta. Attribuzioni in materia di servizio contro gli incendi boschivi che si sostanziano in attività di prevenzione di spegnimento mediante apposite squadre operanti sia sul territorio comunitario, sia sul territorio dei Comuni limitrofi.
AGRICOLTURA	30 agosto 1978, n. 37 e 2 agosto 1982, n. 40 30 agosto 1981, n. 55 2 agosto 1982, n. 42 17 marzo 1981, n. 11 28 agosto 1984, n. 41	Delega in materia di interventi a sostegno dell'agricoltura nelle zone svantaggiate in attuazione delle direttive CEE, che si sostanzia nel disbrigo di pratiche relative alla concessione dell'indennità compensativa. Delega in materia di interventi conseguenti a calamità naturali ed avversità atmosferiche, che comporta sia l'accertamento di detti eventi eccezionali, sia l'istruttoria delle pratiche ed il conseguente pagamento delle indennità. Delega in materia agricola che prevede la redazione del piano zonale di sviluppo agricolo e la sua attuazione ed il disbrigo di tutte le pratiche amministrative per la concessione, sia sotto forma di mutui che di erogazioni in conto capitale, di agevolazioni e di provvidenze per lo sviluppo integrato dell'agricoltura e zootecnia. Attribuzioni in materia di usi civici. Attribuzioni in materia di agriturismo che comportano l'istruttoria delle richieste inoltrate dagli interessati per conto della Regione.
OPERE PUBBLICHE	31 ottobre 1978, n. 51	Attribuzioni di funzioni in materia di opere pubbliche, riguardanti l'intero territorio comunitario, che afferiscono sia la fase di programmazione (piani annuali e triennali) che l'attuazione degli interventi assegnati in concessione.
URBANISTICA	29 maggio 1980, n. 54 1 settembre 1981, n. 65 20 marzo 1982, n. 14	Delega in materia urbanistica, che comprende l'istruttoria e l'approvazione degli strumenti urbanistici dei comuni membri.
BENI AMBIENTALI	29 maggio 1980, n. 54 1 settembre 1981, n. 65 23 febbraio 1982, n. 10 13 dicembre 1985, n. 54	Delega che comporta lo svolgimento di attività collegate essenzialmente ai lavori di due apposite commissioni comunitarie. Attribuzioni in materia di coltivazione di cave e torbiere.
LAVORO E FORMAZ. PROFESSIONALE	Legge statale 285/1977 e successive modificazioni 30 luglio 1977, n. 40	Attribuzioni connesse con la gestione dei numerosi dipendenti della 285. Attribuzioni di funzioni amministrative per la gestione dei centri di formazione professionale.
TURISMO	29 maggio 1980, n. 44	Attribuzioni in materia di realizzazione di impianti turistici.
SPORT	3 agosto 1982, n. 46	Attribuzioni per la realizzazione di impianti sportivi a livello comunitario.
SOCIO-SANITARIO	15 maggio 1984, n. 11	Attribuzioni di funzioni a favore di handicappati.
INTERVENTI STRAORDINARI PER IL MEZZOGIORNO	Legge statale 1 marzo 1984, n. 64	Programmazione e realizzazione di imponenti interventi, in attuazione del piano triennale per il mezzogiorno.
NORME DI RIPARTO FONDI COMUNITÀ MONTANE	L.R. 23/12/1986, n. 43	Modifica 1° comma art. 20 L.R. 14/1/1974, n. 3.





Gli interventi del Presidente della Comunità montana del Partenio, Pasquale Giuditta (a sinistra) e del Ministro per il Mezzogiorno on. Salverino De Vito (a destra)

nio, Pasquale Giuditta: nel suo benvenuto ha ricordato i maggiori problemi, comuni a tutti gli amministratori locali, ma che hanno trovato nei suoi accenti un tocco di sentita partecipazione, e l'intervento, ampio e articolato, dell'assessore regionale all'agricoltura e foreste, on. Alfredo Vito.

A sottolineare la partecipazione ai problemi della montanità campana erano pure presenti il sen. Mancino, l'on. Gargani, il dott. Pompeo Pasquale, membro della Giunta dell'UNCEM, ed il Prefetto di Avellino dott. De Feis. Nel pomeriggio tre gruppi di lavoro hanno discusso su altrettanti temi: i presidenti, Antonio di Maria (presidente C.m. Alto Tammaro), Vincenzo Lucido (Alta Irpinia), Raffaele Moffa (Fortore) hanno al termine relazionato al Convegno.

L'esiguità di spazio non ci permette di fornire un resoconto delle discussioni.

Nel complesso abbiamo registrato una forte tensione per realtà che vedono rifiorire un futuro denso di impegni.

M. Ch.

Dalla relazione dell'on. M. Pepe
Conclusioni e proposte

Noi viviamo certamente con angoscia il dramma scaturente del gravissimo problema delle aree depresse del territorio campano.

La regione deve saper farsi promotrice del decollo di queste realtà, utilizzando quelle stesse condizioni — che si concretano appunto nella possibilità di coinvolgere in un discorso unitario fatti e momenti di grande scala, di carattere sia socio-economico che territoriale — per coagulare intorno alle istanze delle Comunità montane l'intera problematica regionale.

In altri termini, fare del tema della montagna — del suo recupero — lo spunto in base al quale il via definitivo all'ormai improrogabile chiarimento del rapporto tra le grandi zone di forza dell'area regionale (l'area metropolitana di Napoli, il continuun costiero, il Casertano, il Salernitano, etc). e l'entroterra profondo.

Ma è evidente che questo può avvenire solo a condizione che si sensibilizzino le singole Comunità montane sulla *opportunità di non chiudersi in una programmazione autonoma*, in nome di una autonomia falsamente intesa, riduttivamente calata entro i rispettivi confini, bensì, — in un ruolo di pari dignità — riservando ad esse ovviamente la fase operativa e di proposta — ad aprirsi ad una valutazione più ampia dei fenomeni in gioco e dunque ad una collaborazione di largo respiro sia fra di esse che con la Provincia rispettiva e la Regione.

Questo con il duplice scopo di cogliere il significato globale delle risorse umane e fisiche del territorio e di esprimere *« azioni »* altrettanto globali per il processo di rivitalizzazione del contesto montano. Le Comunità montane *devono rimanere soggetti della programmazione del proprio territorio* in un contesto armonico e coordinato all'interno della propria Provincia e quindi nell'ambito della Regione, affinché il tutto porti ad affrontare il tema centrale dell'inversione delle attuali tendenze di emarginazione, partendo proprio dalla Montagna e dalle Comunità montane.

Occorre programmare e coordinare le zone interne non più per la sopravvivenza, ma come fattore primario per il decollo della Regione, diventandone elemento trainante per l'intera Regione.

Questo potrebbe avvenire mediante:
— l'avvio dello sviluppo equlibrato regionale fra fasce interne, intermedie e congestionate;
— l'utilizzo di tutte le risorse regionali;
— il miglioramento della qualità della vita regionale con un equilibrio di sfruttamento delle risorse territoriali;
— la difesa del suolo, lo sviluppo dell'irrigazione, la forestazione tesa alla produttività;
— la commercializzazione tra montagna e pianura;
— il discorso dell'associazionismo e della cooperazione.

Vedere attentamente queste varie connessioni è un problema di consapevolezza nella scelta.

Dalla relazione di Vito Cioffi
Proposte operative

Dopo aver sommariamente tentato la disamina della problematica propria delle realtà interne ed averne prospettate le possibilità di rilancio, vorremmo tentare, ora, almeno l'elencazione di quelle proposte di azione più direttamente operative, la cui attuazione andrebbe nella direzione agognata.

1) L'azione di sostegno delle attività economiche e gli investimenti nelle aree interne, devono comunque e sempre coinvolgere gli Enti Locali, interessati direttamente, sia nella programmazione che nella esecuzione degli interventi: in tal senso si sta muovendo, per eccellente intuizione del Ministro per gli Interventi Straordinari nel Mezzogiorno On.le Salverino De Vito, l'I.S.M., e da quest'ultimo dovrebbero prendere esempio soprattutto gli organismi preposti alla gestione dell'intervento pubblico ordinario.

2) La mobilitazione delle Università nella ricerca e nell'assistenza tecnica qualificata per un più incisivo e realistico intervento degli Enti depositari della competenza di programmare e gestire gli interventi nelle aree interne montane.

3) La necessità di definire compiutamente il ruolo della Regione quale Ente di programmazione che, nell'ottica del decentramento amministrativo, confermi le deleghe agli Enti Locali e le arricchisca

sempre più di contenuti nuovi, confortanti i destinatari di sempre maggiori strumenti operativi, tra cui il necessario supporto e valido ausilio delle strutture periferiche regionali e statali (Genio Civile, I.P.A., I.R.F., etc.) operanti sul territorio, e di sempre più cospicui mezzi finanziari.

4) Il riconoscimento, infine, dell'inconfutabilità dell'esigenza di mantanere la competenza in materia urbanistica alle Comunità montane (quali unici Enti preposti allo sviluppo delle aree interne) al fine di assicurare ad esse, non tanto la semplice competenza amministrativa, bensì la effettiva possibilità di incidere sul territorio ed attuare quegli interventi programmati dalla base, nei propri strumenti di pianificazione, per non vanificare gli sforzi compiuti e la volontà del legislatore.

Nel corso della conferenza i partecipanti hanno inviato al Ministro degli Interni on. Scalfaro, al Sottosegretario dello stesso Ministero on. Ciaffi, al Ministro del Tesoro on. Goria ed al Sottosegretario on. Fracanzani il seguente telegramma:

AMMINISTRATORI COMUNITÀ MONTANE MEZZOGIORNO RIUNITI A SUMMONTE SU INVITO REGIONE CAMPANIA ED UNCEM NELLA PRIMA CONFERENZA COMUNITÀ MONTANE SEGNALANO ASSOLUTA INADEGUATEZZA FONDO ORDINARIO SPESE CORRENTI IN PROVVEDIMENTO FINANZA LOCALE. CHIEDONO PROGRESSIVO ADEGUAMENTO FONDO AT REALI ESIGENZE SECONDO REALISTICA PROPOSTA CONCORDATA TRA MINISTERO INTERNI ET UNCEM.

firmato: MARIO PEPE Assessore Enti Locali Regione Campania
VITO CIOFFI Presidente Delegazione Regionale UNCEM

Fondo incentivante la produttività per il comparto sanitario

Chiarimenti del Ministero della Sanità

Con circolare del 14 gennaio scorso, il Ministero della Sanità ha chiarito alcuni aspetti inerenti la metodologia da seguire al fine della determinazione dell'apposito fondo da destinare all'istituto di incentivazione della produttività.

Ad utilità degli Enti interessati, ne pubblichiamo il testo.

Roma, 14/1/1987
Circ. n. 100/SCPS/0.2.6.3/221

Pervengono ancora a questo Servizio da parte di singole Unità Sanitarie Locali quesiti in ordine all'argomento di cui all'oggetto.

Sulla questione questo Servizio, con nota del 14 marzo 1985 prot. 100/SCPS/1.7/2959, aveva già dato indicazioni, affermando che: « *il fondo di spesa, così come configurato, va ricondotto alla percentuale riferita all'anno 1982 dell'intera attività specialistica resa al cittadino sia in regime di compartecipazioni che in regime di attività specialistica convenzionata esterna ed ambulatoriale interna e, pertanto, l'indice inflattivo ufficiale applicato nella determinazione del fondo relativo all'intera attività ambulatoriale specialistica non può non trovare applicazione anche nei riguardi del fondo come sopra definito* ».

Quanto ora riportato veniva confermato dal Dipartimento della Funzione Pubblica con circolare n. 44704/6.2.31 del 29 aprile 1986, in cui si precisava di quanto va incrementato per gli anni 1983, '84, '85 e '86 il fondo risultante ed accertato a rendicontazione per l'anno 1982.

A quanto è dato di sapere esistono ancora dubbi circa che cosa deve intendersi per fondo da incrementare o meglio di quali voci è composto tale fondo. Ancora una volta si precisa che il fondo da incrementare è esclusivamente la spesa sostenuta nell'anno 1982 per l'ex istituto delle compartecipazioni di cui al punto 4.10 dell'accordo nazionale unico di lavoro del 24 giugno 1980. Si precisa, inoltre, che la spesa relativa all'assistenza specialistica convenzionata esterna ed ambulatoriale interna sostenuta per l'anno 1982 non può essere incrementata del tasso annuo di inflazione programmato (per destinarne l'incremento al finanziamento dell'istituto di incentivazione), in quanto tale maggiorazione è stata già calcolata e finanziata in sede di determinazione del Fondo Sanitario Nazionale per gli anni '83, '84, '85 e '86.

Potranno invece essere destinati al finanziamento dell'istituto di cui all'oggetto i « risparmi » derivanti dalla eventuale differenza tra la spesa prevista (spesa rendicontata '82 più tasso programmato di inflazione per gli anni in questione) e la spesa effettivamente sostenuta per gli anni stessi relativamente alle funzioni di assistenza specialistica in convenzionata interna e convenzionata esterna, (cfr. art. 60 ex D.P.R. 348/83 e secondo capoverso, punto 2, circolare Dipartimento Funzione Pubblica citata).

Appare di tutta evidenza che su tali risparmi nessun incremento potrà essere calcolato sulla base del tasso programmato di inflazione, in quanto gli stessi, come già detto, dovranno risultare dalla rendicontazione annuale e quindi non possono essere automaticamente maggiorati.

Per completezza, occorre da ultimo precisare che il riferimento, fatto nelle due circolari alla dinamica complessiva dell'intera attività specialistica resa al cittadino e alle due forme di specialistica convenzionata, aveva il mero fine di chiarire i motivi per i quali appare necessario incrementare la spesa sostenuta per compartecipazioni nell'anno 1982 delle stesse percentuali con cui è stata incrementata negli anni in questione la spesa sostenuta per le due attività convenzionate medesime.

Il Dirigente Generale
(Dr. Sergio Paderni)

L'energia possibile

Interessante Convegno del Consorzio B.I.M. di Valle Camonica

Eugenio Fontana

Il Ministro dell'Agricoltura, l'on. Filippo Maria Pandolfi, ha voluto onorare, con la sua presenza e con un intervento niente affatto di circostanza, il Convegno su *« Risorse idroelettriche locali »*, organizzato dal Consorzio B.I.M. di Valle Camonica, in collaborazione con la Comunità montana e la Compagnia per l'Idroenergia con sede a Milano.

Il Convegno si proponeva una messa a punto del quadro legislativo (con particolare riferimento alla legge 308/82) e delle reali possibilità di individuare *« risorse »* in Valle Camonica (come ovviamente in altre aree montane e valligiane).

La cronaca vorrebbe che si desse conto dei numerosi e qualificati contributi portati al Convegno sia dai *« politici »* (oltre al ministro Pandolfi, i presidenti del B.I.M. e della Comunità montana Alberto Moreschi ed Enrico Tarsia, il consigliere regionale Vittorio Sora, il presidente nazionale della Federbim Fabio Giacomelli, l'on. Giacomo Rosini) che dai *« tecnici »* (Luigi Franco Bottio, Livio Tamberi, Paolo Salvini, Carlo Parola e Gianfranco Veronesi). Ampio e circostanziato il dibattito che ne è seguito, tanto da suggerire agli organizzatori l'opportunità di procedere alla pubblicazione degli *« Atti »* che, infatti, sono già in fase di stampa quale contributo di pensiero e di proposta a tutti gli amministratori che fossero interessati all'urgente problema del *« risparmio energetico »*.

« La situazione energetica — ha tempestivamente osservato il presidente Moreschi in apertura dei lavori — *ed i costi crescenti delle fonti di energia convenzionali hanno in questi anni determinato un diffuso interesse attorno ai temi del rispamio energetico e della realizzazione di sistemi energetici alternativi. Il Consorzio B.I.M. di Vallecamonica* — ha proseguito Moreschi — *è convinto che, per la sua importanza, l'utilizzazione della forza idraulica deve essere sottoposta ad una considerazione politica, cioè ad una esatta valutazione degli interessi generali. Per questo il B.I.M. offrirà ai comuni interessati consulenze, tecniche e stanziamenti per la realizzazione delle opere »*.

Le relazioni *« tecniche »* hanno poi sviscerato il problema in tutti i suoi aspetti, evidenziando come l'energia idraulica sia una fonte naturale non inquinante, disponibile ed economica. La citata legge 308/82, liberalizzando ed incentivando l'autoproduzione al di sotto dei 3.000 Kw, ha ridestato l'interesse degli Enti locali, mettendo in moto studi e progetti per nuovi possibili impianti, o per il potenziamento degli impianti esistenti, o ancora per la riattivazione di centraline dismesse dell'ENEL. Ne è conferma l'interesse in merito all'utilizzo degli acquedotti di montagna, da parte dei Comuni e delle Comunità montane, quali fonti energetiche (con potenze comprese tra i 10 e i 100 Kw) atte a garantire un approvvigionamento di energia elettrica tale da soddisfare in gran parte i fabbisogni energetici delle utenze comunali.

È stato pure rilevato — con saggio realismo e senso di responsabilità, al fine di evitare facili illusioni — come l'iter amministrativo e burocratico necessario all'ottenimento della concessione (conforme il Testo Unico delle acque n. 1775/1933), unitamente a quanto richiesto dall'istruttoria per il rilascio dei contributi previsti dalla 308, a tutt'oggi costituisca un freno allo sviluppo dell'autoproduzione di energia per via idroelettrica, causa i lunghi tempi che possono anche compromettere o dilazionare il rientro economico dell'intervento.

Per ovviare, almeno in parte, a siffatte difficoltà, il Consorzio B.I.M. di Vallecamonica, avvalendosi della collaborazione con la Società per l'idroenergia, intende costituire una commissione specificatamente deputata al tema in questione, con la previsione inoltre di uno stanziamento finanziario, nel prossimo bilancio triennale, per rendere operative le linee e le indicazioni *« politiche »* emerse dal Convegno. Certo è che una maggior flessibilità dell'ENEL in merito alla convenzione di vettoriamento e scambio dell'energia autoprodotta potrebbe incentiva-



L'intervento del Ministro dell'Agricoltura Filippo Maria Pandolfi. Si riconoscono, alla sua sinistra, Enrico Tarsia e Fabio Giacomelli

re gli interventi degli Enti e dei privati nel settore, in coerenza e in attuazione degli obiettivi indicati dal Piano Energetico Nazionale. Riferendosi al quale, il ministro Pandolfi ne ha opportunamente precisato la serietà d'impostazione ed i principi portanti, prospettando un'economia italiana meno vincolata al petrolio.

Secondo il Ministro, affinché ciò avvenga, occorre che oltre alla diversificazione delle fonti energetiche, con particolare riguardo alle fonti rinnovabili, *« sia promossa e avviata un'azione tesa alla completa utilizzazione delle risorse idroelettriche nazionali minori, mediante il graduale ricupero delle risorse residue »*. A questo proposito il Ministro ha parlato di una *« piccola rivoluzione idroelettrica »*, di un'occasione da non perdere nell'interesse delle comunità locali come della stessa comunità nazionale.

È un traguardo ambizioso, ma possibile e fattibile. Questa la conclusione del Convegno camuno.

La Corte dei Conti interviene in materia di bilanci degli Enti locali

La Corte dei Conti ha adottato quattro importanti deliberazioni interpretative che, volte a favorire una migliore redazione dei bilanci degli Enti locali, in realtà forniscono a quest'ultimi gli strumenti necessari per far emergere il cosiddetto deficit sommerso e per evitare che se ne crei dell'altro.

La prima deliberazione, e forse la più importante, riguarda l'individuazione dei debiti fuori bilancio.

È stato lo stesso Ministero degli Interni a chiedere alla Corte dei Conti di fornire l'interpretazione dell'art. 1 bis del decreto legge 318/86 sulla finanza locale che ha introdotto il controllo di gestione.

Detto articolo stabilisce i termini per la deliberazione sia del consuntivo che per l'adozione dei provvedimenti necessari al riequilibrio della gestione qualora il consuntivo dovesse presentare un deficit di amministrazione con debiti fuori bilancio.

Secondo i giudici contabili, la *ratio* di detta norma comporta che:

— il disavanzo deve essere giustificato in riferimento al mancato successo dell'aggiustamento in corso d'anno;

— l'avanzo deve essere effettivo, cioè deve rimanere tale al netto di tutti i residui passivi perenti esistenti e non ancora prescritti al 31 dicembre dell'anno cui si riferisce;

— l'avanzo deve essere attendibile, cioè deve resistere alla prova della fondatezza dei residui attivi e della veridicità dei residui passivi che concorrono a determinarlo.

Secondo la Corte dei Conti i Consigli comunali hanno pertanto un vero e proprio potere-dovere in materia di accertamento dei residui e dei debiti fuori bilancio. Importanti precisazioni vengono fornite sulla documentazione che accompagna il consuntivo. Per quanto riguarda poi le misure necessarie a ripristinare il pareggio, i giudici contabili affermano che il ripristino dell'equilibrio deve essere realizzato nell'ambito di ciascun comparto corrente o per investimenti.

La seconda deliberazione riguarda i conti consuntivi degli Enti locali. Ricorda la Corte dei Conti che essi sono costituiti notoriamente dal conto di bilancio e dal conto generale del patrimonio e vanno obbligatoriamente trasmessi annualmente alla Corte stessa - sezione Enti locali. L'obbligo naturalmente vale solo per i Comuni sopra gli ottomila abitanti e per le Province.

La terza deliberazione detta precisi indirizzi sul modo come compilare la relazione illustrativa allegata ai rendiconti annuali dei Comuni e delle Province evitando così che essa perda il suo vero significato che è quello di un'importante momento di analisi e di meditazione. Non è sufficiente infatti elencare maggiori o minori spese o entrate. È necessario giustificarle e spiegarle sotto il profilo amministrativo ed economico.

La quarta deliberazione reca una importante interpretazione della norma che fa divieto ai Comuni e Province di contrarre nuovi mutui se non hanno approvato il rendiconto di esercizio dei due anni precedenti mentre la Cassa Depositi e Prestiti ha il dovere di non concedere i mutui richiesti.

Secondo la Corte il destinatario del divieto è l'organo deliberante dell'Ente interesssato e cioé il Consiglio comunale o provinciale. Alla Cassa Depositi e Prestiti la Corte riconosce il potere-dovere di procedere, prima della concessione, ai necessari accertamenti per verificare la conformità alla legge della deliberazione assunta dal Consiglio comunale o provinciale per l'accensione del mutuo.

Concluse le trattative per il contratto degli Enti Locali 1985-87

Il 12 febbraio scorso presso il Dipartimento per la Funzione Pubblica è stato sottoscritto il nuovo Contratto nazionale per i dipendenti degli Enti Locali.

Gli effetti giuridici dell'Accordo, che verrà recepito con Decreto del Presidente della Repubblica, decorrono dal 1° gennaio 1985 e si protraggono fino al 31/12/1987; quelli economici avranno durata dal 1° gennaio 1986 al 30 giugno 1988.

Rimandiamo al prossimo numero l'esame puntuale delle nuove disposizioni introdotte in questa tornata contrattuale.

Per intanto comunichiamo che, a proposito della tipologia degli Enti, le Comunità montane al momento non hanno subito modificazioni rispetto alla precedente classificazione. È stato peraltro chiarito che rientrano nel tipo 2 le Comunità montane che hanno popolazione superiore ai 50.000 abitanti, ovvero svolgono funzioni plurime, precisando per queste ultime che vanno identificate anche in altre funzioni — oltre quelle di USL e di Consorzi di bonifica — formalmente delegate dalla Regione o dai Comuni.

Presentato dal Governo il Decreto sulle pubbliche calamità

Riproposte misure per il Comune di Senise

Come annunciato sul numero scorso della Rivista, il 26 gennaio il Governo ha presentato il decreto-legge n. 8 (G.U. n. 20 del 26/1/1987) inerente: « *Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel comune di Senise ed in altri comuni interessati da dissesto del territorio e nelle zone colpite dalle avversità atmosferiche del gennaio 1987, nonché provvedimenti relativi a pubbliche calamità* ».

Si tratta di un provvedimento di portata molto ampia, teso ad affrontare e risolvere, mettendo anche a disposizione cospicue risorse finanziarie, i problemi conseguenti al degrado ambientale. In particolare, il grave dissestro idrogeologico e i movimenti franosi ricorrenti o imcombenti determinano in molte zone del Paese situazioni di consistente rischio per l'incolumità delle popolazioni residenti, alle quali occorre porre rimedio con azioni incisive immediate e programmi a medio periodo, miranti a ripristinare sul territorio più accettabili condizioni di sicurezza e di tutela dell'ambiente naturale.

Il decreto-legge prevede misure immediate anche per i danni provocati dalle insolite avversità atmosferiche del gennaio 1987, causa di gravissimi danni all'economia di molte aree in varie Regioni.

Inoltre sono stati riproposti interventi a favore del Comune di Senise, colpito dai movimenti franosi del luglio scorso, con riferimento ai quali abbiamo dato notizia sulle pagine della Rivista dell'interessamento dell'UNCEM a compiere ogni utile sforzo al fine di consentire il recupero dei danni verificatisi.

Il precedente decreto-legge del 18 novembre scorso (n. 760) sull'emergenza nel Comune di Senise non era stato più convertito per decorrenza dei termini costituzionali.

Pubblichiamo lo stralcio di alcune norme del provvedimento governativo, che è stato affidato in prima lettura all'esame della Commissione Speciale per il terremoto del Senato, in sede referente (atto n. 2154).

Segnaliamo, in particolare, il contenuto dell'art. 10, il quale prevede (3° comma) la concessione di mutui a regioni, province e comuni per il ripristino dei danni provocati dal maltempo dello scorso gennaio.

L'UNCEM ha proposto di consentire l'accesso a detti mutui anche da parte delle Comunità montane stante la limitazione posta dal 5° comma che permette richieste di crediti solo per importi superiori ai 200 milioni. Ciò penalizzerebbe

PARTICOLARE ATTENZIONE DEL MINISTRO ZAMBERLETTI AL VOLONTARIATO PER LA PROTEZIONE CIVILE.

Il ruolo delle Comunità montane

Il 21 gennaio 1987 si è svolta presso la sede del Ministero per il Coordinamento della Protezione Civile una riunione del Comitato Permanente di Protezione Civile, con la partecipazione del Ministro Zamberletti, delle Associazioni nazionali di volontariato e di quelle rappresentative degli Enti locali (ANCI, UPI, UNCEM).

Per l'UNCEM erano presenti i delegati Trozzi e Forabosco.

All'Ordine del giorno della seduta alcuni temi di particolare rilievo: promozione di un convegno nazionale con la partecipazione delle Associazioni di volontariato e degli Amministratori locali; protocollo d'intesa tra il Comitato delle Associazioni di volontariato e gli Enti locali; promozione di Comitati provinciali di volontariato per la protezione civile presso le Amministrazioni provinciali e di gruppi di volontariato a livello comunale.

Specifica attenzione è stata rivolta all'esigenza di costituire gruppi di volontariato per la protezione civile nei Comuni, dotando in tal modo il Paese di una rete capillare di strutture di pronto intervento a livello locale che si affiancherebbero, sotto la direzione del Sindaco, all'attività delle Associazioni nazionali di volontariato. È stato opportunamente segnalato dallo stesso Ministro che laddove esistono forme istituzionalizzate di aggregazione dei piccoli comuni, come per l'area montana è il caso delle Comunità montane, è in tale ambito che va costituito il gruppo di volontariato; esperienza peraltro già positivamente avviata in alcune specifiche realtà territoriali.

Sempre in materia, è stata esaminata una bozza di regolamento del « Gruppo comunale volontari di protezione civile » predisposta dal Ministero, sulla quale però non si è al momento riscontrato unanime consenso.

Altro tema sul quale si è concentrato un particolare interesse è costituito dall'iniziativa di promuovere una vera e propria manifestazione nazionale del volontariato di protezione civile, con la partecipazione di tutti gli Amministratori locali, al fine di suscitare il massimo di attenzione e di coinvolgimento e provocare inoltre la ripresa spedita dell'esame del disegno di legge regolante il Servizio nazionale della protezione civile, il cui iter alla Camera procede in modo alquanto stentato. Non è stata al momento definita una data precisa (dovrebbe comunque essere prima della prossima estate) ma si è rimasti d'intesa di costituire un Comitato promotore nell'ambito della stessa Commissione permanente. Per l'UNCEM è già stata indicata la persona del Segretario generale dr Maggi o del dr Trozzi.

È stato infine stabilito di far precedere alla manifestazione nazionale convegni preparatori in tutte le Regioni.

M.B.

i piccoli comuni, i quali - per danni minori - potrebbero invece investire la Comunità montana d'appartenenza della funzione di intervenire per essi nella procedura di accensione del mutuo.

Riferiremo dell'andamento dei lavori parlamentari sul prossimo numero.

M.B.

D.L. 26 gennaio 1987 n. 8

Art. 1

1. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile, fatte salve le competenze delle province autonome di Trento e Bolzano, provvede agli interventi urgenti nelle zone del territorio nazionale nelle quali è accertato, da parte del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche, incombente pericolo per la pubblica incolumità dovuto a movimenti franosi in atto ovvero a grave dissesto idrogeologico. A tali fini è autorizzata la complessiva spesa di lire 275 miliardi a carico del fondo per la protezione civile, in ragione di lire 25 miliardi per l'anno 1986, 110 miliardi per l'anno 1987, 100 miliardi per l'anno 1988 e 40 miliardi per l'anno 1989.

2. A valere sulla autorizzazione di spesa di cui al comma 1, il Ministro per il coordinamento della protezione civile è autorizzato ad adottare misure per l'assistenza alla popolazione rimasta senza tetto per effetto dei movimenti franosi, nonché a realizzare programmi costruttivi per la definitiva sistemazione dei nuclei familiari sgomberati. Restano fermi gli interventi programmati o in corso di realizzazione delle amministrazioni statali, ordinarie e straordinarie, nonché regionali.

3. Il fondo per la protezione civile di cui al secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1982, n. 938, è integrato, per l'anno 1987, della somma di lire 96 miliardi per gli interventi di emergenza o connessi alle emergenze disposti dal Ministro per il coordinamento della protezione civile.

4. Le somme assegnate per scopi determinati al fondo per la protezione civile e non interamente utilizzate per detti scopi possono essere impiegate, nei limiti delle quote non utilizzate, per far fronte ad interventi di emergenza o connessi alle emergenze di competenza del Ministro per il coordinamento della protezione civile.

5. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile, d'intesa con il Ministro degli affari esteri, è autorizzato, con le disponibilità del fondo per la protezione civile, a prestare la cooperazione ritenuta più adeguata agli Stati esteri al verificarsi nel loro territorio di calamità o eventi straordinari di particolare gravità. Per tali esigenze e per far fronte agli straordinari interventi di protezione civile causati da eccezionali eventi calamitosi verificatisi nel corso dell'anno 1986, il fondo per la protezione civile è integrato di lire 48.400 milioni, in ragione di lire 20.300 milioni per l'anno 1986 e di lire 28.100 milioni per l'anno 1987.

Art. 2

1. Per provvedere agli interventi resi necessari in conseguenza dei movimenti franosi verificatisi il 26 luglio 1986 in località Timponi del comune di Senise, nonché alla realizzazione delle necessarie opere di consolidamento del territorio dello stesso comune di Senise e degli altri comuni della regione Basilicata interessati da movimenti franosi in atto, la regione Basilicata elabora, entro il termine perentorio di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, un programma pluriennale che tenga conto delle seguenti esigenze:

a) determinazione dei criteri di concessione del contributo alle famiglie delle vittime della frana nel comune di Senise, dell'indennizzo per la perdita di arredi e suppellettili e del contributo a favore dei liberi professionisti e lavoratori autonomi che abbiano perso attrezzature per effetto della frana;

b) erogazione di contributi ai proprietari di immobili distrutti o danneggiati da movimenti franosi, sulla base dei principi previsti dalla legge 14 maggio 1981, n. 219 e dalla legge 2 maggio 1983, n. 156, nonché sulla base dei criteri direttivi stabiliti, con propria ordinanza, dal Ministro per il coordinamento della protezione civile;

c) realizzazione delle necessarie opere di consolidamento, comprese le sistemazioni idraulico-forestali ed il consolidamento degli abitati, della zona del comune di Senise colpita dall'evento franoso e delle altre zone del territorio regionale nelle quali sia accertato incombente pericolo per la pubblica incolumità;

d) determinazione, su proposta dei comuni interessati, dei perimetri delle aree da espropriare per l'esecuzione degli in-





Due immagini relative alle eccezionali nevicate di quest'anno in Piemonte (*foto R. Salzotto*)

terventi necessari per le opere di consolidamento e per la realizzazione dei nuovi insediamenti;

e) adozione di ogni opportuna misura, ivi compresa la demolizione e la rimozione delle opere, diretta al ripristino e successiva utilizzazione delle zone interessate da frane;

f) realizzazione delle opere di ripristino degli edifici pubblici, esclusi quelli di conto dello Stato, danneggiati o distrutti dai movimenti franosi.

(omissis)

Art. 3

1. Tutti gli interventi pubblici necessari per gli accertamenti geologici, per le opere di sistemazione idrogeologica e di consolidamento dei terreni, nonché tutti gli altri interventi attuati in base al presente decreto, nonché quelli di cui alla legge 28 ottobre 1986, n. 730, sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili.

(omissis)

4. Fino al 30 giugno 1987 nel comune di Senise, ai fini dell'avvio del programma di ricostruzione, è eccezionalmente autorizzato il collocamento in aspettativa del sindaco o di un suo delegato, di un assessore e di un consigliere della minoranza designato dal gruppo più consistente della stessa.

(omissis)

Art. 6

1. Il termine del 30 settembre 1986 indicato nel comma 4 dell'articolo 1 del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 1986, n. 472, concernente l'assistenza ai nuclei familiari colpiti dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981, è differito al 30 giugno 1987. Il relativo onere, valutato in lire 2.700 milioni per l'anno 1986 e lire 5.400 milioni per l'anno 1987, è posto a carico del fondo per la protezione civile.

(omissis)

7. Per l'anno 1987 la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere, secondo le indicazioni del Ministro per il coordinamento della protezione civile, ai comuni, province e loro consorzi mutui ventennali fino all'importo complessivo di lire 100 miliardi, a copertura delle spese, comprese quelle anticipate nella fase della prima emergenza, per l'adeguamento degli impianti di depurazione, al fine di assicurare la potabilizzazione delle acque e per altri interventi diretti a superare situazioni di crisi idrica.

8. L'onere per l'ammortamento dei mutui, di cui al comma 7, valutato in lire 11 miliardi annui a decorrere dal 1988, è assunto a carico del bilancio dello Stato e alla sua copertura si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987, all'uopo parzialmente utilizzando la voce « Misure di sostegno delle associazioni ed enti con finalità di interesse collettivo ».

(omissis)

Art. 10

1. Per far fronte agli interventi urgenti a salvaguardia della pubblica e privata incolumità in relazione alle eccezionali avversità atmosferiche del mese di gennaio 1987, il fondo per la protezione civile è integrato di lire 200 miliardi per l'anno finanziario 1987.

2. Per le occorrenze del comma 1, il limite di lire 3.170 miliardi di cui all'articolo 6, comma 5, della legge 22 dicembre 1986, n. 910, è elevato a lire 3.370 miliardi. L'onere per capitale ed interessi derivante dall'ammortamento dei relativi prestiti da contrarre a partire dal secondo semestre dell'anno 1987 è valutato in lire 18 miliardi per ciascuno degli anni 1988 e 1989.

3. La cassa depositi e prestiti, per il ripristino dei danni provocati dalle eccezionali avversità atmosferiche del gennaio 1987 nel settore delle opere pubbliche, è autorizzata, su richiesta del Ministro per il coordinamento della protezione civile, a concedere mutui **alle regioni, province e comuni colpiti** per un importo globale di lire 1.000 miliardi, nel limite di 700 miliardi nell'anno 1987 e di lire 300 miliardi nell'anno 1988. In deroga alle norme vigenti, i mutui di cui al presente articolo **possono essere assunti con delibera di giunta.**

4. Le documentate domande di mutuo sono presentate, entro il termine perentorio del 28 febbraio 1987, al Ministro per il coordinamento della protezione civile che le valuta ai fini del successivo inoltro alla Cassa depositi e prestiti.

5. Si ha titolo alla presentazione della domanda ove i danni subiti siano complessivamente d'importo superiore ai 200 milioni in lire.

6. Le domande sono esaminate da una commissione tecnico-amministrativa da nominare, entro trenta giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto, dal Ministro per il coordinamento della protezione civile.

7. L'onere per capitale ed interessi derivante dall'ammortamento dei mutui di cui al comma 3, valutato in lire 77 miliardi per l'anno 1988 e in lire 110 miliardi annui a decorrere dall'anno 1989, è posto a carico dello Stato.

(omissis)



Successo ad Aosta della 987ª Fiera di Sant'Orso, una tradizione al passo coi tempi

Maria Teresa Martinengo

Circa 400 espositori, cinque interessanti mostre collaterali, un concorso per il progetto di un manifesto per l'immagine della manifestazione, un concorso giornalistico internazionale: queste, in sintesi, le coordinate della 987ª Fiera di Sant'Orso, svoltasi nel centro storico di Aosta nei giorni 30 e 31 gennaio.

I prodotti presentati alla Fiera invernale (ne viene allestita anche un'edizione estiva verso il 10 di agosto, in scala un po' ridotta) affondano le loro radici nell'artigianato tradizionale che per secoli, nelle vallate aostane, ha sfornato oggetti d'uso quotidiano ed utensili domestici ed agricoli, nonché le creazioni legate al culto. I materiali, allora come oggi, sono costituiti da legno, ferro, rame, cuoio e pietra ollare: tra tutti è il legno a farla da padrone.

L'appuntamento fieristico di quest'anno ha segnato anche l'anniversario della fondazione dell'IVAT (Institut Valdôtain de l'Artisanat Typique), istituzione che ha come compito la diffusione commerciale dei prodotti artigianali. Contemporaneamente essa cerca di indirizzare le scelte degli operatori del settore verso una più razionale fruizione dello spazio che, ancor più che nel recente passato, la riconversione industriale lascia libero, soprattutto in termini di occupazione.

Come il presidente dell'IVAT, Benonino Gerbore, ha scritto nel bel catalogo curato dell'Assessorato all'industria, commercio e artigianato della Regione Autonoma Valle d'Aosta, lanciando un appello agli artigiani, in particolare a quelli che lavorano part-time ed agli hobbisti, si tratta di *« tradurre lo spontaneismo in precisi obiettivi in campo economico »*.

Analizzando le capacità, l'industriosità locale e l'interesse sempre crescente del pubblico della manifestazione (unitamente alla brillante gestione dell'immagine della Fiera in particolare e dell'artigianato regionale in generale da parte dell'Ente pubblico), non si può che prevedere per gli auspici del presidente Gerbore per un sempre crescente affinamento della qua-



Alcune delle artistiche statuine dell'artigiano aostano Domenico Fonte *(foto dell'autrice)*



Artigianato tipico valdostano in mostra alla 987ª Fiera di S. Orso *(foto D. Binello)*

lità, una meritata concretizzazione.

Gli artigiani che espongono alla Fiera il meglio della loro produzione annuale scendono dalle vallate verso il capoluogo della regione come facevano i loro predecessori in epoca medioevale e, sebbene le condizioni socio-economiche e le motivazioni siano radicalmente mutate, oggi come nei secoli passati si guarda a questo appuntamento come ad una data eccezionale: è occasione di buoni guadagni concentrati in poche ore, ma è anche una possibilità per aumentare il proprio prestigio (il calendario dei festeggiamenti include, tra l'altro, il concorso per il miglior oggetto o utensile d'artigianato). Sant'Orso diventa così la vetrina di un emporio di grande qualità che, in generale, proprio grazie alla qualità riscuote larghi consensi. Gli oggetti artistici e la fattura degli utensili possono essere più o meno riusciti, ma si tratta sempre e comunque del gusto personale più o meno elevato dell'artefice e quasi mai, nei casi meno felici, di un abbassamento del livello qualitativo od estetico in favore di un adeguamento facile al gusto medio di un turista dal portafogli pronto.

Tra gli artigiani convenuti alla Fiera c'è chi indugia più decisamente all'arte e chi invece ha sulle spalle il peso di una piccola o media azienda, come nel caso dei mobilieri. Il denominatore comune resta i rispetto alla tradizione. E il simbolo della tradizione è prima di ogni altro la classica *« grolla »* di legno, edizione valdostana del mitico *« Graal »*, il favoloso calice dell'Ultima Cena, fulcro di tante leggende cavalleresche dei trovatori medioevali.

Con il legno si realizzano moltissimi oggetti per la vita domestica, come stoviglie, posate, taglieri per il pane e per la polenta, mortai, scatole, ma si sono perpetuate anche usanze di manufatti che oggi hanno assunto valore artistico, perdendo invece l'originario significato pratico. I giocattoli, per esempio, tra i quali gi esemplari più interessanti si rifanno ai modelli antichi: la mucca dalle grandi corna, il galletto e il mulo, spesso montato su rotelle.



L'artigiano-artista è uno dei personaggi intorno a cui si concentra gran parte dell'interesse dei visitatori della Fiera: la scultura di statuine e l'intaglio di pannelli, talvolta anche assai grandi, ha soggetti sia religiosi che profani. Sul medesimo banchetto si trovano a volte il presepe, bellissime figure di Sant'Orso con bastone, libro e uccellino sulla spalla e sculture che rappresentano gli abitanti delle valli, esemplificati dal *« berger »* o dalla vecchierella con il fazzoletto legato sotto il mento. I pannelli vengono scolpiti con scene della tradizione religiosa, con quadri domestici o di lavoro montanaro.

Il ricco settore della cesteria, quello delle botti, dei mastelli e degli attrezzi agricoli (e tra le altre cose, le bianche scale da fienile, altissime ed in particolare rilievo contro la pietra scura delle Porte Pretoriane) occupa da solo una area ampia al centro della Fiera. Sempre presenti sono i *« sabot »*, gli zoccoli cui si fa risalire l'origine della Fiera: Sant'Orso, distribuendo queste calzature ai poveri nei pressi della Chiesa collegiale da lui fondata, favorì l'incontro dei montanari che scendevano dalle diverse vallate, nonché il baratto tra loro di merci ed utensili diversi.

Gli artigiani che lavorano la pietra ollare espongono per lo più *« pezzi »* di elevato valore artistico. Gli oggetti in rame sono invece di fattura sobria, che permette di apprezzare la bellezza poco appariscente ma di grande sostanza di questo prezioso materiale di cui ad Aosta si vedono vasi, boccali, mestoli ed altri utensili da cucina. Tra le realizzazioni in ferro non si possono dimenticare le campane per le vacche, accompagnate dai pesanti collari di cuoio lavorato a più colori. Il loro suono è veramente *« da intenditore »*.!

La panoramica sui prodotti artistici o, più semplicemente, artigianali esposti, si conclude con quelli che possono essere definiti i *« gioielli »* della Fiera, i pizzi lavorati al tombolo. Il tombolo è un'arte delicata, che ha saputo organizzarsi, per perpetuare e rigenerare le proprie risorse, nella cooperativa *« Les dentallières de Cogne »*, detentrici e divulgatrici privilegiate di questa tecnica raffinatissima.

Così, ogni volta, di ritorno dalla Fiera di Sant'Orso, si è colti da una precisa sensazione: di essere stati presenti ad un evento raro, il cui valore ed il cui fascino sono costituiti dall'intelligenza. Essa si esplica in primo luogo nella creatività che caratterizza tanto i lavori più elaborati, quanto i più semplici. Ma l'elemento di maggior forza è l'accortezza dell'umanità valdostana che ha saputo salvaguardare e mantenere al passo coi tempi una tradizione millenaria che troppo spesso, altrove, ha invece ceduto le armi a vantaggio della massificazione del prodotto e del degrado della cornice. Tra mille anni si potrà comunque pensare che la 987ª Fiera di Sant'Orso ad Aosta era ancora nella tradizione, e questo è molto...

... e per vetrina un treno

Mario Chianale

Una nuova presenza nel mondo fieristico nazionale: un treno carico di... agricoltura con annessi e connessi. Mettere insieme oltre trenta vagoni, la disponibilità di enti locali, quali la Regione Lazio e la sempre attiva XI Comunità montana del Lazio, le Ferrovie dello Stato (che in tal modo dimostrano nuova vitalità come rinato ente ferrovie) ed una folla di varia umanità, è stata la formula che ha fatto viaggiare un convoglio ferroviario per un'intera regione, andando da Roma a Roma attraverso Latina, Fondi, Frosinone, Cassino, Tarquinia, Viterbo, Rieti e Pomezia. E mai un treno è stato tanto benedetto se, come sembra, ad ogni fermata tra le autorità che inauguravano la visita — di intere folle, di studenti ed adulti, intere famiglie in gita domenicale — era presente il Vescovo locale.

Il tutto è nato quasi per caso: proposta dal dott. Maso Biggiero e dal dott. Alessandro Nicosia — che hanno costituito l'ossatura dell'organizzazione — l'idea è stata condivisa dal Ministero dell'Agricoltura e dalla Regione Lazio e quindi da una serie di enti che hanno poi organizzato uno spazio sul treno.

Il Ministro Pandolfi, inaugurando il «*tour*» e compiacendosi per l'inziativa, ha auspicato che questa si possa estendere a livello nazionale: rilevando come «*l'iniziativa, nella sua originalità, rappresenti una occasione di incontro fra le culture agricole della nostra Regione e le genti del Lazio*», Sebastiano Montali, presidente della Giunta regionale, ha messo in risalto che «*in questo treno viaggiano i prodotti più rappresentativi dell'agricoltura del Lazio e insieme a questi ogni visitatore può conoscere un pezzo di storia della sua città, della sua gente*». E Ludovico Ligato, presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato, ha fatto notare come «*Agricoltreno*» sia un'ulteriore testimonianza della presenza attiva delle Ferrovie dello Stato nel tessuto socio-culturale ed economico italiano.

Secondo Ligato «*ferrovia non vuol dire soltanto treno e trasporto, ma anche comunicazione sociale, attraverso l'utilizzazione di spazi: di strutture, mezzi e capacità professionali che costituiscono la più grande Azienda Italiana*». Obiettivi precisi fanno ancora affermare a Ligato che «*que-*



La fermata dell'Agricoltreno a Rieti



Il Ministro Pandolfi con l'Assessore regionale all'Agricoltura Paliotta all'inaugurazione della mostra

sta mostra itinerante e le iniziative ad essa collegate si rivolgono ad una comunità che ha una sua identità non soltanto amministrativa ma anche economica e culturale, che ricerca momenti di sviluppo delle proprie risorse e propone all'attenzione di tutti il quadro delle proprie attività e le problematiche ad esse connesse ».

È una iniziativa che nella mente degli organizzatori dovrebbe essere esportata in tutte le regioni come pure a livello nazionale. La Comunità montana dei Castelli Romani *« sempre attiva »* è stata la capofila nella presenza della *« montagna »* laziale: a parte diamo l'elenco dei partecipanti; qui sottolineiamo l'intelligente proposta e ne indichiamo la strada a tutti coloro che cercano nuove forme di sensibilizzazione e di presenza. *« È anche per questa ragione* — ci ha ricordato il presidente della delegazione regionale dell'UNCEM, Marchetti — *che abbiamo voluto essere presenti, compatibilmente con le nostre possibilità, perché crediamo che solo facendo conoscere i nostri problemi sapremo suscitare una adeguata rispondenza per trovare soluzioni idonee ».*

Nel corso delle fermate dell'Agricoltreno sono stati organizzati alcuni convegni, e precisamente:

a Frosinone: — *Le strade dei vini tipici della Regione Lazio*

a Pomezia: — *Produrre senza inquinare: dal chimico al biologico in difesa della genuinità dei prodotti laziali*

a Tarquinia: — *Attualità della bonifica*

a Rieti: — *Tutela e valorizzazione delle risorse della collina e della montagna laziale: problemi, prospettive e strumenti d'intervento.*

Contestualmente alla manifestazione sono state organizzate mostre di pittura e fotografia sul tema *« pianeta Agricoltura ».*

Partecipanti con stand all'Agricoltreno

— Ente Ferrovie dello Stato
— Ministero dell'Agricoltura
— Regione Lazio
— ERSAL
— Provincia di Roma - Assessorato all'Agricoltura
— Provincia di Frosinone — Assessorato all'Agricoltura
— UNCEM Lazio - Comunità montane della regione
— Consorzi di bonifica regionali
— XI Comunità montana del Lazio - la strada dei vini
— Ciociaria '87
— Federazione Laziale Cooperative Agricole
— Confederazione Naz. Coltivatori Diretti
— Arca / Lega
— Federazione Regionale Agricoltori del Lazio
— AGCI
— Confederazione Naz. Coltivatori
— SAF
— Banca Nazionale del lavoro
— Ist. Fed. di Credito Agrario per l'Italia Centrale
— UNOLCOOP
— LAMFOR
— Eurogarden
— Glassun Contreat Italia
— Salumificio Fiorucci
— Centrale del latte di Roma
— Agrietruria
— Cantina sociale Cesanese
— Latte Sano
— Conal
— Coral-Coret
— Cooperativa La Selva

Vino alle stelle via satellite: il Lazio si lancia

È bastato un satellite e la California è arrivata a portata di video. Servendosi di un grande schermo televisivo, i viticoltori del Lazio si sono confrontati in diretta da Pomezia con alcuni operatori di Los Angeles. *« Come possiamo convincere gli americani a comperare il vino italiano?*, hanno chiesto i nostri compatrioti. *« Fatelo conoscere meglio »*, hanno risposto concordi commercianti, ristoratori e giornalisti californiani.

« Esportare negli Stati Uniti — ha spiegato Ezio Rivella, presidente degli enotecnici, commentando i risultati del collegamento televisivo — *è diventato più difficile. Ci sono in vista provvedimenti protezionistici (l'aumento dei dazi sui vini bianchi colpisce pesantemente la produzione laziale) ma è anche aumentata la competitività dell'agricoltura californiana. Oggi non basta spedire un container di buone bottiglie per avere successo. Occorre anche costruire un'immagine credibile di ciò che si vuole vendere ».*

In attesa di poter spendere i 50 miliardi stanziati per la promotion ministeriale del settore dopo lo scandalo del metanolo, già è partita negli USA una campagna pubblicitaria sulle principali reti televisive. Il collegamento di Pomezia è stato il momento culminante della mostra-mercato dei prodotti agricoli laziali: il lungo treno agricolo (20 vagoni, oltre 250 metri espositivi) ha attraversato, come già abbiamo detto, tutta la regione, fermandosi ovunque con successo.



Il Convegno di Rieti: al tavolo, tra gli altri, da sinistra, il dr Pompei e l'Assessore Paliotta

Legno e foresta a Verona

Si prepara il 7° Salone delle attività forestali e dei sistemi di utilizzazione del legno

Da questa edizione — in programma dal 7 all'11 maggio — EUROFORESTA amplia la propria strutturazione merceologica divenendo così non solo immagine del settore legno ma anche delle molteplici utilizzazioni industriali che da esso scaturiscono. Con questo ampliamento il Salone si proietta a ricoprire un nuovo ruolo nel contesto fieristico nazionale ed internazionale, associando le sinergie derivanti dalla ormai consolidata collaborazione della Direzione Generale per l'Economia Montana e le Foreste del MAF, delle Aziende Forestali nazionali e regionali, del Corpo Forestale e degli Assessorati regionali all'agricoltura, con quelle emergenti dell'intervento attivo della Federlegno e della Federcomlegno. Il tutto consentirà un considerevole incremento delle partecipazioni espositive nei vari settori merceologici fornendo così la possibilità di una completa panoramica produttiva che va dalla forestazione ai manufatti lignei con indiscussi vantaggi sia sul piano promozionale, sia su quello mercantile e didattico.

In quest'ottica la Fiera di Verona ha già avviato il proprio piano di lavoro stimolando contatti a vari livelli e predisponendo un ventaglio di appuntamenti convegnistici in grado di qualificare i contenuti della rassegna e di supportare le molteplici istanze che giungono dal mondo della forestazione sull'abbrivio del Piano Forestale Nazionale, dal quale in occasione della passata edizione del Salone vennero analizzati alcuni fra i più interessanti contenuti tendenti a rilanciare un comparto economico dalle grandi potenzialità occupazionali.

Nel 1986 furono presenti alla rassegna 56 espositori di 8 Paesi; oltre 20.000 i visitatori, provenienti da 30 Paesi.
Quest'anno sono previsti i seguenti settori merceologici:

- — produzione legnosa e materiali derivati;
- — produzioni non legnose: erbe, resine, olii, essenze;
- — prodotti chimici: antiparassitari, fertilizzanti, ignifughi;
- — vivaistica;
- — macchine e attrezzature per la forestazione, dall'impianto del bosco al taglio e trasporto del legno;
- — macchine per la lavorazione del legno;
- — sistemi e mezzi di difesa e protezione delle foreste;
- — editoria specializzata.

Elementi di incostituzionalità nella norma soppressiva delle Comunità montane in Sicilia

La delegazione regionale siciliana dell'UNCEM, nella persona del suo presidente geom. Aldo Pastore, unitamente ad alcuni dei suoi componenti (Mondello, Pellitteri, Perdichizzi, Lo Giudice r Trifirò) con l'assistenza dell'avv. prof. Enzo Silvestri, ha presentato ricorso al TAR di Palermo contro la Regione siciliana per l'annullamento del decreto presidenziale del 19.9.1986 con il quale è stata disposta con effetto 1 ottobre 1986, la soppressione delle Comunità montane.

L'udienza è stata fissata per il 12 marzo p.v.

Ci pare utile pubblicare integralmente il ricorso presentato per le argomentazioni sostenute e brillantemente sviluppate dall'avv. prof. Silvestri, che, sebbene riguardino la fattispecie concreta, assumono senz'altro una valenza di carattere generale.

La sostanza del ricorso è praticamente incentrata sulla necessità che sia salvaguardata l'autonomia delle popolazioni montane che, essendo state private dello strumento ritenuto più idoneo dalla legislazione statale per realizzare le peculiari esigenze della montagna (cioè le Comunità montane), si vengono a trovare in una situazione che non ha riscontro in quella prevista per la generalità. Né la competenza primaria in materia della Regione siciliana costituisce motivo per ritenere perfettamente legittime norme e disposizioni risultanti in palese ed insanabile contrasto con altri valori fondamentali dell'ordinamento costituzionale (artt. 5-128-97 e 44 della Costituzione).

Ci sono pertanto fondati motivi per ritenere che il TAR possa investire della questione la Corte Costituzionale.

Premesse

L'Assemblea regionale siciliana, con la legge istitutiva della cosidetta *« Provincia regionale »* ha previsto, come è noto, fra l'altro, la soppressione delle Comunità montane, operanti, nell'ambito del territorio regionale, ed il passaggio delle relative funzioni nonché del personale, dei beni e dei finanziamenti, al nuovo ente.

La soppressione di che trattasi, mentre in base all'art. 45, nella sua originaria previsione, doveva essere attuata *« con effetto dalla data di successione delle province regionali alle amministrazioni straordinarie delle province »*, a seguito delle modifiche introdotte con la L.R. n. 31/86, è stata anticipata essendo stata prevista la emanazione del decreto presidenziale impugnato entro il termine di novanta giorni.

La situazione determinata dalle citate disposizioni si può sintetizzare rilevando che unica espressione dell'autonomia dei comuni montani, nell'ambito della Regione siciliana, è ormai l'Assemblea consultiva di cui all'art. 45, alla quale spetta il limitato compito di esprimere pareri sulla programmazione provinciale.

Il legislatore regionale, pur non avendo potuto disconoscere la peculiarità della situazione delle popolazioni montane, ha quindi profondamente innovato lo schema istituzionale per realizzare le relative esigenze.

Il nuovo modello introdotto con la legge del 1986 si pone in netto contrasto con gli indirizzi seguiti invece sia dallo Stato sia dalle Regioni.

Per quanto riguarda lo Stato, è a tutti noto che con la legge del 1971 è stata prevista l'introduzione obbligatoria, nelle zone omogenee montane, di un organismo a carattere politico rappresentativo di secondo grado, con il preciso compito di realizzare attraverso un'azione programmata, lo sviluppo economico-sociale delle predette zone, e di gestire in attuazione dell'art. 44 Cost., gli interventi per la montagna appositamente finanziati.

Il modello istituzionale della legge statale è un modello nel quale la Comunità montana è strumento indeclinabile per garantire l'autonomia delle popolazioni montane e per assicurare la realizzazione delle peculiari esigenze di dette popolazioni secondo criteri d'efficienza.

Questo modello, che vede la Comunità montana quale ente esponenziale di una collettività definita in relazione alla sua dislocazione nel territorio, con compiti, non soltanto di natura programmatoria ma estesi alla gestione degli interventi, è ripetuto nella legislazione delle Regioni compresa quella della Sicilia, ed è acquisito anche nei vari progetti di riforma e di riorganizzazione dei poteri locali, anche di provenienza governativa.

È opinione pressoché unanime, infatti, che il disegno riformatore dei poteri locali, con l'attribuzione alla nuova provincia della generale funzione di programmazione dello sviluppo economico sociale nell'ambito sovracomunale, non è incompatibile con il peculiare modello istituzionale delle zone montane, specie per quanto riguarda l'affidamento alla Comunità montana della gestione dei servizi che i singoli comuni non sono in grado di assumere.

A quest'ultimo riguardo, è appena il caso di rilevare che l'inserimento della Comunità montana fra gli enti operativi è significativamente previsto dalla legge n. 382 del 1975, che, indicando all'art. I, I,

lett. e), come oggetto della delegazione regionale, l'attribuzione alle Province, ai Comuni e alle Comunità montane, ai sensi dell'art. 118 Cost., di funzioni amministrative di interesse esclusivamente locale, guarda alla Comunità montana quale possibile destinataria di attribuzioni amministrative specifiche, in vista dell'esercizio più razionale delle stesse.

Da parte sua, la legislazione regionale mostra la tendenza ad una progressiva concentrazione e ricomposizione di interventi in capo alle Comunità montane, mediante l'attribuzione a queste ultime di funzioni, anche complesse, in materia di parchi, bonifica, attività agro-silvo-pastorale e così via.

La Comunità montana è altresì destinataria esclusiva degli « *interventi speciale per la montagna* » stabiliti dalla Comunità economica europea.

Stando così le cose, la decisione del legislatore siciliano di procedere alla drastica e subitanea soppressione delle Comunità montane appare, come si dirà meglio più avanti, illegittima.

Per intanto occorre rilevare che siffatta decisione non può essere presentata come frutto della determinazione di prevedere due soli livelli di governo avendo la stessa Regione in passato rilevato che « *Nelle zone montane la progettata riforma investe le Comunità montane, delle quali è pensabile la trasformazione in enti o forme associative intercomunali con funzioni di iniziativa e di promozione rispetto al comprensorio* » (Riforma dell'O.A. Reg. e riordinamento degli E.L., Documento di base Palermo 1986, pag. 28).

Né la conservazione della Comunità montana, sotto forma di associazione poteva essere rifiutata per la preoccupazione che l'associazione stessa si potesse sovrapporre e contrapporre ai Comuni membri, trattandosi, anzi, di una diversa articolazione di questi ultimi; necessaria là dove gli enti di base non sono in grado di assicurare la gestione dei servizi e degli interventi loro attribuiti.

Ciò permesso, per completezza occorre precisare che la prevista soppressione, concretizzatasi a mezzo del decreto presidenziale impugnato, si ripercuote negativamente nella sfera dei ricorrenti, occupando questi ultimi le seguenti posizioni: I) geom. Aldo Pastore: Presidente Comunità montana Zona M, Erice Trapani; 2) geom. Giovanni Monello; Presidente C.M. della Quisquina - S. Giovanni Gemina (AG); 3) geom. Giacomo Pellitteri: V. Presidente della C.M. Corleonese, zona N, Corleone; 4) Salvatore Perdichizzi: Sindaco S. Domenica Vittoria e Presidente C.M. zona H, Francavilla Sicilia; 5) Salvatore Lo Giudice: Sindaco di Gagliano Castelferrato, V. Presidente C.M. Zona I, Nicosia; 6) Quartaro Audenzio: Sindaco di Giuliana (PA); 6) Giacomo Cuaccia, Sindaco di Piana degli Albanesi (PA); 7) Giuseppe Trifirà: Presidente C.M. Tirreno Peloritana, zona C, S. Lucia del Mela (ME).

Gli stessi, pertanto, sono legittimati a ricorrere, insieme all'associazione che raggruppa le C.M. soppresse, e affidano l'impugnativa ai seguenti motivi.

Diritto

Invalidità derivata. Illegittimità costituzionale dell'art. 45 L.E. n. 9/86 e dell'art. 18 L.R. 31/86 per violazione degli artt. 5, 128, 97 e 44 Cost.

Dopo quanto esposto in narrativa per offrire un quadro completo della situazione delle Comunità montane, in base alla legislazione statale e regionale vigente ed alla luce dei vari progetti di riforma, la enunciazione dei motivi di gravame richiede solo due precisazioni preliminari. La prima concerne il decreto presidenziale impugnato: questo provvedimento, essendo stato adottato in attuazione di norme in contrasto con precetti costituzionali, è illegittimo per il fenomeno dell'invadilità derivata. La seconda si riferisce alle caratteristiche della potestà legislativa regionale nella materia di che trattasi: non v'é dubbio, infatti, che l'ampio margine di libertà concesso dalle norme dello Statuto all'Assemblea, relativamente alla sistemazione dei poteri locali siciliani, non costituisce la condizione sanante nei confronti di disposizioni, quali le norme citate in epigrafe, risultanti in palese ed insanabile contrasto con altri valori fondamentali ed indeclinabili dell'ordinamento costituzionale. Da questa premessa, e dalle altre considerazioni che precedono un dato appare inoppugnabile ossia che le recenti leggi regionali, nel privare le popolazioni montane (ed i relativi enti esponenziali) dello strumento operativo offerto dalla legislazione sia statale che regionale, ha modificato in negativo le condizioni di autonomia di dette popolazioni ed ha compresso la possibilità di queste ultime di avvalersi dei benefici derivanti dai provvedimenti che, secondo l'art. 44 Cost., debbono essere disposti a favore delle zone montane.

Altri profili di incostituzionalità a parte quelli derivanti dalla violazione degli artt. 5 e 44 si possono poi prospettare in relazione all'art. 128 Cost. È evidente, infatti che l'abolizione delle Comunità montane, concepita ed istituita dal legislatore statale del 1971, quale proiezione dei comuni montani, non è in alcun modo conciliabile con il precetto secondo cui i principi delle autonomie e le funzioni dei comuni debbono essere fissati con leggi generali. Per effetto del recente intervento del legislatore siciliano invece, le popolazioni montane, non solo non vedono salvaguardata la loro autonomia, ma essendo private dello strumento ritenuto più adatto dalla restante legislazione per realizzare le peculiari esigenze della montagna, si vengono a trovare in una situazione che non ha riscontro in quella prevista per la generalità.

Il nuovo assetto dei poteri locali, risultante dall'art. 45, incide negativamente sulla possibilità dei comuni montani di svolgere interventi, in favore delle relative popolazioni, nel rispetto del principio di efficienza di cui all'art. 97 Cost. L'abolizione delle Comunità montane, essendo queste ultime uno strumento di collaborazione intercomunale si ripercuote nel senso precisato sul corretto impiego dei mezzi disponibili e sulle stesse possibilità di azione degli enti interessati.

La determinazione di sopprimere i predetti organismi appare tanto incomprensibile, se si pensa che lo stesso legislatore regionale agli artt. 14 e ss. della legge n. 9 ha previsto figure organizzatorie del tipo dei consorzi intercomunali o delle gestioni comuni, cioè figure modellate secondo uno schema molto vicino a quello delle Comunità montane.

Nella specie, infine l'art. 97 Cost. appare violato sotto un ulteriore profilo, avendo l'art. 18 della L. n. 31 decretato la soppressione delle Comunità montane con effetto immediato, anziché dalla data di successione della nuova alla vecchia provincia.

I vizi di illegittimità costituzionale come sopra denunciati non appaiono manifestamente infondati e l'accertamento della loro sussistenza è rilevante per la definizione della controversia sull'impugnato decreto presidenziale. È necessario pertanto che del loro esame venga investita la Corte Costituzionale. Frattanto, però si impone la sospensione in via cautelare del predetto decreto, tenuto conto dell'entità del danno che subirebbero le popolazioni montane, nell'ipotesi in cui i mezzi finanziari ad esse destinati fossero amministrati da un ente privo di titolo giuridico e di legittimazione democratica.

Si chiede che l'On. T.A.R. previo accoglimento della domanda di sospensione, voglia annullare il decreto meglio specificato in epigrafe, rimettendo alla Corte Costituzionale le questioni di illegittimità sopra prospettate. Con ogni altra statuizione conseguenziale anche in ordine alle spese e agli onorari di giudizio.

Una proposta di legge per la ridefinizione del territorio montano e delle Comunità montane

Se ne è discusso a Bologna in un incontro con un gruppo di docenti universitari

Il ritardo della riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, la lentezza con la quale procedono i relativi lavori parlamentari, la insufficiente e non soddisfacente formulazione dell'articolato (artt. 25 e 26) approvato dalla Commissione del Senato relativamente alle Comunità montane, spingono l'UNCEM a seguire la strada di un provvedimento ad hoc che, in attesa ed in preparazione della riforma sulle autonomie, disciplini in particolare la definizione di montagna, il riordino territoriale, la natura giuridica ed elettività delle Comunità montane ma anche l'incentivazione della collaborazione e fusione dei Comuni montani quale equilibrata risposta al problema dei piccoli comuni.

Su di un testo predisposto dal prof. Ettore Rotelli — che si muove dalle posizioni acquisite nella proposta del gruppo di lavoro di Milano — affinato per alcuni aspetti tecnici dallo stesso Presidente Martinengo, si è ampiamente ed in modo approfondito discusso nella sede della Delegazione regionale dell'UNCEM Emiliana presso l'ISEA in Bologna il giorno 16 gennaio u.s., ospiti della Delegazione medesima.

All'incontro hanno partecipato il Presidente Martinengo, accompagnato dal Segretario generale Maggi, i professori Rotelli, De Martin, Merloni, Vandelli e Angelini. È intervenuto brevemente il Vice presidente Gonzi.

Al termine della riunione il Presidente Martinengo ed il prof. Rotelli si sono assunti l'incarico di riformulare il testo della proposta di legge sulla base delle osservazioni e delle indicazioni emerse durante il dibattito. Il testo così riformulato sarà portato all'esame dapprima del Consiglio di Presidenza e successivamente della Giunta esecutiva nazionale e dello stesso Consiglio nazionale per una valutazione politica ma anche per gli affinamenti tecnici che dovessero risultare necessari per coerenza con il disegno politico.

È intendimento ed obiettivo dell'UNCEM far sì che la proposta di legge venga portata all'esame del Parlamento in tempi relativamente brevi.

F.M.

La Prefettura di Vercelli conferma l'inclusione della Comunità montana tra gli enti locali

In risposta ai numerosi quesiti posti dalle Comunità montane al Ministero dell'Interno al fine di chiarire l'applicabilità alle stesse della norma di cui al 17° comma dell'art. 31 della legge finanziaria 1986 — che contempla particolari agevolazioni contributive a favore degli Enti locali senza menzionare però esplicitamente le Comunità montane — la Prefettura di Vercelli ha espresso in data 9/1/1987 un parere motivato sulla questione.

In sostanza, è stata accolta la tesi sostenuta ripetutamente dall'UNCEM, attivatasi sia presso il Ministero dell'Interno che del Tesoro.

Al momento in cui scriviamo non risulta essere stato ancora pronunciato alcun parere ufficiale in proposito da parte del Ministero del Tesoro, il quale peraltro ha già fatto conoscere informalmente il proprio pensiero, che è in linea con quanto già chiarito dagli Interni.

Contiamo di darne immediata pubblicazione non appena ne saremo in possesso.

Ecco intanto il testo del parere della Prefettura di Vercelli, da questa inviato alle Comunità montane locali e alle sedi INPS di Vercelli e Biella:

« Alcune Comunità montane della provincia hanno proposto quesito al Ministero dell'Interno per conoscere se il disposto previsto dal 17° comma dell'art. 31 della legge 28.2.1986, n. 41 (legge finanziaria) sia applicabile o meno alle Comunità montane, atteso che le sedi dell'I.N.P.S. di Vercelli e Biella hanno ritenuto non classificabili le Comunità stesse tra gli « Enti Locali ».

Al riguardo il predetto Dicastero con nota n. 6207/86 in data 24.12.1986 ha precisato quanto espresso:

« Con la nota sopradistinta la S.V. ha qui trasmesso la nota n. 2086 del 28.10.1986 con cui la Comunità montana specificata in oggetto, ha reso noto che le sedi I.N.P.S. di Vercelli e Biella hanno chiesto il versamento dei contributi INPS nella misura del 10,95% poiché non hanno ritenuto applicabile per le Comunità montane il comma 17 dell'art. 31 della legge 28.2.1986 n. 41.

Com'è noto la disposizione citata prevede che « ...gli enti locali con esclusione delle aziende municipalizzate... continuano per l'anno 1986 a versare il contributo per le prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale, limitatamente alla quota a loro carico, sulla base della normativa vigente al 31.12.1986... ».

Ora, le predette sedi I.N.P.S. avrebbero richiesto il versamento per l'intero dei contributi assumendo che le Comunità montane non vanno considerate Enti Locali poiché, ai fini del citato art. 31 comma 17, per « enti locali » dovrebbero intendersi esclusivamente quelli territoriali.

Al riguardo ritiene questo Ministero che non possa ritenersi fondata una interpretazione restrittiva dell'art. 31 comma 17 citato nel senso di considerare la dizione « enti locali » come limitata esclusivamente a quelli territoriali.

Soccorre, a questo riguardo, il preciso dato testuale che la norma stessa laddove ha inteso escludere dal novero degli enti locali una determinata categoria di essi lo ha fatto menzionandola espressamente.

Pertanto è da ritenersi che la dizione « enti locali » adoperata dal legislatore abbia portata generale e ricomprenda senz'altro anche le Comunità montane.

Si prega di dare comunicazione di quanto sopra all'Amministrazione interessata ».

Vercelli, 9/1/1987

p. Il Prefetto
F.to Battaglia

Giunta Veneto: Commissione studio su problemi anziani

Venezia. È stata istituita dalla Giunta regionale del Veneto una commissione di studio sui problemi delle persone anziane. « *La decisione* — ha osservato l'Assessore ai servizi sociali Creuso — *deriva dalla necessità di avere unità dì indirizzo e di coordinamento su una tematica che vede la Regione impegnata su diversi fronti e con diverse attività. Basti pensare che il Veneto sta attuando o sviluppando interventi operativi per l'ampliamento del servizio Banca dati; per gli anziani non autosufficienti ospitati in strutture residenziali; per la determinazione delle rette; per la realizzazione di servizi finanziati con contributi in conto capitale; per l'attuazione di progetti pilota (l'anziano, la cultura, il suo ambiente, in particolare per quanto riguarda il telesoccorso domiciliare, l'Università della Terza Età, la preparazione al pensionamento). La Regione è, inoltre, impegnata nella verifica dei progetti-obiettivo realizzati dai comuni e dalle Unità Sociosanitarie Locali; nell'aggiornamento del programma triennale socioassistenziale e degli standards regionali dei servizi per gli anziani, nella verifica e aggiornamento dei contenuti del progetto-obiettivo su "formazione, aggiornamento e riqualificazione del personale che opera nell'ambito dei servizi socio-assistenziali", con riferimento alle figure professionali che insistono nell'area età adulta-anziani* ».

Giunta Veneto: interventi a sostegno associazionismo

Venezia. La Giunta Veneta ha recepito il piano di riparto dei contributi relativi al 1986 a favore dell'associazionismo, approvato dal Consiglio regionale nel dicembre scorso. « *Si tratta di un miliardo 800 milioni complessivi* — ha osservato l'Assessore Brunetto — *destinati alla promozione e al sostegno dell'attività dei cittadini, tra loro associati senza fini di lucro, rivolta a iniziative di carattere ricreativo, culturale, sportivo e artistico* ». L'intervento finanziario è previsto da una specifica legge regionale del 1983, che stabilisce, appunto, la concessione di contributi a comuni che promuovono l'attività di associazioni di base, alle singole associazioni, alle loro rappresentanze regionali e provinciali, iscritte nell'apposito registro. Sulla proposta di riparto si era espressa la Consulta regionale dell'associazionismo. Agli Enti Locali (18 domande ammissibili) andranno complessivamente 150 milioni; alle rappresentanze regionali (23 domande accoglibili) andranno 350 milioni; 400 milioni sono stati destinati alle rappresentanze provinciali (54 domande); 900 milioni, infine, andranno alle associazioni di base (474 domande). I contributi saranno liquidati dopo la presentazione della relazione sull'attività svolta nel 1986 e del bilancio consuntivo.

Umbria: presentata legge su acque minerali e termali

« *Il patrimonio delle acque minerali e termali deve essere difeso e valorizzato per concorrere allo sviluppo economico e sociali della regione* ». Lo ha affermato l'Assessore regionale al turismo Potenza, illustrando, nel corso di una conferenza stampa, un disegno di legge in materia della Giunta regionale « *Norme per la ricerca, la coltivazione, l'utilizzazione delle acque minerali e termali* ». « *La proposta di legge, che va a sostituire interamente la legge regionale « 10 » del '77, è stata avanzata per* — ha detto Potenza — *razionalizzare e snellire le procedure amministrative, salvando le funzioni riservate allo Stato con quelle dei comuni e delle Unità Sanitarie Locali. Particolare importanza assumono le disposizioni che consentono alla Regione, attraverso una preventiva autorizzazione, un reale controllo sulle società concessionarie e sul trasferimento delle quote azionarie, che in passato non erano soggette ad alcuna limitazione, e la regolamentazione delle autorizzazioni allo sfruttamento delle risorse* ». Col provvedimento viene anche anticipata la normativa CEE: « *quando* — ha sottolineato l'Assessore — *con legge dello Stato, questa normativa verrà attuata noi saremo nelle condizioni di poterla già applicare* ».
Nel progetto di legge è stata riservata maggiore attenzione — ha detto Potenza — all'individuazione delle pertinenze della sorgente: vengono infatti precisati quali tipi di opere, in caso di perdita della concessione, rimangono alla Società che ha fatto l'investimento e quelle che invece devono considerarsi imprescindibili dalla fonte. Fra i punti qualificanti del provvedimento, quello di prevedere precisi interventi per una più efficace tutela dei bacini idrotermali e il reinvestimento, nel settore, dei proventi dei canoni, delle concessioni e dei permessi. « *Vogliamo, in poche parole,* — ha detto l'Assessore — *affrontare in termini globali le questioni relative alla gestione del patrimonio regionale delle acque minerali e termali* ». Nel 1986 i dati indicano che la produzione di acque minerali è stata di 250 milioni di litri (più 25 per cento rispetto all'85), di cui 200 milioni venduti fuori regione; per le cure termali, sono stati registrati 11 mila e 463 arrivi (più 13,5 per cento) e 137 mila e 557 presenze (più 11,8 per cento rispetto all'85). Sempre per quanto riguarda il termalismo, che vede impegnate circa 400 unità lavorative, Potenza ha precisato che dal '78 all'86 gli imprenditori privati hanno effettuato investimenti per oltre 50 miliardi di lire: « *altrettanto* — ha assicurato - *avverrà entro il 1990* ».

Ambiente: De Lorenzo su Corpo Forestale dello Stato

Roma. Il Ministero dell'Ambiente rivendica la facoltà di intervenire direttamente sul Corpo Forestale dello Stato per le questioni relative al patrimonio e alla tutela ecologica. Il Ministro De Lorenzo ha espresso la sua opinione in proposito durante un'audizione, che egli stesso aveva sollecitato, alla Commissione agricoltura della Camera, De Lorenzo ha precisato che « *non si tratta di una rivendicazione primaria di competenze ma di proseguire nella linea avviata con l'istituzione del Ministero dell'ambiente* ». La Commissione agricoltura ha all'esame da vari mesi una serie di provvedimenti sulla riorganizzazione del Corpo Forestale. « *Con l'istituzione del Ministero* — ha detto però De Lorenzo — *una serie di competenze e di attività del Corpo (parchi, riserve marine, controlli ambientali) sono stati trasferiti dal Ministero dell'Agricoltura alla nuova amministrazione dell'Ambiente. Occorre quindi fare delle precisazioni che* — ha reso noto il Ministro — *saranno parte di un nuovo disegno di legge organico di imminente presentazione* ».

Cassa depositi e prestiti: Goria riduce i tassi

Roma. Sono stati ridotti dal 10,50 per cento al 9 per cento i tassi d'interesse applicati sui muti erogati dalla Cassa depositi e prestiti. Lo ha stabilito il Ministro del Tesoro Goria con decreto pubblicato sulla « *Gazzetta Ufficiale* ». Con un altro provvedimento, Goria ha inoltre ridotto dal 16,50 per cento al 15 per cento l'indennità di mora in caso di ritardato versamento delle rate e dal 15 per cento al 14 per cento gli interessi di ritardato versamento sulle somme dovute alla Cassa depositi e prestiti. Il testo dei due decreti è in documentazione.

Molise: scambi culturali giovanili internazionali

Campobasso. La Giunta regionale del Molise ha approvato una proposta di legge relativa agli interventi per la promozione degli scambi socio-culturali giovanili internazionali. La proposta di legge intende favorire lo sviluppo culturale dei giovani e la migliore comprensione del modo di vita, della cultura e della lingua dei paesi esteri, attraverso iniziative che la Regione Molise promuoverà tramite lo scambio socio-culturale con i paesi europei ed extra europei. L'iniziativa della Regione Molise si estende anche alle richieste finanziarie di Enti Locali e privati, che intendono attuare progetti ed iniziative di promozione e di scambi socio-culturali giovanili e per l'uso corretto del tempo libero. Il contributo regionale viene erogato agli enti interessati nella misura del 50 per cento del costo complessivo dell'iniziativa. Tutto questo riveste una particolare importanza per il Molise che ha registrato, in passato, un imponente fenomeno migratorio e che ha quindi molti suoi concittadini sparsi per il mondo.

Consiglio Toscana: Parco Alpi Apuane

Firenze. Il Consiglio regionale ha approvato una legge contenente norme transitorie finalizzate alla creazione del Parco delle Alpi Apuane istituito dalla Regione due anni fa. Le norme transitorie riguardano gli strumenti urbanistici, la costituzione della Commissione Beni Ambientali e le procedure di attuazione del Parco e si sono rese necessarie — ha detto il Consigliere Franceschini — per *« far decollare rapidamente »* il Parco superando le difficoltà di attuazione incontrate. Anche il Consigliere Moscardini si è detto d'accordo sulla necessità di varare le norme provvisorie perché la legge istitutiva del Parco si è dimostrata di *« difficile applicazione, ha creato un vuoto legislativo che ha reso impossibile l'assegnazione dei fondi regionali ed ha penalizzato i cittadini residenti ». « Dopo una decina di convegni sul Parco* — ha polemizzato il consigliere Falqui — *siamo costretti a discutere una proposta di norme transitorie in assenza della più pallida idea su ciò che questo dovrà essere ».* Un giudizio completamente negativo sulla legge istitutiva e sulle norme transitorie discusse è stato espresso da Ravenni. *« Il Parco* — ha detto Passigli — *resta ancora sulla carta »* ed ha manifestato scetticismo sulla validità degli strumenti approntati. Dopo aver ricordato le difficoltà incontrate per costituire il previsto comitato di coordinamento del Parco il presidente della giunta Bartolini ha detto che le *« norme transitorie sono giustificate solo perché siamo in presenza di un impegno ad attuare rapidamente la legge istitutiva ».*

Consiglio Emilia Romagna: dibattito PIM per area appenninica

Bologna. Il Consiglio regionale ha cominciato la discussione del Programma Integrato Mediterraneo (PIM), un complesso di interventi di valorizzazione economica da ammettere al finanziamento della CEE. Il PIM appenninico era stato elaborato dalla Regione nel luglio 1986 indicando un finanziamento totale di 633 miliardi. Con una delibera del 17 dicembre il CIPE, Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, aveva modificato l'assetto del PIM appenninico, riducendone il finanziamento a 360 miliardi in conto capitale, a cui andranno aggiunti i mutui BEI (Banca Europea Investimenti). Tali finanziamenti sono finalizzati allo sviluppo economico delle zone montane della Regione e al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni montane. Affinché ciò sia possibile, sono stati individuati tre assi di sviluppo fondamentali: il riassetto e ammodernamento dell'agricoltura, attraverso l'allargamento della maglia aziendale, l'adeguamento delle strutture rurali, la preparazione tecnica degli operatori; il riassetto, la tutela e la valorizzazione delle risorse ambientali, attraverso opportuni interventi di difesa del suolo e di forestazione, ed una adeguata tutela e recupero dei beni naturali, artistici ed architettonici anche ai fini di una corretta valorizzazione turistica delle aree montane; il consolidamento del tessuto produttivo artigianale e della piccola industria.

Comunità montane: contributi Regione Friuli Venezia Giulia

Udine. La Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia ha approvato la ripartizione fra le dieci Comunità montane dei fondi statali destinati al finanziamento della redazione e dell'attuazione dei piani di sviluppo.
Si tratta di uno stanziamento di due miliardi e 994 milioni di lire che consentirà alle Comunità di predisporre e quindi realizzare interventi per lo sviluppo economico e sociale integrato del territorio di competenza con scelte riguardanti la forestazione, l'agricoltura, l'artigianato, il turismo e, comunque, volte allo sviluppo dell'economia montana. Lo stanziamento statale va a integrare il monte dei contributi — di quasi sette miliardi di lire — che già la regione assegna alle Comunità montane.
Alla Comunità montana della Carnia sono stati destinati 634 milioni di lire, per quella del Canal del Ferro - Val Canale 440 milioni; Livenza 126 milioni; Meduna - Cellina 312 milioni; Val d'Arzino - Val Cosa - Val Tramontina 246 milioni; Gemonese 310 milioni; Valli del Torre 233 milioni; Valli del Natisone 268 milioni; Collio 235 milioni; Carso 190 milioni.

Ambiente, agricoltura e fauna: proposta Comitato CEE

Roma. La costituzione di un Comitato permanente, nell'ambito delle strutture CEE, per la tutela delle speci migratorie è stata proposta dal Sottosegretario all'Agricoltura Santarelli, che presiede anche il Comitato tecnico venatorio, nell'introduzione ai lavori del convegno internazionale *« Una strategia per l'ambiente: la conservazione della fauna »* che si è tenuto a Roma nella sede del CNR organizzato dal Ministero dell'Agricoltura. Il Comitato per la tutela della specie migratoria dovrebbe avvalersi di un gruppo di lavoro scientifico ed operare nell'ambito delle istituzioni CEE, al fine di individuare per ciascuna specie le condizioni minime per il ripristino degli habitat e delle zone di sosta. Alla base della proposta vi è — secondo Santarelli — la piena consapevolezza del gravissimo degrado ambientale, con la conseguente necessità di concordare una strategia comune tra tutti i Paesi europei e soprattutto tra quelli del bacino mediterraneo per proteggere l'avifauna migratoria e regolamentare la caccia. Il convegno, al quale hanno partecipato i maggiori esperti europei del settore, chiuso dal Ministro Pandolfi, è stato organizzato in chiave strettamente scientifica per cercare di fornire risposte concrete alle principali questioni sollevate dai rapporti tra ambiente, agricoltura e fauna e vuole contribuire a superare le polemiche e le lacerazioni create dai due referendum contro la caccia e dalla recente sentenza della Corte Costituzionale che ne ha dichiarato l'inammissibilità. Santarelli non ha comunque rinunciato ad una frecciata polemica rivolta ai promotori dei referendum contro la caccia: *« Se in Italia non avessimo avuto i referendum* — ha detto il Sottosegretario — *avremmo approvato la direttiva CEE già dal marzo scorso. Bisogna adesso recuperare il tempo perduto e restituire il dibattito al Parlamento, ed è anche importante riformare in tempi brevi la legge quadro sulla caccia ».*

Conferenza presidenti Regioni: decisa assemblea Consigli

Roma. Un'assemblea delle Regioni con la partecipazione di tutti i Consigli Regionali, del Governo e degli altri soggetti istituzionali è stata decisa dalla Conferenza dei presidenti delle Giunte riunitasi a Roma nella sede del Cinsedo. L'assemblea, che si dovrebbe tenere entro giugno, vuole provocare — come ha detto il Presidente della Conferenza Nicolosi, della Regione Sicilia — un *« momento di alto confronto istituzionale e politico per smascherare e contrastare le tendenze che, attraverso l'attività legislativa parlamentare e quella della Corte Costituzionale, stanno operando per comprimere il ruolo delle Regioni »*. Nelle intenzioni dei presidenti l'assemblea dovrà servire a mettere le Regioni al centro del dibattito politico e verrà preceduta da un incontro con i parlamentari ex consiglieri regionali e seguita da una sessione speciale della Conferenza Stato Regioni presso la Presidenza del Consiglio. È stata anche approvata una bozza di intesa Governo-Regioni in materia di attività all'estero che dovrà adesso passare al vaglio del Governo. Nel documento, la cui redazione è stata coordinata dal Presidente del Veneto Bernini, sono indicate alcune regole di comportamento delle Regioni. La principale dovrebbe prevedere la possibilità per le Regioni di intrattenere rapporti diretti con la CEE con la conseguente equiparazione delle missioni *« svolte in territorio nazionale »* dalle Regioni a tutte le quote che scaturiscono dall'attuazione di provvedimenti e di iniziative programmate e concordate col Governo.

Indagine Doxa su immagine Regioni

Roma. Siete soddisfatti di quanto ha realizzato la vostra Regione? Amministra meglio la Regione o lo Stato? È utile che in settori quali Sanità, Agricoltura e Ambiente le Regioni abbiano una maggiore autonomia e un ruolo preminente rispetto allo Stato?
Alla prima domanda, il 35 per cento degli italiani, cinque anni fa, aveva risposto sì; alla seconda il 34 per cento aveva ritenuto che amministrasse meglio la Regione, a fronte del 15 per cento che si era espresso per lo Stato; alla terza domanda i sì erano stati il 68,3 per cento.
Il Cinsedo — Centro studi della Conferenza dei Presidenti delle Regioni — ha incaricato la Doxa di aggiornare questi dati, inserendo anche alcune novità legate ai problemi che emergono dal dibattito politico, come, ad esempio, quelle che riguardano l'autonomia finanziaria e impositiva (che le Regioni richiedono da tempo) e, in particolare, il tipo di destinazione che dovrebbero avere i fondi regionali, tenendo presente che le Regioni hanno gestito, nel 1986, nel solo settore sanitario, circa 45 mila miliardi, mentre i trasferimenti statali alle Regioni ammontano, sempre per il 1986, al 19 per cento del bilancio dello Stato.

Consorzio imprese per ricostruzione zone terremotate umbre

Perugia. La Giunta regionale dell'Umbria ha accolto con soddisfazione — è detto in una nota — la costituzione del *« Consep »* consorzio tra 62 imprese private e cooperative di costruzione, *« che si propone di realizzare, mediante l'affidamento in concessione previsto dalla legge regionale n. 19 dell'86, lavori di competenza delgi Enti Locali, in particolare sismici »* Come avvenuto in altre regioni — precisa una nota dei Dipartimento assetto territorio della Regione Umbria — l'attività della ricostruzione delle opere pubbliche danneggiate dal terremoto, che proprio in questi mesi sta per riprendere slancio con finanziamenti per circa 64 miliardi di lire, può essere resa più spedita ed efficace mediante l'individuazione di forme di collaborazione tra le pubbliche amministrazioni e le forze imprenditoriali che operano nella Regione, che garantiscano, nell'osservanza dei rispettivi ruoli, il conseguimento degli obiettivi di qualità, economicità e rapidità. *« Gli interventi della ricostruzione affidati alla responsabilità dei comuni* — ha sottolineato l'Assessore regionale alla difesa del suolo Menichetti — *potranno costituire un utile banco di prova per sperimentare i risultati conseguibili con il sistema della concessione »*.

Sicilia: provvedimenti amministrativi per Isole minori

Palermo. L'Assessore regionale Parisi ha presentato un disegno di legge che modifica alcuni apsetti dell'ordinamento degli Enti Locali. Il provvedimento consente alle isole delle Eolie, Egadi e Pelagie di costituirsi in *« quartieri »* con capacità di autonomia decisionale eleggendo i relativi consigli; ad essi verranno delegate dai Comuni capoluogo (Lipari, Favignana, Lampedusa) alcune importanti competenze: anagrafe, servizi sanitari ed assistenziali, scuole materne ed asili nido, servizi sportivi. Il provvedimento scatterà su richiesta degli abitanti. Dovrà infatti essere la maggioranza assoluta degli elettori residenti a Vulcano, Stromboli, Panarea, Filicudi, Linosa e Marettino ad avanzare l'esigenza di costituirsi in quartiere. Anche per le borgate e le frazioni della Sicilia (con almeno 500 abitanti e distanti non meno di 10 chilometri dal Comune capoluogo) sono previste queste nuove possibilità di autogoverno.

Servitù militari: Commissione difesa Senato

Roma. La nuova disciplina delle servitù militari, prevista da un progetto di legge approvato dalla Camera, potrebbe essere varata in tempi rapidi dalla Commissione difesa del Senato. Il Sen. Giust, relatore in commissione di questo provvedimento, ha chiesto il passaggio alla sede deliberante. Nel frattempo è stata avviata la discussione generale sul provvedimento, sulla base anche di un secondo DDL presentato a suo tempo al Senato di cui è primo firmatario lo stesso Giust. Nel suo intervento il relatore ha affrontato queste due iniziative legislative, soffermandosi sulle norme riguardanti le indennità compensative da corrispondere alle Regioni maggiormente gravate dalle servitù militari.

Corpo Forestale: Regioni e UNCEM alla Camera

Roma. Riorganizzazione e potenziamento del Corpo Forestale dello Stato e comando unitario: queste sono le richieste fatte da Regioni e UNCEM alla Commissione Agricoltura della Camera che sta esaminando il provvedimento riguasrdante la ristrutturazione del Corpo Forestale dello Stato. Le Regioni, presenti alcuni funzionari di Toscana, Friuli e Trentino, hanno chiesto che il Corpo Forestale sia perfettamente organizzato e strutturato sul territorio per rispondere alle esigenze degli Enti Locali. Questi ultimi — hanno detto le Regioni — devono poter contare su un organismo atrezzato e munito di personale sufficiente. Per il vice presidente dell'UNCEM Gonzi il provvedimento è urgente, *« il Corpo Forestale* — ha detto — *deve essere strutturato in modo da poter essere utilizzato al massimo sia dalle Regioni sia dagli Enti montani che hanno le deleghe regionali per la forestazione »*.

Nuova « Telecabina » Cervinia-Plan Maison

Cervinia. Può trasportare fino a 2 mila sciatori l'ora, la nuova telecabina che è stata inaugurata a Cervinia dal presidente della Giunta della Regione autonoma Valle d'Aosta Rollandin. L'impianto, già in funzione dal 7 dicembre scorso, collega Cervinia con Plan Maison ed è gestito dalla società « *Cervino* ». La nuova telecabina sostituisce la funivia, detta « *verde* », entrata in funzione una cinquantina di anni fa, tra le prime se non la prima della Val d'Aosta, e che in tutto questo tempo ha trasportato una decina di milioni tra sciatori e turisti. L'impianto, che è stato battezzato « *La nuova* », è stato realizzato l'estate scorsa a tempo di record dalle società « *Dal Pont* » di Belluno e « *Leitner* » di Vipiteno.

Autostrada Aosta-Courmayeur: Commissione europea

Bruxelles. Il progetto di autostrada Aosta-Courmayeur, il cui obiettivo è tra l'altro un più rapido collegamento tra la città valdostana e il tunnel del Monte Bianco, « *costituisce un anello essenziale dell'asse stradale di interesse europeo Benelux-Francia-Italia* ».
Lo afferma il Commissario europeo Clinton Davis, per l'Ambiente e i Trasporti, rispondendo ad un'interrogazione dell'eurodeputato Tridente di D.P.
Nella sua interrogazione, Tridente segnala che l'autostrada in progetto « *mutilerà il paesaggio, aumenterà il traffico automobilistico nella Regione provocando nel contempo il fenomeno delle pioggie acide a causa dell'inquinamento* ».
Clinton Davis spiega che per il momento è impossibile sapere se la CEE finanzierà o meno il progetto. Il Commissario ricorda inoltre che le leggi europee di protezione dell'ambiente richiedono che uno studio sulle conseguenze ambientali venga allegato ad ogni nuovo progetto stradale.

Ristrutturazione Corpo Forestale: istituito Comitato ristretto

Roma. Un Comitato ristretto che metta a punto un testo unificato che medi tra le tre proposte di legge presentate in proposito è stato istituito nella seduta della Commissione agricoltura della Camera che sta esaminando la ristrutturazione del Corpo Forestale dello Stato. « *I testi presentati* — ha detto l'on. Mora — *hanno molti punti in comune ed è quindi il caso di fonderli in unico testo* ». In Commissione — ha proseguito Mora — sono stati espressi due orientamenti contrastanti, quello comunista che prevede lo scioglimento e la regionalizzazione del Corpo Forestale dello Stato e quello invece espresso da tutti gli altri gruppi che prevede il suo rafforzamento, il potenziamento specialmente viste le nuove competenze in materia di tutela dell'ambiente e soprattutto il suo mantenimento alle dipendenze del Ministero dell'Agricoltura.

Parchi nazionali: Commissione vara riforma

Roma. La Commissione agricoltura del Senato ha varato in sede referente la riforma dei parchi e delle riserve naturali: a conclusione di un lungo « *iter* » prima in comitato ristretto e successivamente in seduta plenaria, infatti, è stato approvato il testo unificato composto da 26 articoli elaborato a suo tempo sulla base di tre iniziative legislative presentate da diverse parti politiche. Nella seduta conclusiva della Commissione (la riforma dovrà adesso andare in aula) il Sottosegretario all'ambiente Postal, ha quantificato l'impegno del Governo per rendere operative le nuove norme. Saranno stanziati — ha detto infatti Postal — 100 miliardi di lire in 3 anni, utilizzando gli accantonamenti sui parchi nazionali e le riserve ed una quota delle risorse inserite nella finanziaria 1987 per la tutela ambientale. In particolare — ha aggiunto il Sottosegretario — le somme destinate ai parchi saranno di 15 miliardi di lire per quest'anno, di 35 miliardi per il 1988 e di 50 miliardi per l'89. Il Sottosegretario all'ambiente ha precisato che a queste risorse potranno aggiungersi gli stanziamenti della legge pluriennale per gli interventi in agricoltura, varata nei mesi scorsi dalle Camere e una quota (che dovrebbe corrispondere all'8-10 per cento) che il Governo si riserva di assegnare ai parchi e alle riserve naturali nell'ambito dei fondi per i giacimenti ambientali, che ammontano complessivamente a 1.200 miliardi di lire per il triennio 1987-89.
La riforma è passata in Commissione con il voto contrario dei comunisti, i quali, fra l'altro, hanno espresso il loro dissenso sulle disposizioni previste dall'art. 7 del testo di legge riguardanti la composizione del Consiglio direttivo dell'Ente Parco che, a loro avviso, non tutelerebbero la rappresentatività delle popolazioni residenti nell'area e delle categorie produttive.

Protezione Civile: insediato Comitato Piemontese

Torino. Il Ministro per il coordinamento della Protezione civile Zamberletti è intervenuto a Torino all'insediamento del Comitato Regionale per la Protezione civile. « *L'attività legislativa di molte regione nel campo della protezione civile* — ha detto Zamberletti — *ha determinato una situazione anomale e differenziata: esse, infatti, rispondendo opportunamente ad una esigenza profonda e diffusa, legiferano in materia senza il necessario quadro di riferimento nazionale, dove convivono norme emanate in momenti diversi* ».
« *Per questo motivo* — ha proseguito Zamberletti — *auspico fortemente che il Parlamento approvi al più presto la legge istitutiva del Servizio nazionale di Protezione Civile: essa infatti, non solo costituirà il necessario punto di riferimento per l'elaborazione di testi legislativi regionali uniformi, ma determinerà con esattezza le diverse competenze a livello locale, permettendo la diffusione sul territorio di un sistema, di un servizio, che continuerà ad avere nel dipartimento della protezione civile il suo referente centrale di promozione e di coordinamento* ». E si è soffermato, in particolare, sull'esigenza dell'istituzione di un corpo di volontari sul modello di quello della Germania Federale.
Sono state elencate alcune cifre globali dei fondi a disposizione del Ministero per vari interventi. Duecento miliardi sono a disposizione per interventi di « estrema urgenza »; 150 per i danni provocati da calamità alle industrie, al turismo e all'artigianato. Per i danni causati da frane sono disponibili 270 miliardi.

Conferenza agricoltura Basilicata: conclusioni lavori

Potenza. Con « *un chiaro messaggio per Roma e per Bruxelles alla vigilia del grande negoziato europeo sui prezzi* », il Ministro dell'Agricoltura Pandolfi, ha concluso a Potenza la prima Conferenza regionale dell'agricoltura lucana. « *L'Italia* — ha detto Pandolfi — *non può essere penalizzata sui prezzi e, pertanto, dobbiamo riaggiustare presto il tasso della Lira Verde* ». Inoltre, — ha aggiunto Pandolfi — da una delle Regioni fra le più avanzate del Mezzogiorno, diciamo che, in una fase in cui l'Italia si muove per i prodotti mediterranei più risolutamente verso una politica di qualità, non possiamo permettere che queste produzioni siano considerate subalterne a quelle continentali. Il Governo italiano — ha detto il Ministro — sarà impegnato in questa strategia e lavorerà — per « *utilizzare al massimo alcune convergenze che si profilano all'interno della Comunità con Paesi mediterranei, ma anche, per taluni aspetti, con altri Paesi come la Fran-*

cia ». Durante la Conferenza, in tre giorni di dibattiti e tavole rotonde, parlamentari, amministratori locali, rappresentanti regionali e nazionali delle organizzazioni professionali e sindacali, imprenditori agricoli e dirigenti di enti 'operativi' hanno esaminato, sulla base di ricerche in sei *« aree tematiche »* e non senza diversità di opinioni, le condizioni dell'agricoltura lucana e le sue prospettive di sviluppo nello scenario nazionale ed europeo. L'immagine che hanno disegnato è quella di una *« agricoltura in bilico »* fra l'arretratezza delle aree montane interne e la modernità dei *« poli di sviluppo »* lungo la costa metapontina e le valli dei fiumi. La prospettiva indicata dalla Conferenza è quella della *« mediazione »* verso una *« agricoltura possibile »*, aperta all'innovazione tecnologica e protesa in uno sforzo di modernizzazione della quale sono *« punti cardinali »* il mercato, l'impresa e i soggetti, pubblici e privati. Nel quadro di questa agricoltura *« consapevole* — come ha detto l'on. Colombo — *di avere risorse per superare l'assistenza e per entrare in competizione con le altre agricolture nazionali e comunitarie »*, l'analisi dei vincoli italiani e europei ha fatto emergere la necessità di *« un organico quadro di riferimento programmatico »* per capitalizzare le risorse e massimizzare l'uso, alla vigilia dell'avvio del piano regionale di sviluppo 1987-1992, della legge nazionale pluriennale di spesa in agricoltura e del nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno. Lo strumento scelto — *« coerente all'obiettivo dello sviluppo delle risorse endogene definito dalla nuova politica meridionalistica »*, ha detto l'on. Ruffolo — è quello del *« piano agricolo regionale »* la cui elaborazione inizierà nei prossimi giorni e del quale la Conferenza potrebbe diventare la premessa teorica e culturale.

Regione Liguria: famiglia bisognosa anni '80

Genova. Circa la metà (48,8%) delle richieste di assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica proviene da lavoratori dipendenti, mentre l'altra fetta consistente delle richieste (46,4%) è costituita da pensionati o disoccupati. Lo ha accertato una ricerca effettuata per conto della Regione Liguria sulla legge riguardante le assegnazioni di alloggi di edilizia residenziale pubblica nella provincia di Savona dalla quale si ricavano le caratteristiche della famiglia bisognosa degli anni '80. Tra i dati più significativi emersi dall'indagine vi sono in larghissima maggioranza (76,4%) le domande di assegnazione di un alloggio provenienti da famiglie la cui composizione media è di 2,75, domiciliate nel Comune che ha emesso il bando. Elevatissimo è il numero degli sfrattati (a Savona è pari al 48% di richiedenti), mentre le giovani coppie sono risultate solo il 5,1% dell'intero campione ed i lavoratori autonomi sono il 4,8%.
« Nell'insieme — ha spiegato l'Assessore regionale all'edilizia Acerbi — *i problemi principali presentati dai paertecipanti al bando sono proprio quelli che la legge regionale aveva supposto che fossero: la condizione di anziano, inabile, handicappato, la situazione di sfratto o di precarietà o di inadeguatezza dell'abitazione; sommate a tutti questi aspetti, le difficoltà economiche »*.
Gli autori dell'analisi, coordinata dall'arch. Lagomarsino, hanno inoltre reso noto che permangono molti quesiti a cui sarà possibile rispondere solo con una seconda indagine che esamini gli insediamenti quando saranno abitati. Queste famiglie bisognose degli anni '80, che recano le tracce della nuova povertà, riusciranno, si domandano infatti i ricercatori, a comporsi in un gruppo con buone possibilità di socializzazione all'interno e all'esterno dell'insediamento? Quali saranno le interazioni tra famiglie sostanzialmente omogenee per bisogni e carenze? Quali saranno le reazioni degli abitanti degli insediamenti vicini preesistenti?

Tariffe « locali »: direttive CIP per contenimento

Roma. Un *« tetto »* pari ad un tasso di incremento del quattro per cento medio annuo è stato indicato dalla giunta del CIP, il Comitato Interministeriale Prezzi, nelle sue direttive per il 1987 alle Amministrazioni regionali, provinciali, comunali e ai Comitati provinciali dei prezzi in tema di coordinamento della politica delle tariffe e dei prezzi amministrati. La riunione del CIP è stata presieduta dal Ministro dell'Industria Zanone.
L'azione locale per la programmazione delle tariffe e dei prezzi amministrati — si legge in una nota ministeriale — sarà basata sui seguenti criteri:
1) contenere ciascun aumento entro il tasso medio annuo del quattro per cento, rispetto al valore medio registrato nel 1986, comprensivo però degli effetti di *« trascinamento »* del 1986 il che in alcuni casi significherà la rinuncia ad adeguamenti tariffati nel 1987;
2) provvedere all'eventuale revisione tariffaria non prima che sia decorso un anno dalla precedente;
3) tenere conto dell'andamento dei costi dei diversi fattori produttivi, valutati *« in un quadro di recuperi di produttività »*.
È altresì previsto che — in presenza di situazioni locali eccezionali per l'acqua potabile, il latte e le tariffe alberghiere i Comitati provinciali dei prezzi possono chiedere al CIP deroghe tariffarie rispetto ai vincoli stabiliti. I prezzi dei beni e dei servizi a controllo locale hanno un peso — ricorda il Ministero — di circa il 5,5 per cento sull'indice generale Istat dei prezzi al consumo. Il Ministero ha preparato una tabella che per i vari servizi e prodotti indica la competenza amministrativa, l'incremento nel 1986, l'effetto di *« trascinamento »* nel 1987, l'aumento medio concedibile e l'aumento complessivo risultante dalla somma tra trascinamento e revisioni.
Ecco la tabella (i tassi si incremento sono in percentuale; « COM » significa Comuni, « REG » Regioni, « CPP » Commissioni Provinciali Prezzi, « TRASC » Trascinamento, « AUM.CONC. » Aumento Medio Annuo Concedibile):

SERVIZIO/ PRODOTTO	COMPE- TENZA	VAR. '86	TRASC. NEL '87	AUM. CONC.
Trasporti Urbani	COM.	+ 34,6	3,5	+ 0,5
Auto Pubbliche	COM.	+ 7,0	3,1	+ 0,9
Autolinee	REG.	+ 9,7	3,9	+ 0,1
Acqua	CPP	+ 6,2	2,3	+ 1,7
Alberghi	CPP	+ 8,8	1,8	+ 2,2
Camping	CPP	+ 10,2	5,4	-
Trasporti Funebri	COM.	+ 8,0	1,8	+ 2,2
Musei	COM.	+ 29,6	3,3	+ 0,7
Latte	CPP	+ 6,9	1,7	+ 2,3
Pane	CPP	+ 6,6	2,3	+ 1,7

L'aumento medio risultante per il 1987 sarà, come si è detto, del 4 per cento (con l'eccezione dei camping, per i quali l'effetto trascinamento è già superiore a tale *« tetto »*). La tabella mostra che per alcune tariffe l'inclusione degli effetti di trascinamento nel calcolo del *« tetto »* comporterà in pratica solo marginali adeguamenti nel 1987.

Parlamento europeo: nuovi vertici al lavoro

Bruxelles. Davanti alla commissione politica del Parlamento europeo le nuove commissioni dell'Assemblea Comunitaria si sono messe al lavoro, dopo le modifiche apportate alle loro strutture a metà legislatura.
Gli eurodeputati hanno eletto a Strasburgo un nuovo presidente — il conservatore britannico Plumb — e un nuovo ufficio di presidenza: a Bruxelles si riuniscono per la prima volta le Commissioni del Parlamento, anch'esse con nuovi vertici.
La Commissione politica, forse la più prestigiosa dell'assemblea, è ora guidata dal democristiano italiano Ercini, che ha preso il posto di Formigoni, diventato vicepresidente del Parlamento di Strasburgo.
Il gruppo socialista del Parlamento europeo, il più numeroso con 172 esponenti, conserva sette presidenze di Commissioni, tra cui quella del Bilancio (forse la più importante dal punto vista decisionale), con il francese Cot, e quella dell'Agricoltura, con lo spagnolo Colino Salamanca. Il gruppo del PPE (Partito Popolare Europeo, formato dalla DC dei 'dodici'), il secondo dell'assemblea con 117 esponenti, conserva cinque presidenze. Scorrendo poi l'ordine dei gruppi, i Conservatori ne hanno due, i Comunisti due, i Liberali una, i Gollisti una.
Anche se la presidenza del Parlamento europeo è ora in mano a un conservatore britannico — rilevano osservatori a Bruxelles — i nuovi vertici dell'Assemblea comunitaria che resteranno inalterati fino alle elezioni del luglio 1989 sono globalmente di centro-sinistra.
L'ufficio di presidenza, per esempio, grazie tra l'altro al suo sitema di elezione, è prevalentemente di sinistra: 7 esponenti sono socialisti ed 1 è comunista, su un totale di 14, e le presidenze delle principali Commissioni spettano a eurodeputati socialisti o del PPE.
Novità del Parlamento di metà legislatura sono la creazione di tre nuove delegazioni interparlamentari: quella Parlamento Europeo-Soviet Supremo, quella CEE-COMECON (esse saranno però 'congelate' fino al riconoscimento ufficiale della Cee da parte dell'URSS e dei paesi del « Mercato Comune » dell'Europa orientale) e quella Parlamento Europeo-Parlamento Turco.
Tre sono i vicepresidenti italiani dell'assemblea comunitaria: oltre al PPE Formigoni, vi sono il socialista Didò e il comunista Fanti.
Quattro sono le Commissioni presiedute da italiani: oltre a quella politica, vi è l'istituzionale, guidata dal comunista Segre, la regionale, guidata dal comunista De Pasquale, la regolamento, guidata dal socialdemocratico Amadei.
L'on. Cassanmagnago Cerretti, ex primo vicepresidente PPE dell'Assemblea, avrà la prima vicepresidenza della Commissione sviluppo. Selva, PPE, conserva dal canto suo una vicepresidenza della Commissione gioventù e cultura.
L'on. Cinciari Rodano, comunista, conserva una vicepresidenza della Commissione per i diritti delle donne.
L'on. Barbarella, comunista, perde la vicepresidenza della Commissione bilancio, ma diventa relatrice per il documento finanziario CEE 1988. Il Parlamento Europeo è, con il Consiglio dei Ministri dei 'dodici' una delle autorità in materia di bilancio della CEE.
Per quanto riguarda le delegazioni interparlamentari, Costanzo (ex presidente dei PPE italiani, guidati ora da Antoniozzi) presiederà quella CEE-Canada e Bersani viene riconfermato alla testa dell'assemblea paritetica CEE-ACP (i 66 Paesi ACP — d'Africa, dei Caraibi e del Pacifico — associati alla CEE attraverso la convenzione di Lomé), mentre il comunista Barzanti guiderà quella CEE-Giappone.